ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 16 Aprile 1924* — MATTINO NUM. 92

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero del mattino	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'ordine del giornale	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 126 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testa L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Regionale - Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Un atto politico del Papa

Dona 500.000 lire alle organizzazioni cattoliche della Brianza colpite dalle violenze.

Roma, 15, notte.

L'atto compiuto dal Papa inviando mezzo milione alle istituzioni cattoliche della Brianza devastate dopo le elezioni, più che per la sua entità materiale, acquista valore e portata per la significazione politica che l'atto stesso assume. Tale significazione deriva non soltanto dal fatto che le violenze deplorate dal Papa sono state commesse da fascisti o quanto meno ad essi imputate; ma altresì, e sovratutto, dagli strascichi che inevitabilmente l'atteggiamento del Pontefice, nelle attuali circostanze, è destinato a produrre nei rapporti avvenire fra il Partito fascista e i cattolici italiani.

Naturalmente la questione involge in senso più esteso tutto il contegno tenuto in occasione delle elezioni dagli elementi più vivaci del fascismo. L'episodio di Pisa, che ha provocato come primo provvedimento del Governo il richiamo del prefetto Malinverni, è un esponente significativo di tale situazione. Ma, per restringerci oggi all'atto compiuto dal Pontefice, è indubbio che, per il suo contenuto e per la forma nella quale viene resa pubblico, esso non manca di significato anche politico. E' sufficiente, per convincersi di ciò, riflettere al compiacimento che ne avrebbero provato il Governo e il Partito fascista se l'atto del Pontefice fosse stato, come si desiderava, evitato. La gravità dei fatti avvenuti in Brianza non ha permesso ciò.

In Vaticano non si è bensì perduta la memoria dell'atto compiuto dal Governo italiano alla vigilia delle elezioni, cioè la proroga e l'aumento della congrua ai parroci e le facilitazioni concesse ai sacerdoti chiamati al servizio militare; ma di fronte ai gravi fatti di persecuzione politica compiuti all'indomani delle elezioni, l'elemento cattolico non poteva che reagire. Si ebbe così da principio la protesta del presidente della Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana, poi la protesta analoga del cardinale Tosi arcivescovo di Milano, poi fu la volta delle rimostranze dell'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano; successivamente partì dal Vaticano il telegramma di ieri l'altro nel quale il cardinale Gasparri, a nome del Papa, deplorava le violenze compiute a danno dei cattolici della Brianza e concludeva esprimendo la fiducia che presto cesseranno quelle violenze, « che non giovano certo al prestigio di un popolo civile e che trionferanno i principi di carità e concordia sociale che la benemerita organizzazione ha sempre propugnati ». Oggi il Pontefice, passando dalle parole ai fatti, non solo invia ai cattolici danneggiati dalle violenze avversarie l'equivalente approssimativo dei danni subiti, ma per bocca del cardinale segretario di Stato deplora altresì le uccisioni e anche semplici devastazioni della ultime settimane. Tutto questo, ben s'intende — aggiunge il cardinale segretario — senza menomare il dovere a chiunque spetti delle giuste riparazioni.

L'impressione prodotta nel mondo politico dall'atto pontificio è naturalmente notevole. Nel mondo vaticano si osserva che l'intervento diretto del Pontefice era divenuto inevitabile; ciò non solo perchè dagli ambienti autorizzati del fascismo non era partita una parola di disapprovazione di innegabili violenze condannabili da ogni partito, ma dall'on. Farinacci erano, al contrario, state espresse parole di solidarietà con gli autori delle violenze stesse. L'atto del Pontefice era quindi prevedibile e prevedibile, tanto più quando si pensi che la diocesi della Brianza, dove le devastazioni sono avvenute, è la diocesi tenuta dal cardinale Ratti prima di salire al Pontificato. Il problema politico da porsi sarebbe questo: se l'atto di Pio XI potrà alterare i rapporti attualmente esistenti fra Partito fascista e Vaticano. Nelle sfere fasciste si risponde negativamente.

S.

La comunicazione di Gasparri

al presidente dell'"Azione cattolica,,

Roma, 15, notte.

Abbiamo già rilevato come nei giorni scorsi sia stata nota dominante nei commenti della stampa e degli ambienti politici romani la impressionante recrudescenza delle violenze avutasi in alcune provincie. In ogni campo, e specialmente da quello del filofascismo, si è invocato dal Governo una forte azione perchè si ripristini, da per tutto, l'autorità dello Stato, e una assoluta normalità di vita, dato che ormai il Governo fascista può appoggiarsi su di una salda maggioranza parlamentare espressa in una cospicua votazione. Specialmente le devastazioni, compiute in talune provincie, di circoli e associazioni cattoliche, avevano suscitato le vivaci proteste da parte degli organi del partito popolare e si sapeva che esse avevano avuto, come era naturale, una ripercussione negli ambienti vaticani. Questa sera l'*Osservatore Romano* pubblica la seguente lettera del cardinale segretario di Stato Gasparri all'avv. Luigi Colombo, presidente della Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana in data di ieri.

« Illustre signore, La generosità dei fedeli « verso il Santo Padre non è soltanto assai « grande ma ha spesso vere finezze filiali. Vi « sono di quelli che, oltre le offerte per l'obolo di San Pietro, vogliono espressamente « che S. Santità accetti alcune talvolta molto « cospicue per suo uso personale, senza neppure indicazione qualsiasi circa la loro destinazione. Di una di queste offerte il Santo Padre fa uso ora dandogli l'incarico di far giungere alla S. V. lire 500 mila da distribuirsi, proporzionalmente ai danni sofferti « nei diversi centri, ai circoli e istituti che « fanno capo all'Azione cattolica, danneggiati « da incivili e spesso anche empie devastazioni della ultime settimane. Tutto questo, « ben s'intende, senza menomare il dovere a « chiunque spetti delle giuste riparazioni. Nel « rimettere tale somma, profitto ben volentieri dell'incontro per confermarmi, con sensi di sincera e distinta stima, della V. S. « Illustrissima, devotissimo: Cardinale Gasparri ».

Sull'argomento delle violenze ritorna stasera il *Giornale d'Italia* rilevando che, anche da parte degli elementi sovversivi si è in questi giorni trasceso; ma il giornale non esita a dire:

« In alcune regioni i fascisti si sono nascosto un poco simpatico primato sugli atti di violenza. Questi disordini, sempre deplorevoli e preoccupanti, non hanno più oggi una giustificazione politica sibbene soltanto dall'una o dall'altra parte contendente una spiegazione di natura puramente faziosa. Diciamo di più: queste violenze non possono giovare ai contendenti come poteva avvenire in situazioni semi-rivoluzionarie degli anni passati. Esse nuocciono a chi le compie provocando l'indignazione dei cittadini rispettosi dell'ordine e della legge e, quello che è peggio, offuscano il buon nome del paese, sminuiscono l'ammirazione che ovunque ha suscitato la nostra riscossa contro la follia bolscevica che minacciava di sommergere l'Italia ».

Il *Giornale d'Italia* accenna poi al preciso dovere del Governo di porre riparo alla situazione eccezionale che si verifica in paese:

« Questo governo, forte del consenso solennemente espressogli, anche coi voti, da tutto il paese, forte del nuovo prestigio che ha saputo dare all'Italia nella politica internazionale e dell'ammirevole opera di riforme compiuta in un anno di pieni poteri, non può e non deve parer debole di fronte alla prepotenza di un ras (« l'era dei ras è finita », ha dichiarato Mussolini), o all'insipienza di un prefetto. Si devono richiamare le autorità locali e la forza pubblica al loro dovere di impedire ed eventualmente reprimere ogni violenza o danno alle persone e delle proprietà; si deve ricordare, per esempio, ai carabinieri il loro dovere di intervenire sempre a difesa di chi è minacciato da altre violenze, senza domandare nè al perseguitato nè all'offensore la tessera del partito o la ragione della prepotenza. E forse non andrebbe errato ora, fra l'insufficienza rivelata talvolta dalle autorità locali e dalla forza pubblica e la precisa volontà del governo che il periodo dell'anormalità sia definitivamente chiuso, credesse vedere un rimedio, forse il principale, in un miglior coordinamento degli organi centrali del ministero degli Interni dove fra l'esperto burocratismo dei vecchi elementi e l'inesperto entusiasmo dei nuovi non si è forse ancora raggiunto un perfetto equilibrio ».

Anche il *Corriere d'Italia*, organo del clerico-fascismi, ha protestato, come abbiamo visto, per le violenze commesse contro le Associazioni cattoliche; ma il giornale sostiene che esse sono dovute a vecchi elementi anticlericali infiltratisi nel partito fascista. Invece da parte del *Nuovo Paese* si sostiene ancora che le violenze sono commesse « per reazione all'antifascismo dei popolari ».

Intanto il Governo ha preso ieri nei provvedimenti per i fatti di Pisa. Il *Giornale d'Italia* riconferma che è intenzione di Mussolini di ristabilire l'ordine ed assicura che l'on. Mussolini trarrà occasione dal messaggio alla nazione, del 6 aprile, per riaffermare questo suo proposito. Il giornale fa poi presente che « due vie sono aperte per riordinare e sistemare la situazione locale dove la violenza è esplosa: da una parte si svolga l'azione del Governo, e dall'altra, per quanto riguarda il fascismo, l'azione del partito; tanto il Governo quanto il partito fanno auguri per il ripristino della normalità ».

Il comm. Freddi, incaricato dell'inchiesta sui fatti di Pisa, non è ancora tornato a Roma. Il direttorio del Partito fascista, nondimeno, ha tenuto questa sera una riunione che è stata inconsuetamente breve. Sui risultati di essa gli intervenuti hanno mantenuto il più assoluto riserbo. Sembra che il Direttorio abbia esaminata la situazione del partito nei riguardi degli avvenimenti recentissimi, adottando provvedimenti che saranno resi probabilmente domani.

Un comunicato del Fascio sui fatti di Pisa

Pisa, 15, notte.

Il commissario straordinario della Direzione del partito fascista comm. Luigi Freddi, che regge attualmente la Federazione provinciale pisana, comunica: « Un giornale di Roma pubblica una corrispondenza da Firenze nella quale a tinte fosche è dipinta la situazione in Toscana, in seno della corrispondenza si parla di caccia all'uomo, di violenze innumerevoli e persino di assalti alla prefettura e alle carceri di Pisa. Queste informazioni sono assolutamente prive di ogni fondamento. Con deplorevole leggerezza il corrispondente toscano del giornale di Roma ha passato la realtà dei fatti che si riduce all'episodio incresciosto della occupazione del Rinci per la quale è in corso una istruttoria giudiziaria e si è già proceduto ad un arresto. In questi ultimi giorni la situazione si è mantenuta perfettamente normale ed i provvedimenti e l'opera degli organi del partito hanno ricevuto la più ampia adesione ed il più schietto consenso della cittadinanza e dei fascisti ». Il commissario straordinario della Direzione del partito fascista comm. Freddi prosegue nella sua opera di epurazione e di ricostituzione del fascismo pisano. Stamane egli ha avuto un colloquio di due ore col nuovo prefetto della provincia comm. Giovanni Battista Rossi. Il rappresentante del Governo e quello del partito si sono trovati perfettamente d'accordo circa la linea energica dell'azione da compiere per ridare alla provincia pisana la sua tranquillità operosa e feconda. Il commissario straordinario ha avuto anche dei colloqui coi rappresentanti dei partiti liberale democratico, popolare e repubblicano.

(*Stefani*).

Due mutamenti fra gli eletti di Firenze

Firenze, 15 notte.

Dopo una settimana precisa di intenso lavoro, la Corte di Appello di Firenze ha oggi terminato il suo lavoro di ufficio centrale circoscrizionale elettorale. Contrariamente ai risultati che allora si conoscevano, due cambiamenti sono apportati da questo computo ufficiale: nella lista bis il comm. Garofoli prende il posto del comm. Razza, e nella lista comunista Concolo Damen passa al posto che era stato attribuito al prof. Gennari, il quale, com'è noto, resta eletto nella Venezia Giulia.

Ecco ora i voti di lista di tutte le 387 sezioni della circoscrizione toscana: fascio 330 672; lista bis 75.484; unitari 26.504; popolari 32.882; demo-sociali 6137; repubblicani 19.346; comunisti 18.876; indipendenti 6997; massimalisti 24.084. Tengono la testa per le preferenze: fascio Delcroix con voti 48.442; lista bis, Sarrocchi 23.556; unitari, Modigliani 6589; popolari, Granchi 8750; repubblicani, Chiesa 7434; comunisti, Damen 1234; massimalisti, Cavina 1445.

La Confederazione dell'Industria per la "festa del lavoro,, al 21 aprile

Roma, 15, notte.

La Confederazione generale dell'Industria italiana comunica:

« La Confederazione dell'industria ricorda a tutti gli industriali che, a termini delle vigenti disposizioni legislative, la festa nazionale del lavoro è fissata per il giorno 21 aprile corrente. Tale data deve quindi intendersi sostituita in tutti i regolamenti e concordati in vigore, a quella del 1.o Maggio, che conseguentemente deve ad ogni effetto considerarsi come giorno lavorativo ».

Nessuna violenza all'on. Graziadei

Roma, 15, notte.

La notizia apparsa su qualche giornale di violenze che sarebbero state usate verso l'onorevole Graziadei a Spezia è assolutamente falsa perchè il fatto non sussiste.

Il Vescovo di Vicenza scomunica i fascisti

Vicenza, 15, notte.

A Sandrigo nella notte dal 5 al 6 corrente alcuni sconosciuti si presentarono alla casa dell'arciprete mons. Giuseppe Arena e lo minacciarono di cose gravi qualora i popolari avessero ottenuto la maggioranza elettorale. Mons. Giuseppe Arena fu poi trasportato con un camion a Bassano e lasciato colà, mentre il cappellano don Federico Mistrorigo, il quale si trovava nella casa stessa dell'arciprete veniva bastonato. Ora in seguito a questi fatti giunse improvvisamente a Sandrigo il vescovo di Vicenza mons. Rodolfi, il quale tenne nella chiesa dinanzi a molti fedeli un discorso per deplorare i fatti avvenuti. Quindi fece leggere dal cancelliere il decreto con cui, in base al diritto canonico, pronunciava la scomunica contro i bastonatori e contro quanti avevano commesso le violenze al clero di Sandrigo e contro coloro che le avevano comandate, organizzate e dirette.

Gli incidenti di Ponte Tresa

Dichiarazioni di Motta

Roma, 15, notte.

Circa i noti incidenti di Ponte Tresa, il corrispondente da Berna della *Tribuna* manda al suo giornale una breve conversazione avuta dal consigliere federale Motta, ex-presidente della Repubblica svizzera, ed oggi capo del dipartimento politico. Il Motta disse:

« dall'inchiesta da me ordinata risultano tre fatti: 1.o che all'uscita da Ponte Tresa di un'unità del 30.o battaglione, un soldato avrebbe gridato: Abbasso l'Italia! Abbasso Mussolini! senza poter finire il nome del Presidente del Consiglio, perchè immediatamente interrotto e redarguito dai superiori; 2.o che vi fu un alterco fra i soldati ed il vice sindaco del comune di Lusano, sul quale alterco, atteso ancora la testimonianza di due soldati che trovarono il giorno 11 alle loro case; 3.o che le truppe del 30.o battaglione, mentre prendevano un bagno nel fiume, scambiarono fazzi e mutteggi coi soldati italiani che si trovavano sull'altra sponda. Comunque, attendo ancora un rapporto conclusivo che arriverà oggi o domattina. Posso dire che tutti gli ufficiali interrogati affermarono di non avere udito le grida, perchè marciavano in testa della colonna, ma alcuni sottufficiali hanno dichiarato di avere udito un soldato dire, indicando il confine italiano: « Guardate, là è il segno del sanfrancesco! ». Subito nel pomeriggio, dopo la visita del ministro d'Italia, riunitosi il Consiglio federale in seduta straordinaria, riferendo sullo dopo al ministro Garbasso le misure adottate ed i risultati dell'inchiesta ordinata. Lo pregai di trasmettere al suo governo la preghiera del Consiglio federale di conoscere al più presto i risultati dell'inchiesta italiana. Il Consiglio federale confida che il Governo vorrà parimente appurare l'incidente di Varese e prendere a sua volta adeguati provvedimenti. Chiarito così gli incidenti che sono senza reale gravità e che sono dovuti precipuamente alla eccessiva esaltazione di individui irresponsabili, nulla deve oscurare la continuità delle relazioni di perfetta amicizia tra la Svizzera e l'Italia ».

Londra e Berlino

hanno accettato le proposte degli Esperti

L'annuncio ai Comuni

Calorose accoglienze al "Premier,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Il responso degli esperti ha ricevuto il crisma ufficiale definitivo del Governo britannico. MacDonald in persona ha informato stasera di questa decisione governativa il Parlamento. L'approvazione del responso è avvenuta in modo quasi dimesso, senza il menomo colpo di tamburo.

La tattica inglese è di far finta che il responso non vada troppo a genio neanche all'Inghilterra, ma che viene accettato « pro bono pacis ». Si vuole indorare la pillola alla Francia. Parigi impazzirebbe se trapelasse in Downing Street il minimo segno di soddisfazione e di gioia. Gli ambienti ufficiali non asseconderanno affatto il gaudio dei giornali in rispetto della relazione Dawes, alla quale ogni articolista di fondo tesseva martedì scorso un panegirico senza riserve. Infatti Downing Street lasciò per vari giorni in dubbio, di fronte al gran pubblico, la sua approvazione completa del responso. Chi perciò poteva aspettarsi mano di una approvazione piena ed assoluta?

Il responso rappresenta molte cose elastiche ed estremamente condizionate, ma ne rappresenta anche una solida, netta e decisiva ed è un bastone fra le ruote alla egemonia francese sul continente. La Francia, arbitra sin qui dell'intera situazione continentale, riceve dal responso una garbata, indiretta intimazione di rimettersi in rango con le altre potenze, tralasciando ogni e qualsiasi posa dittatoriale. Il sole e la pioggia in Germania non potranno più essere fatti da Poincaré. La polveriera della supremazia europea (tale nelle mani della Francia è la Ruhr), dovrà essere abbandonata dai generali e riprendere la sua forma inocua di nucleo industriale. Si capisce dunque come l'Inghilterra approvasse di tutto cuore la risposta peritale e si accingesse a proclamarlo pubblicamente.

La sola incertezza concerneva le cautele di contorno per non inasprire i francesi: l'intervallo di tempo e la forma dell'annunzio. Stamane MacDonald ha pensato che il momento fosse ormai maturo. E' ovvio come il primo ministro, in queste grandi trattazioni di politica estera, si tenga in contatto col leaders della opposizione.

La dichiarazione di MacDonald

In tal senso stamane ai Comuni Baldwin muoveva a MacDonald una interrogazione inaltesa sull'attitudine del Governo di fronte al responso dei periti. Ecco la risposta testuale del primo ministro:

« Il Governo ha appreso con la massima soddisfazione che sono state firmate all'unanimità le relazioni dei due Comitati di esperti. Tali relazioni, a nostro avviso, costituiscono un imparziale e diligentemente ragionato sforzo per assistere i Governi interessati nella soluzione del compito di risolvere questo difficile e vecchio problema. Inoltre il valore pratico e l'applicabilità delle conclusioni peritali e dei metodi raccomandati dagli esperti, sono stati riconosciuti con prontezza e senza riserve in seguito al fatto che l'11 aprile la Commissione delle riparazioni le adottava all'unanimità, dato che il Governo germanico fosse disposto a collaborare nel porle in esecuzione. Pertanto il Governo inglese ritiene che delle relazioni appoggiate da simile autorità debbano ottenere il consenso generale e che sarà universale il desiderio di approfittare dell'occasione offerta da documenti così autorevoli per mettere fine all'attuale mancanza di sistemazione (applausi). *Giova mettere in luce un punto del responso. Nella relazione del primo Comitato è esplicitamente stabilito che si tratta di un tutto indivisibile e che i firmatari declinerebbero ogni responsabilità qualora alcune delle loro raccomandazioni venissero adottate e altre respinte. Il Governo inglese attribuisce a quelle raccomandazioni, le quali possono essere immediatamente mandate ad effetto, tale importanza che dal canto proprio esso è pronto ad appoggiare il progetto nella sua interezza, una volta che tutte le altre parti interessate siano disposte a fare altrettanto. E questa cedola venne comunicata il 10 corrente ai Governi collegati, incluso quello degli Stati Uniti ».*

La fine di queste dichiarazioni fu coronata da battimani, cessati i quali il leader conservatore fece un atto estremamente gruzioso verso il Premier laburista.

— Posso chiedere al primo ministro — disse Baldwin — se egli non sia conscio che l'attitudine da lui assunta gli procurerà l'appoggio unanime del popolo britannico? (*applausi*).

MacDonald contraccambiò il generoso gesto e rispose:

— Immaginavo che così sarebbe avvenuto. Ma mi sento estremamente obbligato verso l'onorevole amico per essersi reso immediato portavoce di questo fatto (*applausi*).

Prima che le interrogazioni si esaurissero un deputato conservatore volle sapere da MacDonald se rimangano in vigore lo schema di pagamenti del maggio 1921 per il totale dei versamenti reclamati alla Germania dal momento che il responso peritale non parla di totalità.

— E' vero — replicò MacDonald — *che il responso contempla soltanto i prossimi tre anni, dopo i quali il meccanismo proposto dovrebbe, in base al rapporto, rimanere in operazione per tempo indefinito. Naturalmente se tutti i Governi converranno di dare esecuzione al progetto, il totale delle riparazioni da esigere dovrà essere concordato.*

La tacita azione di Londra

Le dichiarazioni di MacDonald sono accolte con estremo favore dall'intero paese. Il passo britannico, che ora risulta mosso fin dal 10 aprile, appare molto più importante che la stessa decisione analoga presa il giorno dopo dalla Commissione delle riparazioni. Londra, incitamente, sferza i corridori nelle vicinanze del traguardo. Il Premier laburista diede colpi di scudiscio finali con una celerità imprevedute. Il pubblico non potè acclamarlo subito per la semplice ragione che il primo ministro preferì cinque giorni di parvenza tattico all'atto compiuto. Si spiega così l'enigma dell'improvvisa approvazione del responso da parte dei saggi dell'Hôtel Astoria. Probabilmente, se non agiva lo scudiscio londinese, i saggi a 12 mila sterline all'anno starebbero tuttora dissertando sul da farsi.

L'azione di MacDonald non si limitò agli aggiramento nei riguardi dei buoni amici parigini. Il primo ministro agì anche nei rapporti della Germania. Si apprende infatti che la settimana scorsa egli, per il tramite dell'ambasciatore tedesco a Londra, consigliò vivamente Berlino di abbandonare ogni proposito di riserva ingombrante sul progetto peritale. Se il Governo germanico lo avesse voluto, avrebbe potuto benissimo avanzare riserve in merito a quegli elementi di sistemazione dai quali gli esperti avevano dovuto prescindere. Ma avrebbe fatto bene ad astenersi da ogni cavillo sui particolari del progetto, approvandolo invece così come era. Le ultime notizie da Berlino fanno stasera pensare che il consiglio di MacDonald sia stato accolto quasi alla lettera.

La assenza di Berlino - Due forme di una frase

Ad ogni buon fine assistiamo ora qui a pubblicazioni di carattere ispirato il cui scopo evidente è di persuadere Berlino a fidarsi dei suggerimenti abrigutivi di Londra. La prima ansietà berlinese che si mira a spegnere è quella relativa al completo ristabilimento della sovranità economica del Reich. Tale ansietà fu suscitata non solo da certi commenti di organi ufficiosi francesi, ma anche da una frase specifica che appariva nel testo francese della relazione Dawes. Questo testo, nel punto che concerneva il restauro dell'unità economica del Reich, aggiungeva che tale restauro sarebbe avvenuto « *dopo che la Germania avrà messo in esecuzione il piano raccomandato dagli esperti* ». Senonchè la relazione Dawes fu scritta originariamente in inglese e il testo inglese in luogo della frase succitata reca invece quest'altra: « *Non appena che la Germania abbia preso misure positive, nel senso dell'esecuzione del progetto, come ad esempio l'istituzione degli organismi attraverso i quali gli introiti designati passeranno sotto il controllo alleato...* ». Orbene, mentre la prima dizione si presta ad interpretazioni varie, la seconda è invece interpretabile in un solo senso: l'evacuazione economica della Ruhr e la cessazione dei controlli ingombranti incomincerà non appena la Germania, dopo avere accettato il progetto, si accinga praticamente a metterlo in esecuzione. Purtroppo le due dizioni esistenti sono un guaio. Ma, ad opinione di Londra, il testo britannico riveste una forza molto più probatoria di quello francese, che fu derivato dal primo.

Disgraziatamente queste cose accadono spesso quando si tratta di documenti in varie lingue, contenenti paragrafi che danno sui nervi alla Francia. Nel caso concreto sono avvenute perfino insistenti estirpazioni di frasi nelle basse della relazione Dawes. I francesi hanno gettato la colpa sui tipografi, ma i delegati inglesi ed americani dovettero minacciare uno scandalo per ottenere che i tipografi si ravvedessero e non sottraessero vie periodi incomodi al Quai d'Orsay. Così narrano diversi corrispondenti inglesi da Parigi. Ma il « Daily Thelegraph » spazza via ogni giuoco di bussolotti proclamando editorialmente che non può esistere conflitto di interpretazione, sopra alcun punto del responso peritale, giacchè lo spirito del documento è lampante, nel senso dell'indispensabile, immediata reintegrazione economica totale del Reich.

Comunque le pubblicazioni rassicuranti, a cui accennammo, invitano Berlino a constatare come i periti stabiliscano chiaro e netto che il loro piano regolatore « dipenda strettamente dalla reintegrazione economica ». L'America e l'Inghilterra, i cui esperti sono ancora vivi e disponibili per confermare l'interpretazione legittima, si atterranno rigidamente all'imperativo categorico della reintegrazione plenaria.

Il problema della sgombero della Ruhr

Un'altra ansietà tedesca concerne il ristabilimento della « eguaglianza economica » del Reich con le altre potenze, ovvero la libertà di commercio. A tale proposito si fa osservare come i periti medesimi con stabilino che, a tenore di trattato, la libertà commerciale della Germania dovrà ristabilirsi entro mezzo di 12 mesi. In terzo luogo il Reich, secondo le pubblicazioni in parola, domanda che la Ruhr venga evacuata non soltanto economicamente, ma militarmente. La risposta è che gli esperti non erano competenti ad estendersi sopra un problema politico, concernente i governi alleati.

Ma anche astraendo dalla teoria inglese della illegalità dell'occupazione militare, lasciando da parte altresì l'implicita condanna lanciata dagli esperti contro azioni e addebiti separati, di ogni sorta, il problema che assilla i tedeschi è considerato a Londra, economicamente parlando, nel modo che segue: Il progetto Dawes si risolverebbe in un nuovo contrasto fra gli alleati e la Germania. Ora non si può applicare sanzioni prima dell'inadempienza e l'occupazione militare della Ruhr costituisce appunto una sanzione, la quale non avrebbe più ragione di essere. Si fa da ultimo osservare, a rassicurazione di Berlino, come Poincaré inviando truppe nella Ruhr dichiarasse che i soldati erano intesi a mantenere la sicurezza delle missioni tecniche francesi. Siccome tali missioni tecniche sarebbero eliminate dal progetto Dawes, ogni salvaguardia militare dovrebbe scomparire.

Frattanto è contenuto più probabile del la prossima risposta tedesca sarebbe, secondo le previsioni londinesi, il seguente: accettazione integrale del progetto peritale, a patto che lo accettino alla stessa maniera tutte le potenze alleate e che si raggiunga un accordo sulle controversie politiche sollevate dagli esperti, ma impreseindibili agli effetti di una sistemazione definitiva. E' difficile valicinare le ulteriori mosse del Governo inglese. A Parigi avevano preannunciato senz'altro che MacDonald sarebbe arrivato colà nella giornata pasquali per abboccarsi finalmente con Poincaré. Il preannuncio era immaginario. Il programma pasquale di MacDonald lo porterà da per tutto, tranne che vedere Poincaré. L'itinerario volge piuttosto a nord. Il « premier », per il momento sembra sentire assai più la nostalgia della Scozia che di Parigi.

M. P.

La risposta del Reich

sarà inviata oggi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

Per questa notte è attesa una comunicazione ufficiale circa le deliberazioni del Governo riguardo al rapporto degli esperti. Come prevedevamo ieri sera l'accordo in seno al Consiglio dei ministri nella riunione alla quale hanno partecipato i presidenti degli Stati confederati, è stato unanime. La risoluzione, redatta da Stresemann, che raccomanda una risposta affermativa fu approvata dai rappresentanti di tutti gli Stati. Von Kuhlling, presidente del Consiglio bavarese ed il presidente del Governo del Mecklemburgo, Strelitz, si sono egualmente dichiarati in favore di una risposta affermativa. I rappresentanti della Baviera e del Wurtemberg non hanno fatto delle riserve che sulla questione della trasformazione delle ferrovie tedesche in Società per azioni, affermando che essi tengono da tali misure una grave conseguenza per i privilegi dei singoli Stati. Nella serata il Consiglio, sotto la presidenza di Ebert, dovrebbe prendere decisioni definitive.

Nel pomeriggio sarà stati uditi i capi partito. Il Governo, come si afferma questa sera, non invierà una delegazione, ma una risposta scritta. Il risultato dei colloqui di ieri e di oggi permette di prevedere con certezza che nella sua risposta il governo tedesco designerà il rapporto degli esperti come tale da offrire una base appropriata alla soluzione del problema delle riparazioni e si dichiarerà pronto ad offrire la sua collaborazione. La risposta sarà consegnata mercoledì o giovedì. Sarà molto breve poichè una dettagliata discussione sul testo del rapporto degli esperti deve essere rinviata fino al momento dell'apertura dei negoziati. La stampa della sera sottolinea con soddisfazione il risultato delle trattative condotte a Duesseldorf colla Micum che, come vi informammo, conducano al prolungamento dell'accordo per due mesi.

La conferenza anglo-russa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

La conferenza anglo-russa si è riunita nuovamente al Foreign Office dove sotto la presidenza iniziale di MacDonald e poscia del sotto segretario Bonsonby ha discusso argomenti politici insieme a varie questioni di procedura. Un breve comunicato ufficiale aggiunge che è stato sollevato il problema dei trattati conclusi fra l'Inghilterra ed il vecchio regime russo. Una sotto commissione ha l'incarico dell'esame preliminare in materia e per il pomeriggio di domani è indetta la terza seduta conferenziale.

La serrata dei cantieri inglesi alla Fine

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

La serrata dei cantieri sta già risolvendosi. Il lavoro si riprenderà domani o dapprincipio. Seguirà quindi una serie di negoziati in una atmosfera calma e si prevede un risultato soddisfacente.

L'insegnamento di Attilio Cabiati

Attilio Cabiati ha dato alle stampe le sue lezioni di politica commerciale, per le quali le enfedre da lui tenute in due tra i più seri Istituti universitari del nostro paese (la R. Scuola superiora di commercio in Genova e l'Università Bocconi di Milano) godono del più alto prestigio. Il primo volume, ora uscito, tratta della teoria generale degli scambi internazionali; il secondo, promesso per la fine dell'anno, tratterà del libero scambio e del protezionismo. Insieme, i due volumi costituiranno un'opera di raro pregio scientifico, buona non soltanto per gli studenti delle Università commerciali ai quali essa è primieramente rivolta, bensì anche a quanti, fuor della scuola, vogliono tenersi al corrente degli studi economici per la migliore intelligenza dei propri affari e di quelli pubblici.

Perchè il Cabiati è di quei pochi scrittori nostri che posseggono e adoprano la loro scienza al concreto della realtà, nel miglior senso pareliano della espressione: non costruzione di schemi puramente teorici, ma ricerca logico-sperimentale delle uniformità dei fenomeni, ossia delle leggi dei fatti, e loro continua verifica coi fenomeni stessi, ai fini praticamente utili della condotta economica e politica. Anche politica, certo: il Cabiati non perde mai di vista, per amor di tesi, la portata sociale del fatto economico, non prescinde mai dagli elementi *tempo* e *luogo*; e poichè fu vigile il sentimento dell'equità, lo spirito democratico della sua pubblica, ben sa egli distinguere — quando ne è il caso — fra la verità razionale e la realtà contingente. Pur richiamando alla gran legge della convenienza economica (la libera concorrenza), si preoccupa che nella ripresa del libero gioco non vada stritolata ogni ragione di umanità, gli interessi dei più deboli, che sono i poveri, i lavoratori. Certi suoi vigorosi rilievi sulla inevitabilità di taluni interventi statali in tempi di crisi a salvaguardia del consumatore contro lo speculatore, o del risparmio contro il malgoverno bancario, mentre non diminuiscono la sua convinzione liberistica, onorano la sua intelligenza politica; allo stesso modo che la comprensione delle leggi economiche che regolano la produzione capitalistica non gli vieta d'intendere le ragioni ideali e pratiche del movimento operaio.

Gli è che il Cabiati, con la profonda conoscenza della vasta dottrina — principi e metodo — si tiene in diretto contatto con la realtà dei fatti, che nel complesso della vita sociale, così intricata e mutevole, sono tra i più difficili ad osservare. Egli ha tale senso pratico di ogni più diversa attività economico-finanziaria, ne conosce così bene la tecnica, è tanto al corrente di ciò che si vede e di ciò che non si vede nel mondo degli affari, mantenendosi in continua relazione coi maggiori osservatori del mondo bancario, industriale e operaio, che il suo insegnamento scientifico è come un laboratorio d'esperienza vissuta. Le sue lezioni universitarie nulla hanno di astratto, di professorale, nel cattivo senso della parola: ma sono, oltre che di scienziato, di « esperto », alla buona maniera di quegli economisti (specialmente anglo-sassoni), che seggono alla cattedra dalla banca, dalla Borsa, dal consiglio di amministrazione della grande azienda. Non per nulla il Cabiati insegna nei due Istituti universitari anzidetti, dai quali i giovani escono eccellentemente preparati alla vita finanziaria e commerciale; non per nulla egli riesce tanto bene nell'insegnamento quanto nel commento giornalistico sul fatto economico-finanziario del giorno, senza dover cambiare metro e stile: in questo trattato di politica commerciale la sua lezione è piena di utili riferimenti all'attualità di quei fatti medesimi, che sulla *Stampa* egli periodicamente illustra con abilità giornalistica pari alla competenza scientifica.

Scienziato e giornalista, professore ed « esperto » dell'Economia politica, sono questa qualità rare e preziose nel campo degli studi economici, specie quando si appartiene — come Attilio Cabiati — a quella scuola dell'economia matematica, la quale ha fatto sì compiere grandi progressi alla scienza, ma con la quale c'è anche il pericolo, come a taluni suoi cultori accade, di perdersi nelle più vane sublimità... algebriche. Poche discipline, invero, si sono più profondamente rinnovate dell'Economia, grazie alla applicazione del metodo quantitativo e dello strumento matematico, fuori di cui il Pareto vedeva l'Economia ridotta a mera esercitazione letteraria, o giù di lì. Tale innovazione è stata un portato dello stesso sviluppo grandioso della vita economica moderna, per la sempre più intensa interdipendenza dei fenomeni economici, che ha necessariamente e ultimente indotto a fare uso, nello studio di essi, del metodo matematico. Pur restando fermi i principi della scuola classica, quali li posero i fondatori dell'Economia — dallo Smith al Ferrara, dal Beccaria al Ricardo — il metodo matematico ha accresciuto di molto le possibilità indultive e le elaborazioni sperimentali della scienza economica mettendo in luce talune idee-madri (secondo l'espressione del Pantaleoni), che i classici o avevano male intuito o non avevano potuto sviluppare abbastanza: il concetto, p. es., della utilità e produttività marginali (Jevons); la concezione della rendita del consumatore (Dupuit); e infine la grandiosa legge dell'equilibrio economico, formulata dal primo vero maestro della economia matematica: Leone Walras. Senza contare che con la cura matematica, l'Economia politica si è immunizzata contro il peggior bacillo che mai l'abbia insidiata: la improvvisazione dilettantesca, il semplicismo degli empirici; per cui una volta troppa gente si riteneva buona a farla da professori bastando loro ripetere una serie di proposizioni classiche e riempire di dati statistici certi schemi teorici. Tutto ciò è vero ad onore della scuola matematica, di cui il Pareto è stato il più geniale e completo sistematore. Ma è anche vero che essa, per eccesso di metodo, può cadere — come già accade — in un virtuosismo formulistico peggiore dello stesso empirismo: troppa matematica e niente economia, nè... al puro nè al concreto. Ora il Cabiati non cade in alcun eccesso; e del metodo matematico si serve saramente come strumento d'interpretazione del fenomeno economico, che gl'importa intendere e spiegare.

***

Da questa disciplina di metodo, da questa compenetrazione tra il teorico e il pratico, tra scienza ed esperienza

più interessanti e importanti degli studi economici — traggono una efficacia e una completezza non comuni. Naturalmente, non è questo il luogo per l'esame esauriente di un trattato scientifico, che presuppone nel lettore la conoscenza degli elementi fondamentali dell'economia. Qui possono bastare alcuni rilievi saltuari per lumeggiare l'importanza non soltanto universitaria dell'opera.

Nel condurci entro il prodigioso ingranaggio degli scambi, l'A. tiene soprattutto a dimostrare come, attraverso ogni più diversa complessità tecnica, operi costantemente il gran principio regolatore dei costi comparati, e come esso si completi e s'innesti nel quadro generale dell'equilibrio economico, che è « una cosa sola per la produzione e gli scambi, sia all'interno di un singolo paese che per i rapporti internazionali; sicchè ogni modificazione che operi in un punto qualunque sulle condizioni di tale equilibrio, porta immediatamente in gioco, tanto all'interno che nei rapporti esteri, una folla di forze le quali cospirano a ripristinare l'equilibrio generale verso la situazione precedente ». Nel dare la prova e la riprova di questi principi, ben noti alla moderna Economia, il Cabiati riesce più esauriente e attuale d'ogni altro trattatista della materia, tenendo egli conto di tutti gli elementi della realtà economica, di tutte le forme della tecnologia commerciale, facendo tutti i casi possibili ed immaginabili, dal più semplici ai più complessi. In particolare, le sue pagine sulla moneta bancaria (sia terza moneta», sulle immobilizzazioni, sul cambio e lo sconto, sono ricche dei più preziosi insegnamenti; e le osservazioni che egli fa — per esempio — sul « non senso economico » della « teoria del salvataggio » bancario sono di una persuasiva evidenza politica. Un altro capitolo non nuovo materiale di ragionamento e di dati sperimentali a quello sui cosidetti dazi di ritorsione e sul *dumping*, temi anche questi di viva attualità, che negli ordinari trattati scientifici non trovano una così documentata disamina critica.

Ma dove l'insegnamento del Cabiati è più attuale e più aggiunge di nuovo alla trattazione della materia, si è nello studio della fenomenologia economica determinata dalla guerra; quando — venuto meno quel gran fulcro del naturale equilibrio economico ch'è il sistema aureo — si dovette creare un equilibrio artificiale a cambio stabilizzato, con l'inflazionismo e con tutto quel complesso d'interventi statali che vanno sotto il nome di « barbarismo di guerra ». Sui dati della recente esperienza mondiale, che il C. desume anche da tipici rapporti di « esperti » internazionali, la lezione scaturisce eloquente:

« La cessazione dell'equilibrio economico internazionale sulla base del cambio libero o la sostituzione di esso col metodo artificiale del cambio stabilizzato, inteso sulla forma dei mercati, ed il vincolo posto al cambio basto per rendere necessaria una serie di altri vincoli alla importazione, alla esportazione, ai prezzi, ai consumi. Non si può toccare una parte essenziale dell'equilibrio economico, senza che tutte le altre ne risultino vincolate. L'errore commesso fra il 1919 ed il 1920 non fu di togliere quella che si chiamò « la barbarie di guerra », ma di credere nel salto paradigmatico che si possa passare da un equilibrio all'altro di colpo, senza considerare tutte le condizioni della equazione che viene improvvisamente trasformata. Era evidente che, abbandonati d'un tratto i cambi a sè stessi, dopo tanto artificioso e completo controllo, si sarebbero verificate le seguenti condizioni: 1.a rapido elevamento nel prezzo delle monete buone rispetto a quelle cattive, sino al livello di mercato libero; 2.a corrispondente e brusco rialzo dei prezzi in termini delle monete svalutate; e siccome i prezzi all'ingrosso si elevano sempre più rapidamente dei salari, ne doveva derivare una depressione improvvisa nella situazione degli operai, investiti e determinati di redditi reali, con conseguenti agitazioni: 3.a improvviso peggioramento dei bilanci pubblici, i quali risentivano sulla base dei redditi precedenti depressi, mentre dovevano pagare in rapporto a prezzi sopraelevati in proporzione al valore attuale della moneta: il che ritornava particolarmente pesante per le somme ingenti — di qualche decina di miliardi di lire — da consegnare a fornitori esteri. Tutti i principali fenomeni che l'immediato dopoguerra portò con sè, con serie conseguenze economiche e sociali: scioperi rivoluzionari; malcontento delle masse, dei pubblici impiegati e relativo disservizio; aumento fulmineo dei prezzi fino al 1921; disavanzi nei bilanci pubblici con incremento nell'inflazione pauperia prima e con forti pressioni tributarie più tardi; rigore di alcune Potenze dell'Intesa contro la Germania inadempiente; lotta protezionistica contro il « valuta-dumping »: tutti questi fenomeni furono la conseguenza necessaria del radicale mutamento nella base dell'equilibrio bellico creato fra molti Stati ».

Questi ed altri concetti balzano chiari dalla diagnosi che il C. fa dell'economia del dopoguerra, esaminando in particolare il problema della speculazione, quello dei prestiti, quello dei dazi. La conclusione essenziale cui giunge è già nota ai nostri lettori per averla il Cabiati già accennata in suoi articoli sulla *Stampa*: ritornare all'oro, ossia rivalutare le monete deprezzate ripristinando il loro pieno valore nominale. Non tutti gli economisti sono di questo parere (v'è chi, come il Kynes, si mostra invece fautore della « stabilizzazione » della moneta cattiva); ma qui il Cabiati svolge una critica serrata, che si vale non soltanto di ragioni economiche, ma anche di opportune considerazioni d'ordine politico-sociale.

« Coloro i quali — egli conclude — si pari di noi sostengono un sistema che, con particolari accorgimenti tecnici, faccia ritornare rapidamente le monete al loro valore nominale, tenuto conto del prezzo dell'oro, e ristabilisca quest'ultimo pienamente nelle sue funzioni, non lo fanno per un feticismo verso l'antico, ma perchè riconoscono la superiorità, dal punto di vista della sicurezza, della produzione e della distribuzione delle ricchezze, del sistema automatico su quelli artificiosi, legati alla buona volontà dei governi ed agli accordi delle infide e mutevoli forze politiche ».

***

Diceva l'Engels che gli economisti non possono risolvere nulla; quasi li facesse simili agli astronomi e ai sismologi che vi dicono come fa la luna e come è già battuto il terremoto, ma non possono mutare il corso delle stagioni nè prevenire e fermare le scosse telluriche. Ma sia di fatto che gli economisti tutto conoscono e spiegano dell'immensa complicata macchina economica e vi insegnano quali sono le leggi naturali del suo movimento contro le quali non si va senza danno. Ora questo ha la sua importanza pratica, specie quando la gran macchina va malaccio e il mondo imparziente al punto da sparire fin la nozione della sua più elementare convenienza. Allora la scienza economica riesce veramente fattiva: gli economisti possono compiere opera veramente utile: facciano essi pubblicare inchieste, come il caso dei rapporti Dawes e MacKenna per le riparazioni, o pubblichino libri d'insegnamento così vividi di scienza e di esperienza come questo di Attilio Cabiati.

GINO PESTELLI.

ATTILIO CABIATI. — « Principii di politica commerciale: I. La teoria generale degli scambi internazionali ». — Stabilimento grafico editoriale, Genova, via Francesco Sivori, 1 - (L. 60).

Il gen. Giardino a Roma

Roma, 15 mattino.

E' tornato a Roma il Governatore di Fiume, generale Giardino. Egli ha avuto e avrà importanti colloqui per la soluzione dei problemi che interessano la città. Il generale Giardino si tratterrà a Roma qualche giorno.

I viaggi dell'on. Mussolini nell'Italia Meridionale

La Camera e i gruppi — Natale di Roma e primo maggio.

Roma, 15, notte.

Intorno ai viaggi dell'on. Mussolini nell'Italia meridionale si apprende che egli non potrà partire per la Sicilia che il 5 o il 6 maggio. Contrariamente alle notizie diffuse, l'on. Mussolini non interverrà alla festa centenaria dell'università napoletana, alle quali è assicurata la presenza del Sovrano e quella del ministro della Pubblica Istruzione senatore Gentile. Il presidente del Consiglio si limiterà, per ora, a visitare la Sicilia, mentre la sua visita in Calabria e nelle altre provincie dell'Italia meridionale avverrà nel settembre prossimo venturo.

Si è partito oggi a Montecitorio dell'andamento e della durata dei prossimi lavori. Ogni previsione al riguardo è però prematura. E' accertato che i deputati comunisti, socialisti, massimalisti ed il gruppo repubblicano si asterranno dal partecipare alla seduta inaugurale. Non così i socialisti unitari, per quanto essi abbiano rimessa la decisione ufficiale di ciò alla prossima adunanza fissata a Milano per la fine del mese. Tuttavia si diffonde ufficiosamente la voce che gli unitari intendono partecipare alla seduta in cui sarà pronunciato il discorso della Corona. Elemento differenziale fra la presenza nell'aula dei socialisti unitari e dei deputati degli altri gruppi costituzionali sarà rappresentato dalla giacca, alla quale i socialisti non intendono rinunciare. Quanto al proposito, attribuito alla democrazia sociale, di attuare nella propria orbita per l'azione parlamentare in vari gruppetti dell'opposizione costituzionale ed i socialisti unitari, si ha oggi una smentita dell'on. Di Cesarò ed un redattore della *Tribuna*. Sul movimento degli altri partiti nessuna novità.

Il Comitato esecutivo del partito comunista, come vi abbiamo già riferito, ha inviato una lettera alle direzioni dei partiti unitario e massimalista per invitarli a compiere un manifesto collettivo invitando il proletariato ad astenersi nel prossimo primo maggio dal lavoro. La Confederazione generale del lavoro è a sua volta invitata ad appoggiare, e possibilmente prendere essa stessa, l'iniziativa di tale astensione. Finora nè la direzione del partito massimalista nè quella del Partito unitario hanno preso in considerazione la lettera dell'Esecutivo, la quale peraltro non reca che la data di ieri. Occorre notare, però, che il partito massimalista ha già, per conto proprio, deliberato di indurre, mediante manifesto, che sarà pubblicato a tempo debito, tutti gli aderenti a festeggiare il primo maggio astenendosi dal lavoro là dove l'astensione sarà possibile e tenendo riunioni di carattere privato. Da questo lato, pertanto, nessuna difficoltà si oppone ad una intesa no sembra, almeno fino a questo punto, che maggiori difficoltà siano per essere frapposte dagli unitari. Dal canto suo, la segreteria generale della Confederazione delle corporazioni sindacali fascista comunica che sono stati inviati ordini a tutte le Federazioni provinciali perchè il Natale di Roma sia, quest'anno, celebrato con grandi manifestazioni in tutte le provincie. Il comunicato avverte che tutti gli aderenti ai sindacati fascisti dovranno astenersi dal lavoro a partecipare alle manifestazioni che le Federazioni organizzeranno in ogni capoluogo di provincia nei centri principali.

Sull'atteggiamento dei popolari alla Camera abbiamo già avute elementi di giudizio e stasera il *Popolo*, accennando ai gravi compiti che si presentano alla Camera nuova legislazione sulle borse, sulle miniere, sulle acque, sulle banche, politica di economie, regime portuario, questione del lavoro, questione del latifondo, questione della proprietà industriale, regime delle concessioni, rettifica e integrazione della legislazione delle nuove provincie, partecipazioni dello Stato e [illegible] nazionali] scrive quanto segue:

« Di fronte a questa enunciazione che sa di apocalisse, per coloro che si cullano nella politica della farmacia, vi sarà chi pensa che Galba è ancora lontano? Quanto a noi, popolari, contro i quali Michele Bianchi ha nuovamente dichiarato il bando avvertiamo che non siamo disposti all'insensibilità o al fatalismo, naturalmente, nella nostra funzione naturale di controllo così nella pubblica stampa come, quando sarà aperto, nel Parlamento. La responsabilità è compito maggiore, e però del partito che tiene il potere, anche per l'esclusivismo che vanta. Quindi tutti, rifiuso il periodo elettorale, possono concludere: e ora fascisti a voi, che avete il Governo ».

Commenti al provvedimento

per la sospensione del diritto di sconto

Roma, 15, notte.

I giornali si occupano anche oggi del provvedimento adottato dal Governo per evitare la scalata del Credito Italiano, e la stampa ministeriale lo commenta favorevolmente, osservando in generale che un istituto bancario della forza del Credito Italiano non può essere asservito ad uno o pochissimi industriali per le loro mire speciali. Il « Messaggero », osservando che con la sospensione del diritto di sconto per le azioni bancarie viene meno ogni possibilità di utilizzare in aumento, nell'assemblea del 23, le azioni del Credito già acquistate per ritirarle a fine aprile, scrive che « l'assemblea potrà dare la sua maggioranza a favore dell'aumento del capitale e questa nuova massa di azioni, certo non abbandonata sul mercato finanziario a disposizione degli acquirenti, persisterà per l'avvenire qualsiasi efficace opera di difesa ».

L'« Epoca » ritiene che, appena sistemata la presente situazione, il provvedimento sospensivo potrà cessare di avere corso, per non interrompere una prassi che ha valore per uno gli altri organismi sociali esercenti il credito. I giornali romani raccolgono poi la voce che attorno alle azioni del Credito siano in corso trattative, ed anzi qualcuno afferma che sia già intervenuto un accordo. Si tratta naturalmente di voci che vi riferiamo per puro debito di cronaca.

Il « Mondo », a sua volta, dice che al governo va lasciata la piena responsabilità dei provvedimenti che crede di prendere e che possono essere consigliati per risparmiare turbamenti improvvisi al mercato finanziario, ma non è certo il caso di esaltare gli interventi finanziari che, anche ove siano ritenuti rispondenti ad una straordinaria necessità, rappresentano sempre una deviazione da quelle direttive cure all'attuale ministro delle Finanze, che ha sempre dichiarato di condurre che, nella conservata libertà, si trovino i correttivi agli errori ed ai danni della stessa lotta bancaria. Dopo avere accennato alle amare riflessioni che la classe lavoratrice e la gente minuta devono fare, davanti ad uno spettacolo di questi colossali conflitti plutocratici, il giornale aggiunge:

« Gli elementi della alta finanza e dell'industria, che vanno alla borsa e non alla fabbrica, mostrano nella febbrile irrequietezza di questa ricerca di sempre nuovi campi quella cieca cupidigia di conquista nazionale che, a fior di borsa, si trova in ogni cortile del nuovo regime, il quale, con il suo indirizzo economico e finanziario, ha mostrato certamente di avere ogni riguardo per gli interessi del grande capitale. Ma la maggioranza della nazione, che soffre dalla decurtazione dei redditi e dal continuo lento rincaro della vita, non può essere lieta dell'indirizzo seguito dal Governo nel favorire la capitalizzazione, che in potasio con sè un nuovo e sfrenato scatenamento di agitazioni, che non accresce ma indebolisce la ricchezza e la solidità nazionale ».

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica oggi il regio decreto che porta la data del 12 aprile concernente l'autorizzazione al ministro della Economia Nazionale di sospendere l'applicazione dell'art. 15 della legge 29 marzo 1913 N. 272 ai contratti riguardanti le azioni delle Società anonime e delle società in accomandita per azioni esercenti il credito. Il decreto è del seguente tenore:

Art. 1.o — Il ministro dell'Economia Nazionale di concerto col ministro delle Finanze ha la facoltà di sospendere l'applicazione dell'art. 15 della legge 29 marzo 1913 ai contratti riguardanti le azioni delle società anonime e delle società in accomandita per azioni esercenti il credito.

Art. 2.o — Il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge ».

Esami di Stato

Mancano poco più che due mesi alla fine della scuola e il Regolamento per gli esami di Stato non s'è ancora pubblicato. Insegnanti studenti famiglie lo attendono con ansia. Si tratta degli interessi di migliaia e migliaia di persone. Dove, quando, come si daranno questi esami? Gli studenti vorrebbero pur sapere come si devono regolare per la loro preparazione: se possono rimandare il ripasso a dopo finita la scuola o se devono attendere ad esso in d'ora mentre badano a finire la materia di studio. Le famiglie devono provvedere il denaro, la camera, la pensione per i figlioli che andranno nella città designata a sostenere gli esami. Piccole cose, si sa, in un'Italia rinnovata, ma di grande importanza per le famiglie, specie della piccola borghesia che con i vecchi sistemi ha ancora potuto mandare i figlioli alle scuole superiori.

I giornali scolastici dicono che il ritardo nella pubblicazione dipende dal dissidio fra il Ministero dell'Istruzione e quello delle Finanze per i fondi necessari al funzionamento dell'istituzione. Si potrebbe osservare come pare strano non si sia pensato alla spesa che il nuovo esame avrebbe con sè portato, prima d'instituirlo. In ogni modo anche per ciò noi eravamo favorevoli al metodo degli on. Croce e Giolitti, i quali prima di avventurarsi in nuove grandi riforme volevano essere in ogni parte sicuri di quello che avevano pensato come base ad ogni altra. Questione di metodo, e per ciò di mentalità. Comunque sia il dissidio tra i due Ministeri non può non essere superato, ed allora ci auguriamo che il Regolamento venga sent'altro reso subito di pubblica ragione.

Diciamo deliberatamente così, perchè i giornali scolastici soggiungono una notizia che noi non vogliamo credere. E la notizia è che si vorrebbe poi ritardare la pubblicazione del Regolamento sino all'ultimo istante per evitare querimonie e discussioni da parte degli interessati. Con il prolungato ritardo non si farebbe in verità che aumentare a le une e le altre. E il malcontento delle famiglie per le nuove riforme scolastiche è così forte che non conviene davvero andar in cerca di giunta alla derrata. Che se il Ministero non credesse proprio di pubblicare per ora il Regolamento ne' suoi termini precisi, dovrebbe almeno render senza ritardo di pubblica notizia questi due fatti: quali saranno le sedi di esame e la data degli esami stessi

Sarà una, saranno due le sessioni per l'esame di maturità? Ancora purtroppo — e si stenterebbe a crederlo — non si sa. Se la logica avesse in tali fatti a contar per qualche cosa, in un esame che sia veramente di maturità la sessione non potrebbe essere che una. Quando si giudica della maturità di un giovane si giudica della sua capacità o no a proseguire gli studi superiori. E questa, per giudici che abbiano la testa sul collo, non dipende dal rammentare o no un teorema, una data, una particolar spiegazione; dipende dal complesso intellettuale e culturale dell'alunno. Complesso cui non si rimedia in un paio di mesi d'affrettata riparazione, ma si forma con l'operosità e la serietà di anni di studio. Esami dunque quelli di maturità in un certo senso più difficili, in un altro più facili de' soliti cui siamo abituati.

Questa persuasione del resto dell'anzietà della sessione è tanto ovvia che negli ambienti scolastici corre la voce — da chi e come diffusa non si sa, ma corre — che gli esami abbiano ad essere in Settembre. Non sappiamo che ne pensi il Ministro, ma se venisse in questa determinazione non potremmo non consentire con lui. Non per il risparmio che ne verrebbe allo Stato, chè in questioni di tale natura la considerazione finanziaria non può essere in alcun modo determinante efficace, ma per il vantaggio che ne avrebbero gli alunni. Interesse di questi è di presentarsi agli esami bene preparati. Ora preparazione sicura non si ha senza una calma, e perciò lunga, ripetizione individuale fatta nel più silenzioso raccoglimento. Ripetizione che, se è necessaria sempre, diverrà indispensabile negli anni avvenire quando gli alunni dovranno sostenere l'esame su tutta la materia studiata nei tre o quattro anni di corso. Pare dunque che il lasciare tra la chiusura delle scuole e l'inizio degli esami di maturità un intervallo d'un paio di mesi — e nei mesi più caldi nei quali il giovane male si potrebbe sottoporre alla tortura di un lungo esame — sia sotto ogni rispetto il partito più ragionevole. E siamo persuasi che anche i giovani, pensandoci su, finiranno con giudicare che l'intervallo tornerà a loro vantaggio. Noi studieremo insieme con la collega il loro carattere, perchè nulla giova più alla formazione di questo che il raccoglimento domestico di qualche mese per armarsi a sostenere una prova decisiva nella vita.

Non intendiamo avanzare proposte, limitiamo soltanto delle osservazioni. In ogni modo una [illegible] è necessaria, e chiedendola suppiamo di farci interpreti del desiderio di migliaia e migliaia di persone: che il Ministro faccia sapere ciò che ha deliberato in argomento, e pubblichi senza indugio il Regolamento.

L'ing. Matthews parla dei suoi " raggi diabolici „

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15 mattino.

Il *Matin* ha rintracciato l'inventore di quei famosi raggi alle cui esperienze un ufficiale di marina aveva assistito nel 1918, esperienze che sembrano aver non poco servito alla scoperta del « raggio diabolico » dell'ingegnere inglese Grindell-Matthews, di cui tanto si parla ora. L'inventore francese è il signor Charbonneau, dottore in scienze fisiche, ex-direttore dell'Osservatorio di Meudon.

E' da rammentare, per la comprensione di quanto segue, che quando si fa passare un raggio di luce bianca attraverso un prisma, il raggio è decomposto, e di quello che si ottiene lo specchio solare, la cui manifestazione più conosciuta è l'arcobaleno. Alle due estremità di queste specchio si trova, da un lato, una zona violetta, dall'altro una zona rossa. I fisici si sono resi conto che al di là del violetto e rosso esistono anche altri raggi, che sfuggono alla nostra vista, e che [illegible] messi in evidenza grazie alle loro proprietà fisico-chimiche. Al di là del violetto si trova l'ultra violetto, indi i raggi X, ecc. Prima del rosso s'incontra l'infra-rosso, che comincia dal rosso visibile e che termina alle onde elettro-magnetiche, quelle che permettono la telegrafia senza fili.

L'infra-rosso ed il topolino

« Il raggio diabolico, di cui tanto si parla in questo momento, — ha detto lo Charbonneau all'inviato del *Matin* — non può derivare dall'infra-rosso, come si è preteso. L'infra-rosso potrebbe, a rigor di termini, arrostire un topolino; per i desiderati effetti occorrerebbe invece un fascio potente e convergente, che agisse come il raggio di sole che infiamma l'esca quando viene proiettato con uno specchio concavo. E tutto quello che si può chiedere sarebbe, in tal caso, la ripetizione dell'esperimento di Archimede, il quale, a quanto sembra, riuscì a bruciare la flotta persiana davanti Siracusa per mezzo di specchi ustori. Allo stato attuale delle nostre esperienze, non si può ammettere nemmeno che si tratti dell'utilizzazione dell'ultra violetto o di un raggio ancor più lontano, perchè i raggi attraversano tutto, e non possono quindi essere nè riflessi nè concentrati. E' da riconoscere tuttavia che questi raggi hanno effetti elettrici, ma soltanto a qualche centimetro di distanza. Le onde hertziane della telegrafia senza filo sono pure fuori causa.

« Secondo me i risultati ottenuti a Londra sono stati realizzati con le correnti Tesla, correnti di alta frequenza e di brevissima lunghezza; l'onda scoperta dall'austriaco Nicolas Tesla, nel 1889, fu studiata dal tedesco Hertz verso la stessa epoca. Con queste correnti, facili a ottenersi, si è riuscito da molto tempo a fulminare un topolino ad una distanza di venti metri, ad arrestare un motore, ad illuminare senza filo una lampada elettrica ordinaria. Io stesso, nel 1918, ho proposto al ministero della Guerra di lavorare nei reticolati di filo spinato dei due campi onde elettriche, che avrebbero impedito qualsiasi attacco nemico e fatto scoppiare ad una distanza di cinquanta metri cartucce, granate, obici, rendendo la dimora delle trincee insostenibile ai nemici. Ma non ho potuto realizzare il progetto per mancanza di mezzi. All'armistizio, i miei lavori sono stati ripresi; ho domanda del governo inglese li ho poi ripresi per l'aviazione ».

Il raggio conduttore

Il *Matin* conclude dicendo essere permesso credere se gli esperimenti fatti in Inghilterra dal Charbonneau non abbiano servito come punti di partenza all'ing. Matthews. Questi, intervistato dal corrispondente londinese dello stesso giornale, si è detto lieto dell'occasione presentatasi per mettere in chiaro una buona volta la natura del suo raggio diabolico.

« In visto che molti scienziati — egli ha detto — che s'interessano alla mia scoperta, sono risaliti fino ad Archimede, agli specchi ustori per spiegare il principio della mia invenzione. Ora essi hanno fatto falso pelo. Dopo essermi consacrato per molti anni a delicati esperimenti di ogni specie, per far soltanto una a distanza, per dirigere un battello senza equipaggio, per giungere infine a rivelare la presenza dei sottomarini immersi a sei miglia nautiche di distanza, ho scoperto il « raggio conduttore »: questo rende o no invisibile, a volontà, il luogo al quale invia (come tutti vedono fare per mezzo di un semplice cono elettrico) scintille paragonabili al fulmine, che sono poi la causa dei fenomeni svariati di cui si è parlato: arresto di un magnete, esplosione di cartucce, di polveri ecc. In questa risiede tutto il segreto della mia ultima invenzione; e insisto ancora una volta nell'affermare che non si tratta di un raggio calorico, ma semplicemente di forza elettrica trasmessa lungo il mio raggio, che agisce come semplice conduttore.

« Le mie invenzioni precedenti non sono ignorate dal Governo francese. Alla fine del luglio del 1916, precedenti insieme col mio collaboratore, di giorno al campo di Satory, a Vincennes, e di notte nei dintorni del Monte Valeriano, a esperimenti di scoppio di mine a distanza, grazie ad un dispositivo speciale, di cui sono autore, impiegai allora un raggio luminoso che non ha nulla a che vedere col mio raggio attuale. Inoltre, nel 1918, in febbraio e in novembre, ho eseguito a Cherbourg, con l'aiuto delle autorità navali francesi, esperienze di un sistema che permetteva di effettuare la presenza di un sottomarino in immersione. Soltanto la fine della guerra ha interrotto, se non i miei lavori, per lo meno l'applicazione pratica di queste invenzioni ».

L'intenso terremoto lontano

sentito anche in Italia

Firenze, 15, notte.

Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica:

« Ieri sera alle 16.38'.40" si è iniziata in fatti gli apparecchi sismici dell'Osservatorio han lunghissima ed importantissima registrazione di terremoto lontano. La distanza risulta a circa 8500 chilometri e l'ipocentro apparisce evidente dalle ampiezze dei tracciati, che raggiungono i 16 centimetri nonchè dalla durata della perturbazione che si protrasse fino ad oltre le ore 21. Non è possibile dire con sicurezza la località colpita, mancando nei tracciati alcune caratteristiche necessarie; ma da alcuni indizi pare che sia di origine orientale ».

Firenze, 15, notte.

I sismografi di questo Osservatorio Bendandi registrarono ieri sera, alle 18,35, un violento sismogramma causato da un violentissimo terremoto, il cui epicentro si calcola distante 10,000 chilometri. Il movimento tellurico è durato circa 4 ore.

Milano, 15, notte.

Oggi alle 13,55 abbiamo avuto ire scosse ondulatorie di terremoto. Unico effetto finora accertato il crollo parziale della grande ciminiera della lavanderia Lavezzi in via Lario n. 24, crollo che i pompieri hanno subito regolato e che ingombrò un po' di panico negli abitanti all'intorno. Nessun danno.

Sicilia, 15, notte.

Oggi, pochi minuti avanti le 14, fu avvertita una forte scossa di terremoto di carattere ondulatorio-sussultorio.

Borgomanero, 15, notte.

Alle ore 13,45 è stata avvertita una sensibile scossa sismica ondulatoria.

I ricevimenti dell'on. Mussolini

Roma, 15, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto in particolare udienza il Governatore dell'Eritrea, Gasparini, che lo ha intrattenuto sulla situazione interna e di confine e sulle questioni di maggiore importanza sul Mar Rosso. L'on. Mussolini ha espresso alla fine del lungo colloquio il suo compiacimento e la sua piena adesione per l'opera e per il programma che il Governatore sta svolgendo per lo sviluppo e l'avvenire della nostra Colonia.

L'on. Dino Grandi, quale presidente del Comitato per le onoranze ad Alfredo Oriani, ha poi sottoposto al presidente del Consiglio il programma definitivo per la marcia al Cardello, che avrà luogo il 21 aprile. L'on. Mussolini ha riconfermato all'on. Grandi la sua partecipazione alla grandiosa cerimonia, che sarà l'omaggio della generazione fascista al grande apostolo della « rivolta ideale ». Il presidente ha poi ricevuto il [illegible] Bastianini, segretario generale dei fasci all'estero, che gli ha riferito su alcune questioni riguardanti i fasci all'estero e gli ha presentato il dott. Rodolfo Padovani delegato dei fasci in Bulgaria. Il presidente del Consiglio ha promesso all'on. Bastianini il suo intervento alla inaugurazione dei nuovi locali della segreteria generale dei fasci all'estero, che avrà luogo la sera del 23 corrente. Il prefetto di Pavia, commendatore Ricci, ha riferito al presidente del Consiglio sulle condizioni della provincia e su vari problemi di carattere amministrativo e politico con particolare riguardo a quelli interessanti la Università e il Politecnico della città. L'on. Mussolini ha rinnovato al prefetto l'assicurazione del suo massimo interessamento.

Il presidente ha infine ricevuto il prof. Roberto Michels, l'insigne sociologo ha fatto omaggio al capo del governo della sua recente opera sulle Colonie italiane in Svizzera durante la guerra, opera che fa parte della collezione dell'Istituto storiografico della mobilitazione. La copia offerta ha una dedica nella quale l'autore esprime a Benito Mussolini la sua personale ammirazione e la sua fede italiana. Il presidente ha trattenuto il prof. Michels in una cordiale e altamente interessante conversazione.

Il Senato e il processo della B. S.

Roma, 15, notte.

La notizia che, contrariamente alle voci corse di un imminente rinvio, il Senato è convocato per il 24 aprile in Alta Corte di Giustizia ha suscitato una certa sorpresa. Si osserva infatti in questi circoli politici che il processo è probabile si prolungherà per parecchie settimane, mentre il Senato dovrà pure iniziare i suoi lavori parlamentari verso la fine del venturo mese di maggio. Si osserva pure che la sentenza voluminosa della Commissione permanente, è stata consegnata ieri sera appena alla tipografia del Senato per essere stampata. Essa dovrà essere distribuita ai senatori che risiedono nelle diverse regioni d'Italia e che devono conoscere, qualche giorno prima di [illegible] pubblica, la delicata materia. Per queste ragioni, pensano le convocazione, si crede sia avanzata domanda di rinvio sin dalla prima udienza.

Un quartiere di Genova

in balia di violenti

Una serie di feriti all'ospedale — Il grido di sdegno del Fascio.

Genova, 15 sera.

Verso l'una di stamane alcuni individui, finora non identificati, armati di randelli, terrorizzarono i passanti in piazza Martinez, in via Canevari, in piazza Terralba. E a quell'ora cominciarono ad affluire all'ospedale varie persone, operai ed esercenti della regione di San Fruttuoso, tutti feriti e contusi alla testa. Vennero medicati dal dott. Migone, e giudicati guaribili fra gli otto e i dieci giorni. Ecco i nomi di questi feriti: Orovani Ugo, esercente un caffè in via Canevari; Traverso Duilio, di anni 25, di San Michele, calzolaio; Tofani Cesare, di anni 55; Parca Vito, di anni 28, esercente; Nicola Parodi, di anni 41, fattivendolo; Travati Antonio, di anni 36; Filippo Russini, di anni 40; Mosello Amadeo, di anni 38, falegname; Mario Martini, di anni 41; Sionetti Ferdinando, esercente.

I feriti hanno raccontato che, poco prima delle 23, una banda di individui sconosciuti, ma vestiti in camicia nera, entrava negli esercizi pubblici di piazza Martinez e adiacenze, e senza alcun motivo bastonava quanti vi si trovavano. Nel caffè Martinez, oltre a bastonare l'esercente, gli avevano arrecato danni, rompendo cristalli e mobili. Egli aveva constatato pure la sparizione del cassetto di 150 lire. Gli stessi sconosciuti minacciavano pure i passeggeri sui tranvai elettrici, i tranvieri, per non andare incontro a guai peggiori, avevano sospeso quindi le corse in quella pericolosa località.

Più tardi si è presentato all'ospedale un altro ferito, vittima degli stessi aggressori. Egli è tal Guido Siazzini, di anni 42, guardia notturna, il disgraziato venne — pur essendo vestito della divisa — aggredito in piazza Martinez e ripetutamente ferito al capo con molti colpi di bastone. Al Pammatone fu giudicato guaribile in giorni quindici.

Poi, durante la notte, fu un continuo giungere al Pammatone di agenti della Pubblica Assistenza, che trasportavano feriti. Altri feriti più leggeri — e non sono pochi — non si sono presentati per le cure all'ospedale, e si fecero invece medicare nelle proprie case.

Serie di violenze - Due caffè devastati

I feriori — secondo che riferiscono i feriti e la popolazione di San Fruttuoso — erano tutti mascherati, e, cosa è già stato accennato, portavano la camicia nera. Il popolare sestiere di San Fruttuoso fu terrorizzato ed esasperato. Secondo l'opinione della Questura, pare che si tratti di fascisti, mascherati in camicia nera e con altri segni fascisti.

Fra i diversi episodi, dei resto tutti dello stesso tipo, che si narrano, è questo. Il signor Stellini venne affrontato verso l'una, mentre si recava a casa: in piazza Terralba venne fermato da cinque giovanotti: uno di questi, che aveva sul capo il fez nero, gli ingiunse:

— Fuori la tessera.

Lo Stellini rispose di non possedere alcuna tessera. L'altro allora gli comandò di andare subito a casa. Lo Stellini si volle per andare; e in quel momento ricevette una tremenda legnata sul capo, che lo fece stramazzare al suolo. Intanto uno dei componenti la comitiva, rivolto a quello che aveva colpito, diceva:

— Ma sei matto? Lascialo andare! Non vedi che va a casa?

E lo Stellini fu così lasciato andare, ma non si recò più a casa sua; andò invece al Pammatone, ove il dottore gli rilasciò il seguente referto: « Antonio Stellini, di Andrea, di anni 28; Vasta ferita lacero-contusa al vertice del capo; altra alla regione frontale; escoriazia al ginocchio destro; guaribile in 12 giorni ».

I danni al caffè Martinez ascendono a ottomila lire, per soli vetri e lampade rovinati. L'ingresso degli invasori nel locale avvenne accompagnato da colpi di bastone contro le grandi vetrate. Appena nell'interno, gli invasori gridarono: « E' ora di finirla col comunismo! ». E il disdoro subito a fracassare ogni cosa: cristallerie, bottiglie, bicchieri, ecc. Compiuta questa prima azione, i bastonatori davano poi l'assalto all'altro caffè di via Canevari, dove, dopo aver rotto le lampade elettriche, menarono bastonate all'impazzata, devastando e fracassando ogni cosa. Nel primo come nel secondo locale gli avventori e i proprietari furono lasciati. E questi sono, in parte, i feriti poi curati all'ospedale.

Ma la banda degli aggressori potè ancora continuare la sua delittuosa gesta. Attesa al passaggio i carretti che trasportano il latte, e aggredì i lattivendoli, bastonandoli. Pure un fattorino telegrafico — Enrico Scaglia — che è fra i feriti, mentre rincasava dopo il servizio venne, in via Terralba, formato con le rivoltelle in pugno, e poi bastonato a sangue.

Malgrado gli ordini impartiti dall'autorità, finora non sono stati identificati individui, che per parecchie ore dominarono col terrore un intero quartiere, e compirono tali atti criminali, non è stato nè arrestato nè identificato.

La difesa del Fascio

I dirigenti del Fascio, col segretario politico rag. Bonelli e il signor Finzi, con varii nazionali, si recarono sul posto, per una inchiesta. A questo proposito il Fascio stesso comunica la seguente diffida:

« Di fronte ai fatti avvenuti nella notte scorsa nel rione di San Fruttuoso, i fascisti genovesi elevano alto e solenne il loro grido di sdegno, il Fascismo genovese, che ha sempre avuto con sè la parte migliore dell'opinione pubblica, e che anche nei momenti più difficili ha voluto e saputo sempre distinguersi per la misura e l'equilibrio della propria azione, deve ancora una volta scindere la propria responsabilità da chi esercita una violenza che è troppo poco chiamare delittuosa e bestiale. Le false camicie nere, gli speculatori della nostra divisa, i profanatori della memoria dei nostri morti devono sparire dalla circolazione. I fascisti genovesi, cresciuti alla scuola di disinteressato sacrificio e di purità di azione, hanno il diritto di non andar confusi con costoro; e questo diritto lo vogliono far valere ad ogni costo. I direttori dei gruppi sportivi, d'accordo con i presidenti dei circoli rionali, iniziino la più attiva opera di sorveglianza, formando e richiedendo della tessera del partito tutti coloro che indossano la camicia nera e portino distintivi fascisti: siano essi, se sprovvisti di documenti fascisti, consegnati alla forza pubblica; se sorpresi a commettere atti di violenza, siano, come meritano, fascisticamente puniti ».

Uccisore della matrigna

preso dal rimorso si costituisce

Milano, 15, sera.

Questa mattina al Commissariato di via Solferino si è presentato un giovane di 25 anni, dichiarando di volersi costituire perchè colto da rimorso per un delitto commesso circa una ventina di giorni or sono. Egli arrestò poi l'autoaccusa. Si chiama Giovanni Manzoni, di Pietro. Verso la fine di marzo veniva a diverbio con la propria matrigna, con la quale abitava a Brescia, e in un momento d'ira, afferrato un coltello da cucina, che aveva a portata di mano, le inferiva varii colpi alla donna, lasciandola morente a terra. Girovagò tutto questo tempo nella campagna milanese, e finalmente si è costituito.

Il giovanotto, che a Brescia abitava in via Goffredo Mameli, ed era impiegato alle Poste, interrogato nuovamente dal commissario, la più tarda confermate la confessione del suo delitto. Aggiunse che la matrigna, la quale si chiamava Angelina Castelli, ed aveva 45 anni, lo odiava e maltrattava. Stanco

Tormenti inutili

L'Accademia dei Lincei pubblica la relazione degli antropologhi che nel sesto centenario dalla morte di Dante furono deputati alla ricognizione dei resti mortali di lui. Singolare destino dell'uomo! Cercò tutta la vita la pace; per conquistarla a sè e darla a' suoi fratelli, salì fino a Dio fonte di essa; come ultimo voto chiese di essere sepolto nel chiostro d'un convento i cui frati si salutano augurandosi pace. E la pace non ebbe in sito, non ottenne alle proprie ossa nemmeno dopo morte. Le ossa non si stimò spoliate ancor in tutto della carne che le aveva rivestite, quando il cardinal Betrando del Poggetto, legato del pontefice in Lombardia, ordinò che fossero bruciate e ne fossero sparse le ceneri al vento. A stento la pietà di pochi buoni riuscì a trattenere l'ira del feroce. Ma fu breve rivolo. Tormentava ora la pace del morto l'ammirazione dei concittadini che vivo la avevano cacciato in esilio. Quelle ossa le volevano ora i Fiorentini. E di richiesta in richiesta, nel 1517, quando sedeva sulla cattedra di Piero un loro concittadino, papa Leone X, le avrebbero finalmente ottenute, se i deputati dell'Accademia medicea venuti a Ravenna per esse, non avessero trovato il sarcofago vuoto. I frati che lo custodivano le avevano tolte. Le seppellirono con cura gelosa in un angolo occulto e nessun profano ne seppe più nulla. Essi soli i frati, gelosi di tanto tesoro, di tratto in tratto rivedevano e contavano ad una ad una — al lume pallido di poche candele e tra il mormorio delle preci dei morti — quelle ossa sacre. Solo nel Maggio del 1865, proprio nel mese che precedè prima il poeta aveva aperti gli occhi al cielo di Toscana, demolendosi un muro attiguo alla chiesa ove egli era stato sepolto, le ossa furono rinvenute. La entro il avevano murate cinquantacinque anni avanti i frati stessi quando erano stati costretti ad abbandonare il convento. Il Municipio di Ravenna le fece allora riconoscere da due periti, e ne fu pubblicata relazione. Per volontà del Municipio, del Comitato dantesco e del Ministro della P. Istruzione, le hanno ora novamente riconosciute i professori Sergi e Frassetto.

Sono povere ossa di colore scialbo: un cranio senza mandibole e rotto in qualche piccola parte, con la fronte non molto elevata ma larga; vertebre, sterno, scapole, clavicole piccole ed esili, femori di linea aspra. Gli antropologhi le tennero non sì per quarantott'ore, le esaminarono ad una ad una, le palparono, la batterono con le nocche, le fecero risonare, le fotografarono; non so se le abbiano strofinate come i più antichi periti del '65 con della carta umida, e se altri processi fisici o chimici abbiano tentato. Che è uscito da tale esame? Ne è venuta una parola nuova per l'intelligenza del poeta, per la conoscenza dell'uomo? Ciò che Dante stesso poeta ci disse è tutto nel suo libro; se dubbi, se oscurità in esso ci sono, o non verranno mai risolti o solo lo studio del libro stesso li potrà dissipare. La vita dell'uomo è avvolta in parte ancora nel mistero; ma se qualche altro velo verrà rimosso, la ricerca storica solo lo potrà sollevare. Resta la persona fisica. Questa, noi conoscevamo dai ritratti e dalla descrizione del Boccaccio. I ritratti ci vennero da parecchie parti, pure nei tratti fisionomici più caratteristici — da quello di Giotto a quello del codice Riccardiano — si accordano; in quanto al Boccaccio ebbe le sue notizie da parenti del poeta e da persone che nuovi documenti sempre più confermano degne di fede. L'immagine di Dante adunque che con quei ritratti e quella descrizione ci possiamo raffigurare, se non è proprio la vera, non deve essere molto lontana dal vero.

Scrive il Boccaccio: « Fu il nostro poeta di mediocre statura ed ebbe il volto lungo ed il naso aquilino, le mascelle grandi ed il labbro di sotto proteso tanto che alquanto quel di sopra avanzava; nelle spalle alquanto curvo e gli occhi anzi grossi che piccoli, e il color bruno, e i capelli e la barba spessi, crespi e neri, e sempre nel viso malinconico e pensoso ».

Queste notizie ripetono ad una ad una i nuovi periti: statura mediocre, viso sporgente, naso aquilino, nessuna deficenza di qualsiasi natura nel corpo. Appena il professore Frassetto aggiunge in proprio che « la dentatura del poeta era anormale per molti caratteri ». E siano pure notizie esatte, ma dopo tanta ricognizione i signori Sergi e Frassetto non possono eliminare dall'animo del lettore il dubbio. Cotteste affermazioni derivano rigorosamente da meri accertamenti peritali? Se così fosse la perizia non si potrebbe dire inutile, chè ritratti e descrizione verrebbero a ricevere una conferma notevole per una via diversa dalle consuete. Il guaio è che sorge invece il sospetto le conchiusioni dei periti abbiano avuto per guida ciò che esse dovrebbero confermare. E i processi metodici dei due egregi antropologhi accrescono il dubbio. In questi casi solo il rigore legico del ragionamento può fare da testo probante. Non si vuol dubitare dell'esattezza sperimentale degli antropologi, o perciò si accetta senz'altro come fatto acquisito che la capacità del cranio di Dante, da loro « misurata con ogni cura e per tre volte di seguito col miglio », sia di centimetri 1700, non uno di meno e non uno di più. Ma che esattezza scientifica di rapporti vogliono essi stabilire quando tale capacità effettivamente accertata si perdono a confrontare con altre capacità craniche di « grandi italiani », solo approssimativamente potute stabilire? Sappiamo infatti per loro stessa attestazione che « la capacità del cranio del Petrarca fu calcolata dal Canestrini con metodo inesatto », e che per Sant'Ambrogio il Cornaglia non fece meglio. Approssimazioni, non altro. Perfino lo studio del Welcker su Raffaello è da essi giudicato solo « relativamente soddisfacente ». Calcoliamo dunque, moltiplichiamo pure in tutti i modi, ricorriamo pure al metodo del Manourrier, ma « i pesi probabili » che da cotesti calcoli si possono dedurre sui vari cervelli — ahimè! da così lungo tempo disseccati — risulteranno sempre pesi molto probabili. Il fossero anche esatti quei 1479 grammi che avrebbe pesato il cervello di Dante, e i 18 di meno di Sant'Ambrogio e i 26 in più del Volta, che si potrebbe da quel 18 o da quel 26 mai dedurre in pro' o in contro alcune dei tre valentuomini così malamente disturbati? Nello stesso modo nulla si deduce dai 59 grammi in più del normale che il cervello di Dante avrebbe pesato, quando Petrarca, Raffaello e Foscolo pesarono, sempre secondo quei computi, tanto meno della normalità.

Chi ha voglia di curiosità può ammirare, se gli garba, la fotografia delle ossa del poeta nell'ultimo volume della « Memorie dell'Accademia dei Lincei ». A me che sono cresciuto nello studio e nel culto di lui, nulla, proprio nulla, esse hanno detto. Ma quando nel Settembre del '21, con il dolore nell'animo per una morte recente — e quale morte! — fui a Ravenna, dinanzi all'arca che racchiude quelle ossa, in quel luogo e in quel momento, sentii un brivido religioso di commozione riempirmi tutta la persona. E stetti lì pensoso, non forse il poeta mi dicesse la parola di vita che solo i morti possono e sanno dire. E mia madre e il poeta mi parve mi tirassero « pur su »

Oltre la spera che più larga gira.

I signori Sergi e Frassetto con quel cranio fra le mani hanno voluto invece illuminare la remota storia d'Italia e della civiltà. Il Boccaccio dice così e così! Il teschio è grande così e così! il cervello può tanto e tanto! Ebbene: noi « possiamo ricostruire la persona del Poeta nel suo tipo di razza ». «Questi caratteri corrispondono perfettamente a quelli del tipo umano di una razza o varietà, che è la mediterranea, cioè quella grande razza che ha una storia di cinquemila anni e che creò in questo lungo periodo di tempo, quelle civiltà successive che presero vari nomi, di minoica, la più antica, nel Mediterraneo orientale, di micenea del continente greco, a cui seguì la etrusca, di latina in Italia, e che iniziò una nuova fase con Dante. Dante quindi è il rappresentante più glorioso e più autentico della stirpe mediterranea ». Cioè di quella stirpe o razza — avrebbero dovuto soggiungere — che uno di noi scoperse o inventò!

Noi non vogliamo qui discutere sull'esistenza o no di cotesta razza: se antropologhi come il Sergi la affermano, antropologhi non meno valenti, come il Giuffrida, Guerrieri, la negano, filologhi e storici valentissimi nulla ne sanno. A noi importa solo il processo logico della ricerca, per la quale con un'ipotesi si conferma un'altra ipotesi e con tutte e due si arriva ad una conchiusione che si dà per scientificamente sicura. A noi importa la conchiusione, per la quale in una terra illuminata da tante successive civiltà, come la Toscana, con parenti per parte di padre non si sa se toscani o venuti da Roma, con un nome di natura certamente tedesca che la trisava gli portò dalla valle del Po — d'origine tedesca o no ch'ella fosse, che nulla sappiamo — Dante Alighieri, filtrato purissimo attraverso tante stirpi e tante civiltà, si solleva rappresentante sicuro di una razza e di una civiltà delle quali nessuno saprebbe — quando pure fossero esistite — stabilire con esattezza le note caratteristiche.

Meno male che gli antropologhi da tanta altezza si sono poi abbassati a considerazioni più umili. Nel Museo della città il Municipio di Ravenna religiosamente conserva *frammenti* che non si sapeva se avessero o no appartenuto allo scheletro del poeta. Ora è stabilito — e qui si poteva benissimo — che no, fuorchè una falange di mano. Forse quella falange che i Deputati fiorentini trovarono nell'avello vuoto quando i frati trafugarono le ossa.

Questo misero avanzo della mano che vergò la *Commedia* riposa ora con gli altri resti mortali nell'urna accuratamente rinchiusa. Nessun uomo oserà riaprirla mai più.

U. COSMO.

"Cuore" e le scuole

Roma, 15.

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

« Un giornale didattico settimanale ha riferito la diceria che la Commissione per i libri di testo abbia soltanto rinviato l'approvazione dell'uso del *Cuore* alla soppressione di alcuni brani non più rispondenti allo spirito dei tempi. La diceria è infondata notizia, che non meriterebbe di essere rilevata. Ad ogni modo, poichè ha fatto il giro delle scuole, si riproduce qui integralmente il giudizio della Commissione:

« Di questo capolavoro della letteratura infantile, il quale in forma insuperabile insegna ai ragazzi che la bontà è la forza vibrante dei popoli, sarebbe presunzione dare un giudizio: si può solo augurare che tutti i bambini d'Italia trovino nella scuola elementare chi insegni loro a comprendere e ad amare questo libro ».

Il *Cuore* di De Amicis non è stato dunque esaminato se non per ravvivare negli insegnanti il desiderio di adoperarlo. L'unica aggiunta, consentita dal figlio del grande scrittore, riguarda l'educazione dei ciechi e non è che una nota sui progressi conseguiti in questo campo. (*Stefani*).

Le scuole italiane in Turchia

Roma, 15, notte.

La chiusura delle scuole cattoliche in Turchia ha allarmato l'opinione pubblica italiana, poichè un primo esame imperfetto pareva far credere che indistintamente tutte le scuole italiane e francesi laiche e confessionali avessero subito la stessa sorte. Questo allarme si era accresciuto anche per un comunicato di origine vaticana, che dipingeva la situazione come disperata. L'origine del provvedimento preso dal governo di Angora è nota. Il regolamento scolastico della giovane repubblica dispone che tutte le scuole siano laiche, non vi sia cioè esposto il Crocefisso, che l'insegnamento religioso sia limitato per ogni confessione di scolari che vi appartengono, e che il programma d'insegnamento comprenda la lingua turca, la storia e la geografia della Turchia. Le scuole confessionali italiane, francesi e inglesi si opposero all'applicazione di questo regolamento e in questa opposizione furono fortemente confortate dal Vaticano. Il governo italiano, invece, nella sua qualità di firmatario nel Trattato di Losanna, che abolisce interamente le capitolazioni e statuisce la piena sovranità della repubblica turca, e specie essendo stato il primo a ratificare questo trattato, non poteva ragionevolmente opporsi all'applicazione del regolamento scolastico, prima conseguenza del Trattato di Losanna. Le scuole governative italiane a Costantinopoli sono perciò aperte e continuano a funzionare; si tratta di una scuola media, composta di un ginnasio e liceo scientifico, di una scuola e di un istituto tecnico, di due scuole elementari maschili. Le due scuole elementari e la scuola complementare femminili, invece, che sono governative, ma sottoposte alla direzione spirituale delle suore di Ivrea, hanno seguito la sorte delle scuole confessionali; non è escluso però che fra breve possano riprendere a funzionare con personale insegnante interamente laico.

La Delegazione tedesca al giubileo dell'Università di Napoli

Berlino, 15, notte.

In seguito all'invito ricevuto, il Governo tedesco delegherà una Commissione di professori delle Università germaniche a partecipare al giubileo dell'Università di Napoli. La presidenza della delegazione tedesca sarà affidata al prof. Penck dell'Accademia tedesca delle Scienza e membro dell'Accademia dei Lincei. (*Stefani*).

I sovrani romeni visiteranno la Svizzera il 6 e 7 maggio

Berlino, 15, notte.

L'inviato romeno a Berna ha informato ieri sera il dipartimento politico dell'arrivo del re e della regina di Romania per i giorni 6 e 7 maggio. Nello stesso tempo ha comunicato che i reali di Romania intendono fare ufficialmente una visita al governo svizzero. La coppia reale si tratterrà una notte nella capitale elvetica e già sarebbero giunti i domestici romeni per affittare una villa nella quale i reali passerebbero la notte.

Il tragico volo di un dirigibile travolto dalla raffica

Un'ecatombe evitata per miracolo - Tre uomini trasportati in aria ripiombano da duecento metri - Il salvataggio dell'aeronave abbandonata a se stessa.

Roma, 15, notte.

Disgrazia orribile, e senza delle più drammatiche, quella svoltasi stamane sul campo di aviazione di Ciampino, presso l'immenso *hangar*. Gli ufficiali, i soldati e gli operai che hanno assistito al fatto hanno trascorso circa due ore di ansie e di trepidazioni. Due soldati giovanissimi del nuovo Corpo aeronautico e un operaio sono rimasti vittima di una sciagura imprevista e imprevedibile; ma erano possibili, dato l'accidente, conseguenze anche più gravi.

Da qualche tempo nell'*hangar* di Ciampino si trovava, presso altri vascelli dell'aria, il dirigibile « N 1 », di recente costruzione, vanto del Corpo del Genio aeronautico, costruito interamente in Italia da italiani. Si ricorderanno dell' « N 1 » i felici voli di prova sulla città e sulla campagna. Stamane il dirigibile doveva uscire per una nuova esercitazione aerea; e verso le 9 sano cominciate a Ciampino le operazioni che sogliono precedere e accompagnare l'uscita dei dirigibili. Tutto sul principio è proceduto come al solito, cioè regolarmente: squadre di soldati e operai manovravano sotto gli ordini di competenti ufficiali. Alle 9,45 con la lentezza maestosa propria dei dirigibili, l' « N 1 » è uscito dalla sua casa. Perchè potesse innalzarsi era necessario trasportarlo qualche diecina di metri dall'*hangar*, nel mezzo del campo. Per questo, e perchè non si staccasse da terra prima che tutti gli uomini dell'equipaggio fossero saliti ai loro posti, gli uomini di manovra tenevano salde fra le mani le corde pendenti ai fianchi del vascello, e giungenti fino a terra.

Il terribile colpo di vento

Cinquantacinque uomini sorreggevano i canapi, quando coloro che dirigevano la manovra avevano già condotto l'aeronave a circa cento metri dalla bocca dell'« hangar ». Improvvisamente, impensatamente, imprevedibilmente si scatenò una furiosa raffica di libeccio. Sotto la spinta di quella raffica, l'aeronave fu investita violentemente in poppa. Fu come un colossale strappo del vento che tendeva a spostarla dalla posizione orizzontale a quella obliqua, inclinandola con un salto con la poppa in alto. La squadra di poppa, attaccata ai due canapi, fece degli sforzi disperati per resistere, ma la violenza della raffica fu così fulminea, così irresistibile, che il canapo fu strappato dalle mani dei suoi reggitori.

Tanto repentino fu lo strappo, che quella più grande parte della squadra fu costretta ad abbandonare il canapo di poppa, quello di coloro che si sorreggevano ancora, furono di colpo sollevati in aria. Probabilmente non si non furono sorpresi dallo strappo, ma non misurarono la violenza del vento in tutta la sua intensità. Infatti, accade spessissimo che nelle manovre di partenza e di arrivo di un dirigibile, uno strappo di questo genere si produca, ma esso è generalmente seguito immediatamente da un rialzamento. Quattro uomini che non abbandonarono la fune, ritennero probabilmente che questo fosse il caso. Comunque, strappati con un salto dal suolo, si mantennero attaccati alla fune e si lasciarono trascinare in alto colla poppa del l'aeronave. Questa aumentò vertiginosamente la sua inclinazione e man mano che essa si accentuava, avendo il dirigibile perduto la sua posizione orizzontale, alla squadra di prua riuscì impossibile trattenere il dirigibile. Mentre il comandante dell'aeronave e gli altri comandanti presenti, non perdendo mai per un minuto la calma, suonavano al macchino l'ordine di mollare, gli uomini, in una suprema tensione di muscoli e di nervi, si gettarono carponi al suolo, tentando con singolare coraggio di diminuire così la violenza di strappo del dirigibile, ormai quasi capovolto con la poppa in alto sotto la raffica di libeccio.

Fu un istante di suprema e disperata esercita umana, ma la violenza della raffica era già troppo forte. Non cento uomini, neppure duecento avrebbero potuto resistere a questa stretta vigorosa del vento. Alla fine la disperata resistenza degli uomini dovette cedere. Molti degli uomini della squadra erano già stati sollevati di due metri da terra. Resistere un solo istante di più, avrebbe significato sacrificare un'ottantina di vite umane, ed istintivamente gli uomini, consci del pericolo imminente, mollarono il canapo e caddero.

Sospesi tra cielo e terra - La caduta

Accadde una scena spaventevole: l'aeronave già libera di poppa, non trattenuta più a prua, fece un balzo repentino verso il cielo. Dei canapi di poppa pendevano in una tragicità dimenata che faceva raccapricciare i presenti, quattro uomini: erano i gruppo addetti alla manovra che, nel primo strappone della raffica, ligi al proprio dovere, non erano stati pronti abbastanza per mollare la fune ed erano stati portati in alto. Uno di essi, non appena ebbe la sensazione che anche il corpo di prua era stato mollato, si lasciò cadere al suolo. Egli cadde da venti e più metri con un tonfo sordo. Era il soldato aviere Patti. Subito presso il disgraziato corsero i presenti. Egli si lamentava in modo doloroso. Si capì subito che il suo stato non era disperato. Si corse a cercare la barella dei feriti e vi fu coricato sopra e poscia con un'autoambulanza fu trasportato all'ospedale del Celio, ove giace in gravi condizioni. Egli ha una spalla frantumata e gravi contusioni addominali.

Più tragica e spaventevole, mentre questa scena drammatica si svolgeva, appariva la posizione degli altri tre uomini attaccati al canapo di poppa. L'aeronave, liberata da prua, si era innalzata obliquamente sino a 200 metri di altezza con un balzo vertiginoso. A quell'altezza aveva trovato più calme condizioni atmosferiche e si era rimessa in condizioni di equilibrio e di stabilità orizzontale, lentamente trascinata alla deriva dal vento di libeccio. Dal campo, i tre uomini attaccati alla fune e sospesi dal suolo, presentivano un aspetto atroce, poichè tutti presentivano la tragedia che stava per svolgersi. Tutto questo dramma si era svolto in spazio di due minuti. Come tutti parevano, ad un tratto si videro questi uomini distaccarsi dalla fune e precipitare sul campo. Accorsero subito soldati ed ufficiali. Ad un ordine secco del generale Guidoni, alcuni soldati corsero a cercare una bandiera tricolore. Essa fu posta di traverso ai tre cadaveri mezzo interrati, mentre i soldati salutavano i tre compagni vittime del dovere. Essi sono i soldati del corpo di aviazione Giuseppe Denti e Giovanni Barbieri e l'operaio Aurelio Moretti, addetto al laboratorio delle costruzioni aeronautiche.

Un altro dramma i naufraghi dell'aria

Subito vennero poste delle sentinelle attorno ai cadaveri, in attesa che l'autorità giudiziaria procedesse al sopraluogo. Ma, intanto, un altro dramma si svolgeva nell'aria. Quale sarebbe stata la sorte dell'aeronave? A bordo avevano preso posto soltanto il capo tecnico Cecconi, il maresciallo telegrafista Crescon, i motoristi Magulan e Pannella, il sergente Caratti e tre operai, tutta una squadra di uomini che non aveva altra competenza dell'aeronave se non quella ristretta agli speciali congegni a cui erano addetti. Si trattava di una squadra che per se stessa non poteva dare alcuna sicurezza di capacità di manovra dell'aeronave. Si aggiunga che ogni motorista, fiancheggiato da un operaio, era separato da una decina di metri di distanza dai suoi compagni, e quindi una loro intesa sembrava assurda a realizzarsi. Si prevedeva che per incapacità di manovra, l'aeronave, liberata dagli ormeggi, andasse alla deriva e che ai più i navigatori si decidessero a squarciare l'involucro mediante uno speciale dispositivo che si trova tra i comandi nella cabina degli ufficiali, intanto l'aeronave, spinta dal vento ad una quota di circa 250 metri si avviava verso Roma. Improvvisamente, quando l'aeronave era a 5 chilometri dal campo, si è udito il rombo dei motori.

Colui che aveva compiuto il miracolo, colla cooperazione volonterosa ed eroica, ma modesta dei compagni, era il capotecnico Cecconi. Egli si trovava nella cabina centrale dell'aeronave e intuì con rapido esame la eccezionale gravità della situazione, aperta il dirigibile fu separato dagli ormeggi, si recò nella cabina del comando ed assunse la direzione. Quest'uomo che, in fondo, non è che un ex-operaio, salito al ruolo di capotecnico per la sua abilità e per il suo zelo, accompagnato dal maresciallo telegrafista Crescon, va al telefono del comando e successivamente si mette in comunicazione coi motoristi rinchiusi nelle separate cabine. Posti in moto i motori ad una velocità conveniente, si mette innanzi al quadro dei comandi e manovra la conversione dell'aeronave verso Ciampino. Alle 10 e mezza è in nuovo nel punto convenuto per l'atterraggio innanzi all'*hangar*. Inclina il timone e si piega verso terra. L'aeronave era carica di zavorra ed il personale che deve alleggerirla manca sotto mano. Egli non si perde di coraggio e manovra con estrema abilità. Un canapo, quello di prua è già a terra e cento braccia si stendono per afferrarlo. Improvvisamente una nuova raffica di vento solleva l'aeronave dalla parte di poppa e si gira quasi su se stessa. Le braccia che avevano afferrato il canapo, ammaestrate dalla fatale esperienza di poco prima, diventano timide. L'ing. Nobili, inventore e costruttore del dirigibile dà subito ordine di mollare, ed il dirigibile, che era stato già quasi riacquistato, torna libero.

L'eroico salvatore

Il suo comandante improvvisato intuisce ancora una volta la realtà; intende così che con calma e sangue freddo bisogna ripetere l'operazione. Dal suo telefono governa ancora una volta la velocità dei motori, che sono rimessi in azione per cercare la quota esatta. Si vede l'« N. 1 » docile e preciso agli ordini del suo salvatore rimettersi in navigazione e riprendere le sue evoluzioni attorno all'aerodromo. L'attesa dei numerosi ufficiali che si trovano sul campo e che seguono con grande ansietà le evoluzioni dell'apparecchio, è veramente febbrile. Alle 11, finalmente, con un'abilissima manovra di timone, l'aeronave si avvicina alla terra. Questa volta tutto procede in modo perfetto. Dal dirigibile pendono entrambi i canapi che possono essere facilmente afferrati dai numerosi soldati pronti per la manovra, ed in man che si dice l'apparecchio è trascinato verso l'*Hangar*, che si trova poco distante. Con una scala a corda l'ing. Nobili ed il comandante Finzi intanto si erano arrampicati sulla navicella per poter dirigere le operazioni qualora un altro strappo improvviso si fosse verificato, richiedendo così una terza manovra. Nella navicella, mentre il dirigibile era ancora sospeso in aria, si svolgeva una scena commovente. L'ing. Nobili ed il comandante Finzi baciano ed abbracciano il capotecnico Cecconi, che colla sua calma e colla sua perizia ha salvato non solo l'aeronave, ma ha impedito una più tremenda disgrazia. Alla 11,35 il dirigibile è nell'*hangar*.

Intanto il sottosegretario agli Interni, onorevole Finzi, informato del tragico accidente, era giunto nel campo. Accompagnato dal generale Guidoni, dal comandante Scalzi e dagli altri comandanti dell'aeronautica, entra anche lui nella navicella. Il capotecnico Cecconi riceve una stretta di mano anche dal sottosegretario di Stato che vuole gli siano presentati gli altri umili, ma altrettanto benemeriti collaboratori del Cecconi. L'on. Finzi dà quindi ordine che tutte le truppe del campo vengano disposte in quadrato e pronuncia brevi parole di rimpianto per le vittime e di lode per i valorosi che hanno salvato l'aeronave. I nove operai scendono sul campo vicino all'*hangar* e vengono circondati dagli ufficiali e dai soldati ai quali raccontano la loro avventura. Ad eccezione del Cecconi, che è quarantenne, tutti gli altri sono giovanissimi.

I cadaveri delle tre giovani vittime sono trasportati in una sala del pianterreno, in un lungo baraccone e raccolti in un angolo, disposti su tre letti. Dinnanzi ai essi attendono, commossi, commilitoni, ufficiali, soldati e la maestranze delle officine del campo. I feriti sono sette e tutti leggeri, poichè alcuni che si trovavano aggrappati alle corde, si erano lasciati cadere dall'altezza di due o tre metri al suolo. Essi sono stati ricoverati nell'infermeria del campo e dopo che i medici hanno prodigato loro le cure necessarie, sono stati visitati dai loro superiori e dai loro compagni. L'on. Finzi nelle prime ore del pomeriggio ha voluto essere informato delle condizioni dei feriti, incaricando gli ufficiali superiori di Ciampino di recarsi a portare loro i suoi auguri di pronta guarigione.

A Roma la notizia ha destato vivissima impressione.

L'inaugurazione del Congresso di chimica

Milano, 15 notte.

Stamane ha avuto luogo nella sala d'oro della Società del Giardino, l'inaugurazione del Congresso nazionale di chimica applicata che ha raccolto oltre 800 iscritti. Al Congresso sono intervenute personalità della scienza e dell'industria chimica italiana. Assisteva alla seduta inaugurale il conte di Torino, il prefetto generale Nasalli Rocco, i senatori Pirelli, Conti, Ettore Nava, Ginori, Salmoiraghi, Scherillo, Bergamasco; i deputati Benni, Roeri, Belloni, Lanfranconi e altri sono intervenuti anche parecchi stranieri, fra cui Georges Claude, il munifico inventore francese, e Kratmer, presidente dell'Associazione francese di chimica industriale.

Giornali e riviste

Sembra che le razze umane abbiano, ciascuna, un odore particolare. Ma gli individui ne hanno di singoli. Molto può, su queste emanazioni individuali, lo stato nervoso del soggetto. Taluna non mancano altre cause integrante. Le persone di capello rosso, ad esempio, hanno di composizione acida, donde l'emanazione sgradevole del loro corpo. I biondi, invece, possono odorare d'ambra, i bruni di violetta. La composizione fisica, però, è meno potente della accidentalità del sistema nervoso in queste manifestazioni strane. E qui si entra nel vastissimo ed ancora non del tutto esplorato campo della nevropatia, la quale, a buon conto, non ammette privilegi di sanità. Noi, senza entrare nel merito, diremo soltanto che se padre Pio di Pietralcina odora di violette, pure di viole odorò Santa Caterina de' Ricci, Santa Rosa da Viterbo di rose, Santa Teresa di gigli e gelsomini, S. Gaetano di fior d'arancio, San Francesco da Paola, a volta a volta, di gigli, di gelsomini, d'arce, di muschio... Di Alessandro Magno — che pure non era santo e forse neppure (ma chi lo sa!) soggetto nevropatico — narra Plutarco che odorasse di viole! E poichè in ogni cosa v'ha a essere il lato faceto, si narra anche che, nel 1684, vivesse a Praga un monaco il quale distinguevasi all'odore se le sue penitenti si fossero mantenute caste o no! E che lasciò scritto madama de Verneuil, la quale era in grado di saperlo molto bene, del grande e galante re Enrico IV? Lasciò scritto che « *il puait comme chatogne* ». Infine, non bisogna dimenticare che anche i luoghi emanano odori speciali. Qui il fenomeno è meglio comprensibile, perchè la condensazione nell'atmosfera di numerosissime particelle odorifere di una determinata qualità, dipende dalla supremazia di una speciale coltivazione o industria del luogo. Così nello stretto di Messina — ricorda donna Paola nella *Tribuna Illustrata* — regna un sentore caldo di frutta; a Ceylon si sente ovunque l'odore di noici, su tutta la Cina ondeggia un puzzo di putrefazione umana, mentre nell'Africa occidentale incombe la gravezolenza della putrefazione vegetale. A Aden si sente odore di cuoio arrischiadato, in Arabia puzzo di burro rancido, in Ungheria e in Romania esalazioni di scuderia e di stalle. Il Giappone di spezie, l'isola Maurizio di rose, San Francisco di frutta, l'Oregon e certe parti dell'Inghilterra sanno di pino resinoso, Pietroburgo sa di legno bruciato. E se non ci credete, andate a sentire!

***

Il dopoguerra è stato il crepuscolo dei re dei popoli: molti trabalzarono sui troni incerti, molti caddero definitivamente, alcuni assecondarono molti improvvisi e si adattarono a nuove situazioni. Ma non meno brillanti e forse più potenti si fecero largo, tra le folle abbigliate, dei nuovi re, quelli dell'oro: Morgan, Ford, Stinnes. Eccone ora un altro: Bosel, un austriaco. Strano: in questo paese di miseria si impone un grande dei denari. L'*Osservatore Romano* che ne dà notizia in una corrispondenza viennese, scrive: « Dal 1914, quando in una modesta bottegucciа del quartiere ebreo vendeva le prime pezze di stoffa per i profughi trentini ed adriatici, alla defunta baronessa Lapenna, che poi lo raccomandò al ministero degli Interni per le forniture a tutti gli accampamenti dei profughi di guerra, fino alla sua recente nomina a Presidente della « Union-Bank », che gli diede in mano le redini dell'alta finanza viennese, il giovanissimo Bosel ha fatto una carriera rapida, sbalorditiva anche tra i più arditi profittatori di guerra. Al suo potere si sono piegati giornali e partiti, fabbriche e banche, proletari e aristocratici. Il « presidente Bosel » scrivono i giornali, il « presidente » lo chiama il popolino e quel « presidente Bosel » ha un suono molto più sonoro di quello del modesto « presidente Hainisch »: capo quest'ultimo di uno Stato, capo quegli di un regno fondato sull'oro. Molti ex ministri, ex funzionari di Stato sono passati alle dipendenze di « casa Bosel » e non ha guari, la stampa portò la seguente notizia: « Il sig. Oppenheimer-Marnholm, inviato straordinario e ministro plenipotenziario austriaco a riposo, è arrivato colla sua signora a Praga, per assistere — *in rappresentanza del presidente Bosel* — ai funerali del defunto ambasciatore cecco-slovacco a Berlino, Vlastimil Tusar ». Un anathema, che più solenne non potrebbe essere se si trattasse di un Sovrano. Quando, ieri breve, sorgerà nella piazza circondata dall'antico palazzo di corte degli Absburgo, dal palazzo del ministero degli Esteri, da quello del Governo provinciale Chiesa degli Italiani, il nuovo maestoso palazzo della sua banca, Sigismondo Bosel segnerà di essere succeduto agli Absburgo nel prestigio e nella potenza. Sotto questo aspetto lo incensano gli adulatori, lo dileggiano gli invidiosi. Il buon senso osserva e pensa, all'indomani della morte di Stinnes: « Vanitas vanitatum ».

***

In questi giorni Anatole France compie ottant'anni. « Poco più d'un anno fa, una sera — scrive una collaboratrice della *Tribuna* — ebbi l'onore d'averlo mio vicino alla tavola equisitamente ospitale di Gaston Calmann-Levy. Egli fu, per tutto il pranzo, delizioso di verve e di grazia, giovanilmente amabile con le signore, raccontatore gustoso di aneddoti delicati; e citò a memoria versi di Racine, e parlò di Grecia e d'Italia... Ma poi, mentre si prendeva il caffè nella biblioteca ricca d'edizioni rare e di manoscritti anche più rari, il discorso cadde sulla politica, e allora Anatole France si rabbuiò. Chinandosi un poco verso me, mi disse d'un tratto, sottovoce e i piccoli vivacissimi occhi esprimevano una fonda angoscia — : « Dove andrà a posarsi la civiltà? Per noi, in Europa, temo assai che sia finita ». Lo guardai, con quella sua strana fronte sfuggente, con quel suo profilo acuto: era l'autore di *Crainquebille*, in quel momento; l'uomo che al di là d'ogni eleganza e raffinato scetticismo aveva sempre serbato fede ad una speranza di rigenerazione sociale; colui che, vecchio e al sommo della gloria mondiale, aveva osato andar contro corrente, nella Francia in gran parte reazionaria del dopo guerra; per un istinto profondo, «anche irraginevole, di generosità e di sincerità. E in quella sola frase accorata confessava la sua partenza, la sua tragedia spirituale, l'immensa pena di veder travolto un edificio d'idee non arbitrarie ma sorte da un secolare anelito di giustizia... ».

***

Alcuni particolari sulla vita intima e famigliare di Ugo Stinnes, illuminano anche più profondamente la modestia dell'uomo. Essa non era soltanto una vernice, ma una manifestazione del suo temperamento. Nulla in lui dei *parvenus*, nessuna delle corruzioni che reca talvolta la ricchezza, in questo uomo assolutamente privo di passioni personali, lavoratore instancabile, che non si serviva in alcun modo per sè delle sue immense ricchezze. Viveva modestissimo, portando abiti neanche stirati tutti i giorni, privo di ogni vizio come di ogni predilezione. Le sue impressioni sull'Italia? Veniva a Roma e faceva le sue visite commerciali — scrive la *Rivoluzione Liberale* — senza ricordarsi dei musei nè delle bellezze artistiche. A un giornalista che voleva sapere che cosa egli pensasse della letteratura moderna, rispose che la sua ultima lettura era la *Deutsche Allgemeine Zeitung* il giornale di cui egli era proprietario. Il suo lavoro e il suo guadagno non avevano alcun scopo, fuori del suo stesso imperialismo commerciale. A chi gli chiese perchè lavorasse tanto, non seppe rispondere nulla fuori della frase banale: « Lavoro per i miei figli ». Ma è dubbio che i suoi figli si trovassero d'accordo con lui. La figlia Della, almeno, ha pubblicato un dramma, piuttosto mediocre, e che viene recitato soltanto in qualche piccolo teatro di provincia, in cui si confessa pacifista e socialistoide...

Libri ricevuti

WALTER SCOTT. « Il Talismano » - versione e « Riccardo cuor di Leone ». Firenze, « La Voce », 1925. — L. 8.

ALFREDO POGGI. « Stato, Chiesa, Scuola », studi e polemiche. Firenze, Bemporad. — L. 15.

PIERRE HAMP. « Le fin » (La peine des hommes). Paris, Edition de la Nouvelle Revue Française, 1925. — 7 fr. 50.

ANDRE THEURIET. « La plus grand peine » romanzo inedito Balzac. — Paris, Calmann, 1924. — 9 franchi.

PIERRE DOMINIQUE. « Notre Dame de la Garesse » - romanzo inedito Balzac. — Paris, Grasset, 1925. — 9 fr.

SOLDENE. « Il miracoloso », versione e prefazione di ARRIGO CAJUMI. — Torino, Paravia, ed. L. 4 (« Scrittori stranieri tradotti »).

Contro le
DIGESTIONI CATTIVE
DIGESTIONI DIFFICILI
DIGESTIONI STENTATE
DIGESTIONI PENOSE
DIGESTIONI LENTE
DIGESTIONI ACIDE
gas, eruttazioni, catarri gastrici, ecc.

Il Medici prescrivono il

"TOT"
DIGESTIBLE-CACHETS
Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

PUNTINI NERI
PORI DILATATI
Se siete afflitti da punti neri, pori dilatati, se il vostro viso non luccica, se il vostro viso non luccica, se il vostro viso non luccica

TEATRI

La scadenza di Marcello Prager

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 15, notte.

Coloro che ebbero l'idea di creare una temporanea di autori drammatici per far rappresentare al Théâtre des Arts quei lavori che i direttori di altri teatri non volevano dare devono cominciare a persuadersi che se certi drammi non avevano ancora potuto vedere la luce della ribalta, il torto non era precisamente di coloro che avevano rifiutato di prenderli in considerazione. Dopo alcuni strepitosi successi, fra i quali bisogna innanzitutto annoverare quello riportato da un lavoro che Francesco De Curel offerse alla cooperativa per incoraggiare la sua iniziativa, al Théâtre des Arts non si rappresentano da qualche tempo che cose mediocri. A questa serie appartiene il dramma in tre atti «La scadenza» di Marcello Prager su cui la prova generale fu fatta ieri.

I coniugi Dubaur, che vivono in provincia, ove hanno un ben avviato commercio di mobili, stanno festeggiando il venticinquesimo anniversario di matrimonio. La loro abitazione è affollata di invitati, si conversa allegramente, si balla, si beve champagne. Ma una visita inaspettata viene a guastare la festa: è quella di un individuo dall'aspetto poco rassicurante, mal vestito, che nessuno conosce, il quale, dopo aver insistito per essere ricevuto, è comparso in mezzo alla sala domandando al padrone di casa: «Non mi riconosci dunque, caro Dubaur?».

Tale interrogazione sembra che abbia agghiacciato il sangue al personaggio al quale era stata rivolta.

Dubaur ha infatti innanzi a lui un individuo che non rivedeva da 20 anni.

Si chiama Jagoux. Venti anni prima costui assassinò un uomo e fu condannato ai lavori forzati. Il suo ritorno richiama alla mente del negoziante tutto un passato che egli si sforzò di dimenticare e del quale la moglie e i figli non hanno il minimo sospetto. Per impedire che Jagoux tenti di sollevare il velo che nasconde quel passato Dubaur accetta che egli conviva nella sua famiglia e per giustificare tale strana ospitalità fa passare l'ex forzato per un suo amico di giovinezza caduto in miseria e che egli non ha cuore di lasciare sul lastrico. Ma il contegno di Jagoux in casa Dubaur non è quello di un beneficato, bensì quello di un benefattore pretenzioso, esigente, arrogante. Un giorno il negoziante lo sorprende mentre sta tentando di sedurre la moglie. Fra i due uomini scoppia un alterco violento. Con grande sorpresa della signora Dubaur colui che chiama il capo come un colpevole è suo marito. La signora insiste per avere spiegazioni. Allora Dubaur racconta una terribile storia. Nei primi anni del loro matrimonio egli si trovò in bisogno di denaro e lo rubò dalla cassaforte della Banca presso la quale era impiegato. Mentre Jagoux lo aiutava a simulare un furto con scasso, un inserviente della banca sorprese entrambi in atteggiamento sospetto. Allora Jagoux saltò sul testimone pericoloso e l'uccise. Jagoux fu condannato a venti anni e se non rivelò mai alla sposa Dubaur aveva rubato fu perchè questi gli promise che quando sarebbe ritornato dal bagno penale avrebbero spartito insieme il denaro sottratto dalla cassaforte. Ora la scadenza è venuta: Jagoux reclama insistentemente la sua parte. Se il negoziante non lo associerà alla sua azienda, l'ex forzato spiffererà tutto ciò che ha sempre taciuto.

La signora Dubaur supplica il marito di cercare la somma di cui Jagoux è creditore per cercar di liberare dalla presenza di tale individuo. Dubaur si reca in una città vicina per tentare una operazione finanziaria. Durante la sua assenza Jagoux esige che la signora sia la sua amante: Non appartiene essa a colui che promise di spartire con lui ogni sua cosa?

Tale ragionamento è ripetuto dall'ex forzato con tanta energia che la signora si sente perduta. Per salvare il marito diventa assassina a sua volta e con un colpo di rivoltella fredda l'ex forzato.

Il dramma che sembra tolto da un vecchio romanzo di appendice è stato accolto piuttosto freddamente.

Ribmo.

AL BALOO

Sabato prossimo verrà iniziata una stagione lirica con le opere: *Rigoletto, Wally, Barbiere di Siviglia, Carmen, Madama Butterfly*. Ne saranno esecutori le signore: Cesari Ida, Lais Maria, Novi Luisa, Rinotti Pina, Orfei Anna, Seghizzi Dolores, Vaccari Maria, Verini Lea; ed i signori: Albanese Mario, Arneschi Aristide, Balzan Luigi, Bellotti Adolfo, Cherubini Leopoldo, Gentio Aldo, Consolo Luigi, Felice Bottaro, Orfei Cesare, Pagliarini Roberto, Perea Emilio, Ravazzolo Alessandro, Sardi Mario. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Carmelo Castagnino. La prima rappresentazione avrà luogo la sera di sabato 19 corr. con il *Rigoletto*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIA (Società dei concerti). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia d'operette Valli). — Ore 21: «Gli sposi».
BALDISSERO (Compagnia drammatica De Sanctis). — Ore 21: «L'attentato», commedia di A. Cippico.
POLITEAMA CHIARELLA. — «Il gigante della pineta», protagonista Fatima Dinor. — Ore 21.
BALBO (Compagnia d'operette Marchi). — Ore 21: «Rigoletto» operetta di Stolz.
ROSSINI (Compagnia drammatica M. Casalegno). — Ore 21: «Grandjean libera Al to diabolo» vaudeville di Corvato. Bertinetti e Colombino.
SUPERGA — Ore 21: «Signorina Kanaré», operetta di Rapp e Del Ami.
BIANCOSA (Marionette Torinesi). — Ore 21: «La drôlerie d'Arlequin», commedia. — «Amor ne crea», ballo.
MAFFEI — Ore 21: «Sarà quel che sarà».
GOZZANO - Milano - Ore 21: «Sei sole Maserati».
CINEMA SPLENDOR — «Il paradiso» col bimbo prodigio Mimmo. «Un'avventura sul tramway».

A proposito di una sospensione "a divinis,,

Novi Ligure, 15, sotte.

Fu pubblicato che P. Nazzareno Sorriva era stato sospeso «a divinis» dalla superiore autorità ecclesiastica per aver tenuto discorsi politici a favore della lista nazionale. Ora P. Giuseppe Passadore, Ministro Provinciale della S. S. Annunziata di Genova, dichiara: «Che P. Nazzareno Sorriva non fu mai sospeso a «divinis» per le sue idee politiche pubblicamente professate, ma per ragioni di indole privata e che, comunque, in nessuna maniera possano menomamente intaccare la sua personalità morale sia dal lato religioso che dal lato civile; che la comunicazione alla stampa non è stata autorizzata dal P. Provinciale; che, contrariamente alla affermazione dell'organo ufficiale del P. P., Padre Sorriva non è mai stato espulso dal suo Ordine, non esistendo a carico suo fatti e ragioni tali da consigliare ai superiori simile provvedimento».

REATI E PENE

I singolari casi della Eporedia-film

ovverossia i fasti della cinematografia nella patria di Re Arduino

(Dal nostro inviato speciale)

IVREA, 15, notte.

Un giorno in Ivrea la bella — che le rossi torri specchia sognando (questo è Carducci) — si incontrarono due amici di bella iniziativa e di grandi speranze. L'uno, certo Adolfo Garlinzoni, *ferì* una confidenza all'altro, tale Cerino Alisio: — Sai, ho una bella idea: vorrei arricchirmi.

— Oh, bella combinazione! Anch'io. — Allora mettiamoci al lavoro. — Cosa facciamo? — Facciamo una società. — !!!! — Facciamo della ***.

S'era negli anni della febbre cinematografica. Le dive colla loro bellezza e colla loro eleganza e gli stipendi dei divi, le loro avventure e i loro amori a lungo metraggio, avevano infiammato tutte teste! In provincia, nelle quiete cittadine, il cinematografo del resto faceva strage. Impiantare una fabbrica di *films* in una di queste città sarebbe stato un affarone perchè non sarebbero mancati i capitali, le bellezze e gli ingegni locali disposti a prodigarsi sull'altare della cinematografia. I due (quando si dice la fortuna!) poterono giovarsi di una speciale combinazione: a pochi chilometri da Ivrea villeggiava nella famiglia un luminare della cinematografia, il prof. Renzo Chiosso, il quale per non stare completamente in ozio aveva impiantato in Ivrea uno studio cinematografico dal titolo «Re Arduino d'Ivrea». Fu un gran colpo per i due amici l'aver sottomano l'autore delle più spettacolose films mondiali, nonchè l'autore del romanzo «I navigatori del cielo — avventure straordinarie in terra, in mare, in cielo e sotterra» che è «un libro affascinante di verità angosciose scritto con una maestria che non mancherà di destare nel pubblico una morbosa curiosità». Figurarsi che si trattò delle gesta di Adriano di Cavolinfiore, la grande ammiraglia della flotta aerea dei cavalieri del cielo, che cela fra gli orli, le gomme, le seie... Che cosa celasse, rispettoso dei diritti d'autore, lo non dirò mai, lo giuro.

Comunque fu suggerito ai promotori il prof. Chiosso, il quale per combinazione in quel tempo aveva bisogno di sollevarsi lire, non era lui precisato, pare, di diventare millionario con appena due films: «Una notte d'orrore» e «La realtà dell'Incubo». Se in quel momento navigava male ciò perchè aveva acquistato tutti i films per 90 mila lire dalla Società anonima Italo-Egiziana film di Torino e dall'Avvenire Film di Milano che volevano essere pagati. Il signor Cerino poi si schivò. Scomparì il sogno delle ricchezze e dei vistosi affari sull'orizzonte e si ritirò dalla Società in formazione. Fu allora che subentrò l'ex-colonnello Ettore Fioravanti, il quale durante la guerra era stato comandante del distretto di Ivrea e che perciò era molto conosciuto. Entrò anche nella società poichè, come vedremo, la Eporedia film si proponeva scopi morali e religiosi, un ex prete certo Giuseppe Martini già in cura di anime in un paesino dell'astigiano.

La storia d'un cavallo e d'un russo

Questo prete aveva una duplice passione, per le anime e per i cavalli. Motivo per cui un giorno si trovò in possesso d'un bel cavallo al quale sembra fosse molto affezionato e che ebbe la disavventura di dare in esercizio ad un cavallerizzo russo perchè lo cavalcasse, non potendo egli succedere accudire a questa bisogna. Ma grattiate il russo e salta fuori il bolscevico! Costui si tenne il cavallo (roba da rivoluzione) e buona notte. Il reverendo non si diede pace e corse a Ivrea alla ricerca del suo quadrupede. Male gliene incolse perchè in Ivrea gli dischiusero più ampi orizzonti. Nella patria di Arduino promotori e amministratori dell'Eporedia-Film lo consigliarono a lasciar correre il cavallo, e gettare la tonaca alle ortiche e ad entrare nel luminoso mondo cinematografico. Don Martini fu persuaso e l'arte muta e le sue dive addolcirono questo amaro calice della perdita d'un cavallo nonchè delle controversie col vescovo della sua diocesi.

La società fu costituita con atto 15 dicembre 1920 in accomandita semplice e ne divennero amministratore il Garlinzoni e direttore tecnico a vita il Chiosso, con immediato stipendio di 16 mila lire, direttore ripeto a vita il che prova la stabilità della società... Del resto l'ex-reverendo Martini aveva concluso il suo bravo contratto anche lui a vita. Era stato assunto cioè in qualità di collaboratore per la parte artistica letteraria, ufficio autori e segretario della Commissione artistica. Diceva il contratto che in conseguenza delle sue benemerenze avrebbe contribuito alla fondazione della società era nominato «membro a vita della Commissione letteraria artistica non diritto al voto».

Tutto era pronto: gli ingegni, le idee, i soggetti (soggetti di tutte le qualità), le dive, la macchina di presa che veniva fatta giungere sul ponte della Dora davanti alla popolazione muta, l'ex-reverendo per i soggetti religiosi, ecc., ecc.; però mancavano i quattrini e il Garlinzoni aveva dei debiti, tanti debiti e il professore Chiosso aveva degli impegni coll'Armenia-Film ed altre case cinematografiche d'Egitto. Ripeto, mancavano i quattrini ed allora fatti si diedero davanti per cercarne sotto forma di azioni della società. S'intensificò la propaganda e Chiosso tenne persino una conferenza di cui però non è stato chiamato a rispondere davanti al Tribunale. In sala della Cattedrale s'impiantarono gli uffici, ampi, eleganti e non si lesinò nell'assumere impiegati, tanto più che per essere impiegati bisognava possedere un certo numero di azioni della società. Gli uffici dell'Eporedia sembravano un Ministero. Si raccolsero azioni per 80 mila lire; diedero anticipamenti, in principio, per maggiori contributi, note e cospicue personalità di Ivrea, anche del campo religioso, Salvatore Gotta, risposero agli organizzatori con una bella lettera... di augurio.

Re Arduino in America...

La società cominciò a girare ma non tardò a girare anche la pazienza degli impiegati-azionisti per motivo dello stipendio che non arrivava mai e dei fornitori ai quali, quando presentavano le fatture, veniva risposto con delle negative.

Ogni tanto, è vero, arrivavano invece delle belle donazioni, ma quelle erano necessarie per le esigenze cinematografiche e rimanevano allo in dipendenza dei capi. Per ciò azionisti, fornitori ed impiegati, sempre a bocca asciutta! S'incominciò a mormorare, a protestare e in pochi mesi l'Eporedia film andò in aria travolgendo tutti gli azionisti di Ivrea e paesi circonvicini, fra cui il segretario del vescovo. Arduino d'Ivrea e la *Sirena del lago*, con veduta del carnovale di Ivrea, la quale sirena era una film e diede molti fastidi, come tutte le sirene, al curatore del fallimento. Re Arduino fini invece in America dove, secondo l'avv. Dagasso, terribile alle si trovano. E non parlo poi del raccolto ideale che questo disgraziato arreci nelle speranze e nei sogni di tanti ingenui, belle signorine, filodrammatici e altra gente per bene la quale aveva creduto che Ivrea potesse divenire la mecca della cinematografia italiana. L'Eporedia fu dichiarata fallita e fu allora che s'occupò di cinematografia anche l'autorità giudiziaria, la quale, dopo ripetute indagini riuscì a giudicare per bancarotta semplice e fraudolenta o per truffa il Garlinzoni Adolfo da Mantova, residente in Alessandria, Chiosso Renzo, nato e residente a Torino e Martini Giuseppe ex-prete, da Villanova d'Asti e residente a Torino.

L'«Eporedia Film» si proponeva un duplice scopo morale e finanziario. «E' indiscutibile — narravano i programmi lanciati — che il film, come già lo fu del libro, verrà a rappresentare tutta l'evoluzione dei popoli, sia nel loro progresso che nel loro regresso; e più esso sarà fedele le cattive tendenze, più si mostrerà efficace nel rilevare le forze sane delle masse ed avviarle verso l'ideale di fratellanza e di benessere dei popoli tutti. Efficacissimo sarà il successo e morale che conseguirà l'edizione dei nostri film. Noi ci proponiamo persino questo fine: il pubblico uscendo dal cinematografo dovrà sentirsi migliore e persino a riflettere...». Peccato tante. Il fine finissimo era così specificato:

«Nel nostro caso, il fine morale, nel genere che ci siamo proposto, cioè il film storico, grandioso, è avviamento ricercato da tutti i governi del mondo; ed è visto dalle persone colte quali ci vogliamo infoiderare esse principi; e queste persone pagano volentieri esse stesse le spese di tale propaganda, ecc., ecc. In conclusione: uno solo lo scopo finanziario può camminare parallelamente allo scopo morale, ma quest'ultimo diviene come il primo un fattore vitale, una *condizio sine qua non* del primo».

La produzione dell'Eporedia s'iniziò con «due poderosi lavori morali», uno dei quali storico: Arduino d'Ivrea primo re d'Italia e la Sirena del Lago azzurro, del predetto professore ch'era così accreditato dai promotori della società: «E' il colosso dei soggettisti, uno dei più vecchi e formidabili pionieri della Cinematografia Italiana. Il prof. R. Chiosso ha conosciuti i tempi fulgidi, nei quali la nostra industria cinematografica era nascente ai suoi più alti splendori; quando le films, scritte in una notte dal nostro egregio collega ed amico, destavano l'entusiasmo ai teatri pubblici del mondo: *Sui ghiacci del trono*, *Ultimo contro Negro* (la prima film d'avventura uscita al mondo), *Spartaco*, *Luna*, *Le perle del Gange*, *Nel tunnel della follia*, ecc., ecc. «350 lavori cinematografici editi!... E' tutto detto per farci un'idea della alta mente, della fantasia inesauribile di Renzo Chiosso!...».

Il manganello nella cinematografia

Renzo Chiosso aveva pure pronto il rimedio contro la crisi della cinematografia e ciò a tranquillità degli azionisti. In una intervista pubblicata da un periodico cinematografico e diffusa in Ivrea e dintorni Chiosso dichiarava:

«Ci vorrebbe il *manganello* di Mussolini. Ah!... se Sua Eccellenza, col suo *manganello fascista*, dato che ne sa combinare tutti i giorni delle carine, in barba ai presuntuosi d'Italia e dell'Estero, facesse un po' il Tarquinio anche in Cinematografia...».

Tre imputati suddetti sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale penale nello stesso palazzo Giustiana dove ha dormito Napoleone e qualche altro... Essi declinano le loro generalità. Hanno tutti qualche precedente penale seguito da assoluzioni perchè l'innocenza presto o tardi trionfa. Presiede l'avv. cav. Bolla; P. M. l'avv. Quinto; difesa avvocati Farinelli e Dagasso di Torino, e Molinario di Ivrea. Il Garlinzoni comincia il suo interrogatorio con tono alto: — Il nostro scopo era morale e poetico...

P. M. — Lasci stare la poesia per suo meglio.

Avv. Dagasso. — Era tutto poetico.

L'imputato spiega perchè pensò ad Ivrea e il Presidente esclama: — Bella preferenza!

Avv. Dagasso. — Scenario magnifico. Fu preferito da Razzetti, da Pastonchi...

L'imputato aiutandosi con appunti, registra le spese sostenute dalla società, ma il Presidente contesta: — Se non pagavate nessuno!

L'imputato protesta e domanda perchè si incolpa lui di cattiva amministrazione e non i 12 impiegati dell'Eporedia...

Voce. — Per quel che prendevano di stipendio!

Presidente. — E' vero o no che eravate pieno di debiti?

— Io non lo so perchè dei debiti non mi curo.

Il prof. Renzo Chiosso dice che questo che ha vissuto è un brutto romanzo. Non ha mai visto il becco d'un quattrino. Egli è anzi in credito di circa 9 mila lire.

Va per ricuperare un cavallo e finisce in Tribunale

E' la volta dell'ex don Martini il quale subito assume la posa di predicatore tra qualche *oh* di stupore.

Difesa. — Ma era il suo mestiere.

L'imputato dice: — Parla la vittima delle vittime. Venni a Ivrea per ricuperare il mio cavallo. Ero disperato perchè mi mostrarono un cavallo irriconoscibile. Aveva la coda mozzicata! Il colonnello Fioravanti mi consolò dicendomi: «Non si preoccupi del cavallo. Le darò un impiego tranquillo, dove c'è poco da fatigare». E così entrai all'Eporedia-Film. Ho dato del quattrino, ho speso del mio, ho perduto il mio cavallo...

Il cavallo finì poi all'Eporedia, per un singolare seguito di operazioni, il che fa esclamare all'imputato:

— Così io sono il truffatore... del mio cavallo!

L'avv. Dagasso ricorda ai giudici che il contratto di nomina dell'ex reverendo a «membro a vita» dell'Eporedia porta la firma del colonnello. E l'ex parroco così termina la sua predica: — Ho lavorato nell'ufficio-sudori per due mesi, a correggere le bozze di Re Arduino senza ricevere mai un soldo di stipendio. Non ho fatto in Ivrea un soldo di debito, ci ho rimesso i miei averi e sono stato rivotato a giudizio. Ero venuto a Ivrea per ricuperare il mio cavallo...

Avv. Farinelli — Ed è stato scavalcato!

Segue una sfilata di testi. Il cursore avv. Merli afferma che non trovò libri contabili e registrazioni. I pochi documenti rimasti il reperto una notte il Garlinzoni misteriosamente come in una film poliziesca. Dichiara che l'ex don Martini fu estraneo a tutto: fu estraneo del suo cavallo e non crede che avesse un posto a tavola.

Sono interrogati alcuni azionisti dell'Eporedia-Film che dichiarano villano dell'arte muta. Il colonnello Toggia depose che, comprate quattro azioni da 1000 lire, divenuti impiegato e in tale qualità si recò a Genova a far propaganda per l'Eporedia.

Avv. Dagasso (ironico): — Allora lei ha parlato al Teatro Carlo Felice!

— No, ma ho fatto propaganda.

— Allora in porto...

In sostanza il teste ci rimise le cambiare, le spese di viaggio e di propaganda.

Il cassiere don G. Farinetti ha versato anche lui una caparra a scopo morale e cristiano. E non es altro.

Il teste Benina, già operatore cinematografico e ora produttore di fonfine, depose che la società era male impostata e dice molto bene di Re Arduino d'Ivrea.

Il presidente a questo punto vorrebbe esercitare illuminato sullo spaccio d'esercizio della Eporedia che gli sembrano eccessive e l'avv. Dagasso interviene: — Re Arduino andava vestito bene. Aveva il frantoio...

Il pubblico scoppia in una risata che si ripete quando l'avvocato chiede al teste che è un tecnico: — Si fanno pagare bene le arance?!

Presidente, alzando le braccia: — Per carità....

Il compenso delle artiste resta così un punto nero. Il Presidente non ne vuole sapere.

La teste Panizza era una delle comparse della società, impiego, da quel che dice lei, ideale, perchè la società non aveva libri e registri. Fioravanti Gemma, figlia del colonnello verso un'azione di 1000 lire, divenne impiegata e ricevette lo stipendio di 200 lire per un mese solo.

Il teste colonnello Fioravanti depone che ha pagato nell'Eporedia 29 mila lire e ritiene che l'imputato don Martini sia anche lui una vittima della buona fede.

Martini: — Pochi giorni prima della chiusura dell'azienda anticipai cinque mila lire. Mi le chiesero per 10 minuti e le aspetto ancora (*ilarità*).

Difesa. — Abbia pazienza, reverendo, Sarà seguito in cielo.

Il teste prof. Fabbri, altro tecnico della cinematografia, arriva da Torino, barba al vento e occhiali, alle scadenze per deporre circa l'attività artistica del Chiosso. Il teste dice che «l'ingegno veramente è autore di 400 copioni.

Un difensore: — Sciagurato!

Arringhe e sentenza

Esaurei i testi il P. M. avv. Quinto, ha pronunciato una elaborata e caustica requisitoria bollando l'operato dei due imputati Garlinzoni e Chiosso e ritirando l'accusa nei riguardi dell'ex don Martini. Per il primo chiese la condanna a 3 anni e 7 mesi di reclusione e per il secondo a 3 anni e 1 mese. L'avvocato Molinario ha parlato brevemente per l'ex don Martini lamentando il modo sommario con cui fu inviato a giudizio e associandosi alle conclusioni del P. M.

Ha quindi parlato l'avv. Dagasso pel Chiosso difendendolo, con colorito e brillante eloquio, un visionario, uno spirito poetico, lontano dal terreno della realtà, un temperamento... cinematografico, ma con intimità di pure intenzioni. Sperò e s'illuse nella fortuna d'una iniziativa che per.

Pel Garlinzoni ha parlato calorosamente l'avv. Farinelli sciabolando nel suo difeso ogni idea di dolo. Fu anche lui un illuso, senza pratica di società, un povero diavolo che dovette vendere persino i materassi del letto, che dovette chiedere in prestito i danari necessari per tornare a Torino.

Il Tribunale a sera tarda pronunciava la condanna del Garlinzoni per bancarotta semplice e appropriazione indebita qualificata a 18 mesi di reclusione e del Chiosso per appropriazione indebita a mesi 12 di reclusione; ambedue col condono di 6 mesi. Ha dichiarato assolto il Martini per insufficienza di prove.

Diceva il sopraddetto proclama dell'Eporedia-Film che il pubblico deve sentirsi portato a riflettere. Giusto, a riflettere prima di sottoscrivere azioni...

M.

La condanna di un novello "Don Basilio,,

Novara, 15, notte.

Fra certi Nicolello Mattia fu Stefano di anni 40 e Dionisotti Damiano fu Michele da Cavaglià, esistevano rancori per litigi sorti a questioni di interesse. Un giorno il Nicolello veniva informato dal proprio garzone Fontanella Federico, che il Dionisotti si era introdotto nella cantina di quest'ultimo e che gli aveva rubato la somma di 500 lire che teneva nascosta in una botte ed una diecina di salami, cose di cui il legittimo proprietario aveva notato la scomparsa. Di fronte a ciò il Nicolello denunciava al Procuratore del Re il Dionisotti per violazione di domicilio e per furto, ed il denunciato compariva davanti al Pretore di Cavaglià che lo processava mandandolo assolto però per non aver commesso il fatto, essendo mancata ogni prova a carico del denunciato. Quindi, a sua volta, il Dionisotti querelò il Nicolello per calunnia e stamane quest'ultimo compariva davanti al Tribunale per rispondere di tale reato. Il P. M. cav. Re chiese che si condannasse il Nicolello alla pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione, sentenziata dal presidente cav. uff. Bersezio, che gli regalò in più due anni di interdizione dai pubblici uffici. Difensore avv. Verdola di Biella.

L'epilogo d'una zuffa a Viarigi

Casale, Mont., 15, notte.

La sera del 27 settembre scorso, i fratelli Allara Edoardo e Albino, da Viarigi, per ragioni politiche e d'interesse, incontratisi con certo Galli Francesco e Galli Margherita, venivano con essi alle mani. Questi ultimi avevano la peggio, ed il Galli Francesco riportò lesioni gravi alla regione parietale con emorragia e commozione cerebrale, mentre la Galli Margherita veniva ferita alla mano destra con un forbicione e dichiarata guaribile in giorni trenta. Arrestati e poi posti in libertà provvisoria, gli imputati comparvero oggi davanti a questo Tribunale. Dopo una lunga teoria di testimoni, confermi di perizie, requisitoria del P. M. cav. Barreca ed arringa della difesa, rappresentata dall'avvocato Jublin, il Tribunale, presieduto dal cav. Onoglia, accogliendo nella totalità le richieste della difesa, condannava gli imputati rispettivamente a uno e tre mesi di reclusione, col beneficio della legge del perdono.

Mons. Querio condannato a 3 anni e 11 mesi di reclusione

(Tribunale Penale di Torino)

La sentenza nel processo contro mons. Querio doveva essere resa nota ieri mattina. Ma dato il largo numero di reati contestati all'imputato, e su cui il Tribunale doveva pronunciarsi, il Presidente, ieri mattina alle 11, avvertì che la sentenza non sarebbe stata letta che al pomeriggio alle 17. Uno stuolo di avvocati e molto pubblico, in prevalenza femminile, ha assistito all'epilogo del processo.

Il Tribunale ha respinto la istanza di una perizia calligrafica e la domanda di libertà provvisoria avanzate dalla difesa. Un ritenuto mons. Domenico Querio colpevole, anzichè di peculato, truffa, appropriazione indebita ecc. — come era specificato nell'atto di accusa — di un unico reato di appropriazione indebita qualificata e continuata. Lo ha ritenuto inoltre colpevole di falso continuato in scritture private, e di falso continuato in atti pubblici, e lo ha assolto dagli altri addebiti minori per insufficienza di prove.

Concedendogli il beneficio delle attenuanti generiche lo ha condannato, cumulativamente per i tre reati, a 3 anni 11 mesi e 15 giorni di reclusione, a 2000 lire di multa ed al risarcimento dei danni verso le parti lese. In forza dei recenti indulti sono condonati all'imputato 6 mesi di reclusione e l'interdizione.

L'imputato ha accolto la lettura della sentenza in silenzio, abbattuto: su di una carrozza chiusa, tra la curiosità del pubblico, egli è stato riportato alle carceri.

Pres. Avv. Barberis; P. M. Avv. Andriano; Cancelliere Mancone.

L'avena militare che sparisce

Otto negozianti assolti

Alessandria, 15, notte.

E' terminato stamani al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Bertana, un processo per asportazione di una ingente quantità di avena dai magazzini militari situati nel Comune di Boscomarengo. I fatti risalgono all'epoca della guerra e solo ora la lunga istruttoria ebbe il suo epilogo. Erano stati rinviati a giudizio Gatti Pasquale, Galli Luigi, Bianchi Giacomo, Brusasco Policarpo, Romano Andrea, Camussa Alessandro, Cassano Enrico, Rossi Agostino, Fantini Giulio, quasi tutti negozianti di cereali e agricoltori, assai noti in Boscomarengo ed in Alessandria. Si faceva addebito agli uni di avere sottratto l'avena dai magazzini militari e di averla venduta, agli altri di averla acquistata. Poichè tutti gli imputati, ad eccezione del Rossi Agostino che aveva confessato di essersi appropriato di un vagone di avena, negavano energicamente i fatti loro addebitati, si era proceduto a lunghe, laboriose e ripetute perizie, per stabilire d'avena sequestrata qua e là dai carabinieri, fosse o no della qualità estera della quale in quell'epoca l'amministrazione militare aveva il monopolio esclusivo. Su questo punto sostanziale furono esaurii termini della materia, quali il prof. Zaimoni della locale Cattedra di Agricoltura, il geom. Volanti, il rag. Villa e molti altri.

La difesa, rappresentata dagli avv. Sordi, Jachino, Orsella del nostro Foro, e Leale di Genova, sostenuta con l'essere accertato che l'avena sottratta era di qualità estera, non provava nulla, essendo stata seminata e messa su commercio anche in Italia avena proveniente dall'estero e non potendosi tecnicamente giungere perciò a discernere quale prodotto appartenesse all'autorità militare e quale ai privati. Il P. M. avv. Cattaneo sostenne vigorosamente l'accusa, chiedendo pene variabili tra un anno e mezzo e due anni e mezzo per tutti gli imputati. Il Tribunale, in pieno accoglimento della tesi difensionale assolveva tutti gli imputati per non avere commesso il fatto, ad eccezione del Rossi Agostino, confesso, che fu condannato a 4 mesi tre di carcere, condonati.

La condanna di un novello "Don Basilio,,

Novara, 15, notte.

Fra certi Nicolello Mattia fu Stefano di anni 40 e Dionisotti Damiano fu Michele da Cavaglià, esistevano rancori per litigi sorti a questioni di interesse. Un giorno il Nicolello veniva informato dal proprio garzone Fontanella Federico, che il Dionisotti si era introdotto nella cantina di quest'ultimo e che gli aveva rubato la somma di 500 lire che teneva nascosta in una botte ed una diecina di salami, cose di cui il legittimo proprietario aveva notato la scomparsa. Di fronte a ciò il Nicolello denunciava al Procuratore del Re il Dionisotti per violazione di domicilio e per furto, ed il denunciato compariva davanti al Pretore di Cavaglià che lo processava mandandolo assolto però per non aver commesso il fatto, essendo mancata ogni prova a carico del denunciato. Quindi, a sua volta, il Dionisotti querelò il Nicolello per calunnia e stamane quest'ultimo compariva davanti al Tribunale per rispondere di tale reato. Il P. M. cav. Re chiese che si condannasse il Nicolello alla pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione, sentenziata dal presidente cav. uff. Bersezio, che gli regalò in più due anni di interdizione dai pubblici uffici. Difensore avv. Verdola di Biella.

L'epilogo d'una zuffa a Viarigi

Casale, Mont., 15, notte.

La sera del 27 settembre scorso, i fratelli Allara Edoardo e Albino, da Viarigi, per ragioni politiche e d'interesse, incontratisi con certo Galli Francesco e Galli Margherita, venivano con essi alle mani. Questi ultimi avevano la peggio, ed il Galli Francesco riportò lesioni gravi alla regione parietale con emorragia e commozione cerebrale, mentre la Galli Margherita veniva ferita alla mano destra con un forbicione e dichiarata guaribile in giorni trenta. Arrestati e poi posti in libertà provvisoria, gli imputati comparvero oggi davanti a questo Tribunale. Dopo una lunga teoria di testimoni, confermi di perizie, requisitoria del P. M. cav. Barreca ed arringa della difesa, rappresentata dall'avvocato Jublin, il Tribunale, presieduto dal cav. Onoglia, accogliendo nella totalità le richieste della difesa, condannava gli imputati rispettivamente a uno e tre mesi di reclusione, col beneficio della legge del perdono.

SPORT

Un grande match internazionale nella nostra città

Domenica prossima, 29 aprile, nel campo del Torino F. C., si svolgerà un magnifico incontro internazionale di foot-ball. Non badando a sacrifici il signorile Club del «granata» ha invitato la più forte squadra jugoslava, il *Gradjanski Sportski Klub* di Zagabria, campione jugoslavo. E' una delle più forti squadre del continente, della classe dei grandi squadroni ungheresi e viennesi, poderosa filiazione di quel foot-ball austro-ungarico che prima della guerra fu largamente imesiere.

Dopo la splendida vittoria del «Torino» a Bologna, le azioni del «granata» sono salite di molti punti e se la Hellas difenderà strenuamente le sue chances (come la sua classe lo permette) non è improbabile che Torino e Bologna debbano ancora una volta incontrarsi per la conquista definitiva del primato nel proprio girone.

Attendendo dunque dai campioni veronesi una combattività a linee compatte stranamente mancata tre domeniche or sono in campo doriano, interesserà enormemente domenica prossima il match foot-jugoslavo.

Il *Gradjanski* si è imposto in questi ultimi mesi a tutte le squadre che lo hanno affrontato: spagnole, austriache, tedesche, ceco-slovacche, italiane, turche, ungheresi, romene.

La squadra jugoslava arriverà a Torino sabato e i «granata» e lo stanno preparando un solenne ricevimento. Il Console jugoslavo a Milano è stato invitato ad assistere alla partita ed è certo che accetterà il cortese invito.

Il torneo olimpico di foot-ball a Parigi

Parigi, 15, mattina.

Il Comitato olimpico francese ha chiuso le iscrizioni per il torneo olimpico di foot-ball, organizzato a Parigi dal 25 maggio al 9 giugno prossimo venturo. Vantiere nazioni hanno risposto all'appello del Comitato: Belgio, Bulgaria, Spagna, Estonia, Egitto, Stati Uniti, Francia, Olanda, Irlanda, Italia, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Rumania, Svizzera, Svezia, Ceco-Slovacchia, Turchia, Ungheria, Uruguai, Jugoslavia.

Le gare pre-olimpioniche di lotta

Praia, 15.

Fuori la classifica per categoria delle gare pre-olimpioniche di lotta-greco romana semifinale ogni a Praia.

Pesi piuma: 1. Pierluigi Riccardo di Milano; 2. Gozzi Carlo di Milano; 3. Quaglia Girolamo di Genova. — **Pesi leggeri:** 1. Rocca Domenico di Genova; 2. Scali Cesare di Praia; 3. Ranghieri di Milano. — **Pesi medio-leggeri:** 1. Goretti Giuseppe di Milano, a Gargano Andrea di Genova; 3. Ponti Rolando di Genova. — **Pesi gallo:** 1. Gherzi Ugo; 2. Cattaneo Giacomo. — **Pesi medio-massimi:** 1. Lindseth di Praia; 2. Berone; 3. Cervinelli. — **Pesi massimi:** 1. Della Maria di Genova; 2. Bellini di Bologna; — Lucchesi di Faenza.

Ripresa del gioco del pallone a Casale

Casale Mont., 15, notte.

La riapertura del granitico steccato a Casale avrà luogo domenica con una partita che si presenta interessante tra la quadriglia di Asti Bianco, Pastoso, Pittino, Trifilla contro Vignale (Marchisio, Ferrario, Cioia, Compra). Le squadre concorreranno a premi di parecchie migliaia di lire.

COMPETENTE MANCIA

a chi consegnerà al portinaio di via Milano, 66, cicniolo oro e catenella con iniziatura e intitoli, smarriti domenica, 53, nei pressi di via Garibaldi o piazza Statuto, ricompenso ne avrà ricevute. 15252

CLINICA UROLOGICA

per la cura delle malattie dell'Uretra - Prostata - Vescica - Reni

Direttore Dottor E. COLOMBINO

Corso Peschiera, 188 - Telef. 45-75 — Visite in Clinica ore 9-11; in Studio (Corso Solferino, 26) ore 11-12 e 15-18; festivi 11-12.

MONTECATINI

Stabilimento idroterapico — aperto tutto l'anno

Aprile - Novembre

Soggiorno incomparabile tra parchi e giardini

Stomaco - Fegato - Intestino

LIQUORE ARNALDI

normalizzatore efficacissimo

ANEMIA - INAPPETENZA - CEFALEE - ecc.

completa la cura dei CACHETS ARNALDI

Nelle principali Farmacie o al laboratorio ARNALDI USCIO (Genova)

SALUSANI

SUPPOSTE ANTIEMORROIDARIE

Favoriscono l'evacuazione - sono innocue

Non contengono sostanze tossiche

IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

LEPETIT FARMACEUTICI - NAPOLI - MILANO - TORINO

APPENDICE DELLA STAMPA (100

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Tu hai fatto ciò — esclamò il signor Dorgères.

— Sì, — rispose Massimo con fermezza, — e lo farei ancora se fosse necessario.

— Non ne dubito, — disse freddamente il colonnello, — ma sarebbe inutile. Ieri al mio Circolo ho ricevuto la visita di un individuo che si presentò come inviato per confrontare il signor di Carnoël con una signora ritenuta complice dei ladri. Egli mi presentò a quella donna, che ci fu tolto a cena. Al

CRONACA CITTADINA

Parlata furbesca

Come nacque il « gergo » nella malavita è noto; Genia messasi fuori della legge ed in continua ed aspra lotta colla Polizia, aveva assoluta necessità di crearsi un linguaggio incomprensibile per gli altri e che permettesse loro di comunicarsi notizie od ordini i quali, anche se raccolti da orecchi estranei, non potessero essere capiti. Il gergo nato nelle galere, nei reclusori, nei penitenziari in genere, fu un bisogno pei condannati che tendevano le indiscrezioni delle guardie preposte alla loro sorveglianza. Molte frasi sono le stesse per i delinquenti di tutti i paesi: ciò che fa ritenere il gergo un linguaggio per la maggior parte... internazionale.

Penetrare questo mistero fu, quindi, uno dei più ardui compiti che si prefissero i funzionari di P. S. e molti ve ne furono, alcuni anche attualmente in servizio alla nostra questura, i quali nei loro giornalieri contatti colla malavita nuocirono non solo ad intendersi ma anche a parlarlo. Il funzionario che durante un interrogatorio aspeva far sfoggio di questa strana cultura diventava per l'arrestato un uomo da prendersi in... molta considerazione; esercitava su di esso un ascendente speciale e riusciva il più delle volte ad ottenere ciò che altri non avrebbe conseguito mai, cioè la confessione di un reato o la rivelazione di complici.

Ma il continuo migliorarsi della società ha mutato e di molto la figura del delinquente. Esso ha lasciato quasi completamente la sua esteriore spoglia dal barabbo per mutarsi nel giovane elegante *pincers*; anticchè frequentare la audicia e affumicate « gargotte », va pel caffè e gli alberghi di lusso, ed in gran parte assai rimarchevole i resti sono frutto della cooperazione di molte persone: in quest'epoca è il... lavoro individuale che trionfa, in queste condizioni il « gergo » ha perduto il novanta per cento della sua funzione. Non così quando la malavita conduceva un'esistenza nettamente separata dal resto della società. Ancor dieci o quindici anni addietro a Torino vi erano località che nulla avevano da invidiare alla famosa Corte dei Miracoli di Parigi. Chi non ricorda ai *Giardini della morte*, in regione Aurora, un agglomeramento di sudicie casupole, riunite a quella delle *Ca' nere* in vicinanza del *Rondò della forca* (tra corso Valdocco e via Cigna) o del *borgo dei fumi* (vecchia Venchiglietta), *La caccia dei briganti*, in via Cottolengo, e più centrale di tutte la via Stampatori?

Quest'ultima godeva in quel tempo una ben triste fama: la Polizia vi manteneva giorno e notte pattuglie di guardie ma ciò non bastava ad impedire che troppo spesso avvenissero fatti di sangue originati dalla divisione del bottino. Ad un tratto qualcuno della comitiva scattava a gridare col coltello alla mano, per appoggiare il proprio diritto: « *A l'han incapuciame* », (ciò che in parlar furbesco voleva dire, sono stato ingannato) e la zuffa si scatenava furibonda. Ma il pandemonio cessava d'un tratto quando una voce gridava di sull'uscio: *Ficai a j'è la rola* (la pattuglia della squadra mobile). Quando le *pole* (le guardie) facevano irruzione ben di rado riuscivano a trovare qualcuno. Per opera di quale magia erano scomparsi i malviventi?

Dalle molte locande, dalle osterie, dal bocciù, che... abbellivano la strada malfamata, gli speciali clienti potevano ad ogni allarme scendere in cantina e poichè tutte le cantine comunicavano fra loro e formavano una rete sotterranea inestricabile, sfuggire alla polizia. In questi locali quartier-generale della malavita non si parlava che il gergo. Qui venivano a combinare '*i travai* (i furti), le *dure* (le rapine), in tal modo chiamate per indicare il sistema violento, ed altri reati del genere. Se ad un poliziotto travestito prendeva il vezzo di introdursi in quel pericoloso ambiente vi era da giurare che egli veniva subito riconosciuto.

— *An gamba ch'a j'è 'n fim* — borbottava qualcuno. E la frase di bocca in bocca veniva appresa da tutti. Si sapeva così della presenza di uno sbirro ed i discorsi che si stavano facendo erano di un'onestà... [illegible] eccezionale per simili bocche.

Ciò che appare addirittura paradossale è che questo gergo creato da delinquenti, quasi linguaggio furbesco che ha le sue origini nelle prigioni (le *bulere* e permesso talvolta da uno stesso senso di moralità. Proprio così: l'affiatato della mala vita (*'l drit*) chiamò giusta l'autorità in genere: i giudici il tribunale ecc., dice che è *bel* un individuo che mai abbia avuto a che fare colla Polizia e *'n bel* colui che fu più volte condannato; *l'ha pagà* quello che ha espiato una pena; *a l'è 'n disgrassia* o *ne giusta*, il ricercato dalla Polizia, a *l'an mes* la mezza alle scarcerato sottoposto alla vigilanza, infatti più secatura di quella di dover essere sempre reperibile notte e giorno è difficile trovare.

Vi sono poi parole di non facile comprensione: *a l'è 'l pulcin* si dice del sorvegliato che incorso in altri reati è sottoposto alla ammonizione. Forse la derivazione di questa parola sta nell'assonanza fonetica che passa tra ammonizione e *munizion*, pagnotta dei soldati, e *pan da supa* come anche volgarmente lo chiamano. *Bulard* è per questa gente il biglietto di banca falso, il denaro è *'l gran*; il bicchiere da mille è designato un *corp*, quello da cento un *gamba*, e da cinquanta la *mezza gamba*. Come si vede anche l'anatomia è stata sfruttata a beneficio del gergo. L'arrestato per misure di P. S. *l'han ginlo a' bei*, ma se l'arresto è motivato, allora *l'han fait*, se confessa *l'è andait giù*; se poi fa convivenza di associazione a delinquere, in quel caso *l'è carie d'na zoma* (l'imputazione di associazione aumenta di molto la pena ed è quindi un basto pesante pel delinquente) ed infine quando dalla camera di sicurezza dove la dormito sul *bigliard* (tavolaccio) lo passano alle carceri, i suoi compagni dicono: *L'han traversà*.

Parlare il gergo dei malviventi è *garbide*; il ladro è sempre un *ciapar* (e come poi, e il borsaiuolo *na farsidina*. In questa parola sta forse tutta la delicatezza che deve usare il borsaiuolo per compiere destramente il suo non facile... lavoro. La refurtiva è *l'arpanela* (chissà come c'entra l'arpa in tutto ciò) ed il ricettatore è il *pastafe*: i *ferri* del... mestiere sono i *tond* ma l'individuo da *trassè*, (da ingannare), la vittima insomma, è sempre un *Vincenz*. Forse lo chiamano così pensando alla esemplare bontà di S. Vincenzo che tutto dava al prossimo e nulla serbava per sè. Vi è sempre una differenza fra colui che dona e quello che si lascia spogliare, ma in entrambi i casi, secondo il punto di vista del malvivente, si tratta di vera e propria dabbenaggine.

Come si rileva dalle parole riportate, che sono un... campionario soltanto in confronto alle tante che compongono il vocabolario di questa... lingua eccezionale, il gergo appare ricco di colore e di espressione, qualche volta anche pervaso da una punta di umorismo e qualche altra da un senso di dolce poesia. Ad esempio: *I vedè 'n tla mia siolla*) è una frase pittoresca e bella. Il paragone è appropriato. La *siolla*, il... *mestiere* della miseria, sia in alto, trasuda su un mare di tegole e di comignoli e, vista dalla strada, sembra confondersi col cielo: appunto come una nuvola!

Il gergo si trova ora nella sua parabola discendente, ma non è certo il caso di rammaricarsi pensando che anch'esso, come tante altre cose, scomparirà completamente. Alla sua fine ha lavorato più che la Polizia, i giudici e le leggi, il piccone. Gli sventramenti, operati nei quartieri occupati dalla malavita, hanno tolto agli affiliati la possibilità di unirsi in numerose combriccole per ordire reati in comune a danno della proprietà, e quindi del conversare in gergo è venuta a mancare l'occasione. Questo fra è venuta a mancare l'occasione. Questo fra breve rimarrà solamente un triste privilegio del carcere.

U. P.

I giovani esploratori

al cantiere della loro baracca fluviale

I giovani esploratori del I.o, 4.o, 5.o e 6.o reparto e del reparto fluviale, presenti i capi reparto ed il comandante, hanno fatto una colletta dal loro salvadanaio, che fruttò la somma di lire 60,50, che venne consegnata alla famiglia del cuoco dal comandante stesso. Il 6.o reparto al momento dal stabilire, senza fare subito una colletta presso genitori di lire 60, cui che i piccoli esploratori che saranno nelle 4 doteri alfieri, e devono le loro forze il allegiano, hanno fatto la portalettere un obolo di lire 250.50.

Il computo definitivo della votazione elettorale

Alla Corte d'Appello è terminato il lavoro di revisione degli scrutini, sotto la presidenza del grand'uff. Prato, i documenti saranno inviati a Roma, con la scorta del cancelliere capo della Corte d'Appello cav. Vaccino, i risultati definitivi per tutta la Circoscrizione del Piemonte danno uno spostamento per gli onorari, poichè entra l'on. Morgari al terzo posto in luogo dell'on. Beltrami. Ecco le cifre finali:

LISTA NAZIONALE. Voti di lista 265.823. — Torre 89.521; Rossini 33.606; Olivetti 19.784; Buronzo [illegible].809; Belloni 17.571; Ponti 16.122; Marescalchi 16.106; Pirano 14.287; Rossi Cesare 14.137; Boido 13.347; Mazzini 12.642; Forni 12.332; Gioda 11.950; Gemelli 10.635; Bagnasco 10.630; Mazzucco 10.602; Pedrazzi 9980; Quilico 8836; Alice 8843; Pellanda 8622; Rebora 7829; Olmo 6538; Beriacchi 6271; Mercco 4788; Imberti 3954; Di Mirafiori 3736; Viale 3447; Gianotti 2828; Principi 2589; Cian 2363; Rossi P. B. 3100.

POPOLARI (3 posti). Voti di lista 62.061. — Bertone 11.209; Buratti 9.966; Marconcini 7.513; Seguono: Stella 5150, Bartolino 5015, Brunasca 5009, Bubbio 5017, Fino 5784, Novasio 4996, Barocco 3610, Bicaldone 2391, Picciori 1618.

SOCIALISTI UNITARI (3 posti). Voti di lista 59.117. — Casalini 11.306; Buozzi 5.956; Morgari 5061. Seguono: Rigola 4864, Frola 4700, Beltrami 4521, Vigna 3218, Bondani 3182, Pi[illegible] 2543, Zanzi 2499, De Giovanni 770, Dalmasso 470.

CONTADINI (3 posti). Voti di lista 57.038. — Scotti 16.836; Prunotto 16.409; Insabato 10.016. Seguono: Mauro 9068, Codino 4572, Appendini 3647, Negro 2481, Gennone 2133, Giovanelli 1986, Oddone 1787, Sciorato 1660, De Filippi 1475, Romano 1387, Rostagno 1335, De Stefanis 1334, Vacca Cavalot 1262, Ba 666, Brizzolese 806, Mazzucco 667, Dutto 511, Violto 229, Sesia 213.

LIBERALI (3 posti). Voti di lista 56.681. — Giolitti 29.203; Soleri 17.466; Fazio 10.971. Seguono: Villabruna 7223, Risso 4773, Ambrosini 4131, Bella 971, Ariom 500, Cantoun-Ceva 429.

COMUNISTI (2 posti). Voti di lista 41.659. — Maffi 9190; Bandini 7053, Seguono: Gramsci 6584, Bellono 3612, Pagella 2716, Buberzana 2143, Cozza 1460, Tasca 1109, Roberto 939, Montagnana 491, Savio 356, Vola 283, Ivaldi 272, Oberti 264, Togliatti 89.

MASSIMALISTI (2 posti). Voti di lista 30.893. — Bomita 6669; Amedeo 3673, Seguono: Barberis 3435, Mondello 1876, Paolino 1663, Mumigliano 1429, Balconi 1315, Tasinari 1266, Onorato 913, Recalcati 761, Odasso 325, Morfara 504, Nuti 416, Acciarini, 380, Petrosetti 372.

DEMOCRATICI D'OPPOSIZIONE. Voti di lista 2987. — Bianchi 2548, Forno 731, Angela 712, Mumigliano 367, Osella 371, Galliani 366, Balbo 356, Segre 132, Lombardi 119, De Sanctis 110, Greborio 104, Maddalena 91, Falcioni 76, Negro 33, Simonda 50, Pavesio 28.

PASCHITI DISSIDENTI. Voti di lista 4300. — Forni Cesare 1751, Sala 1021, Castino 343, Marcianola 185.

L'ispezione di un Commissario straordinario

per gli incidenti al Convegno fascista?

Ci è pervenuta la notizia, che diamo a semplice titolo di cronaca, che fra pochissimo l'arrivo di un Commissario straordinario da Roma per compiere un'inchiesta sugli incidenti avvenuti domenica al convegno provinciale fascista. Ci si dice anche che il direttorio del Fascio avrebbe formulato nella serata di ieri una denuncia alla Procura del Re, a carico di due individui indiziati [illegible] quali che avrebbero esploso nel salone quattro colpi di rivoltella, i quali non ebbero, per fortuna, alcuna conseguenza. Infine si assicura che gli emissari partiti alla volta di Roma, per riferire alla Direzione centrale del Partito fascista, sarebbero precisamente tre deputati eletti il 6 aprile.

Nel fare la narrazione degli incidenti ci siamo preoccupati di attingere informazioni — trattandosi d'argomento tanto delicato — a fonti attendibili e abbiamo anche cercato di avere qualche dichiarazione in proposito da personalità dirigenti del Fascio, ma queste mantennero un assoluto riserbo. La Segreteria politica del Fascio ha diretto una lettera al Prefetto, nella quale dichiara che « i fatti si sono svolti nelle modalità che alcuni dei membri del Direttorio gli hanno esposto e non altrimenti ». La Segreteria ritiene inoltre che la nostra narrazione sia stata « ispirata da chi senza interesse a fatsare la verità » nello stesso campo fascista. Per quanto ci riguarda, possiamo aggiungere che i nostri cronisti, per scrupolo di esattezza, si erano recati appositamente ad assumere informazioni alla sede di via Bogino e che la narrazione venne riferita da noi con la più minuziosa precisione. Caddero così tutte le strumpalate voci che — come accade sempre — erano circolate in città e che esageravano le vere conseguenze assai limitate degli incidenti.

Il prossimo ingresso

del nuovo Arcivescovo mons. G. Gamba

Il nuovo Arcivescovo di Torino, S. E. Giuseppe Gamba, farà l'ingresso solenne nella sua sede il giorno 4 maggio. I cattolici della Città e della Archidiocesi si accingono a tributare al degno successore del Card. Richelmy imponenti manifestazioni di omaggio e di devozione. All'uopo è stato costituito un Comitato esecutivo ed un Comitato d'onore a cui hanno aderito le più alte personalità ed autorità civili e religiose. Il programma del ricevimento sarà reso pubblico quanto prima.

Nel frattempo il Comitato ha diretto a tutti i cattolici dell'Archidiocesi l'invito di aderire ad una significativa dimostrazione d'omaggio che consiste nell'apporre la propria firma per un grande album che sarà presentato all'Arcivescovo dopo il suo ingresso.

La commemorazione di Pascoli

al Teatro Regio

Ieri, sotto la presidenza del sen. prof. Brondi, rettore della nostra Università, si è riunito il Comitato pascoliano torinese, il quale ha deliberato che una delle prime manifestazioni della sua operosità, alla quale sono assegnati diversi modi di pubblica dimostrazione, sia una Commemorazione del delicato poeta, la quale avrà luogo al Teatro Regio, sabato 2 maggio prossimo. Del mite e pensoso Pascoli dirà il prof. Arturo Foà.

Successivamente altre forme di omaggio al cantore di « Mirieae » si svolgeranno nella nostra città, ed il provento di tutta questa manifestazione a favore delle costituende borse di studio colle quali il Comitato ha deliberato di dar forma pratica ed utile all'omaggio che i torinesi renderanno alla memoria del poeta romagnolo.

L'adunata degli alpini a Susa

Lunedì, 21 corrente, Natale di Roma, avrà luogo in Susa l'inaugurazione delle lapidi in onore dei 1200 alpini dei Battaglioni *Susa*, *Val Cenischia* e *Moncenisio*, caduti in guerra. Nella stessa occasione in Susa sono chiamati a raccolta tutti gli alpini che hanno appartenuto ad uno dei tre citati battaglioni, gli alpini ed ex-alpini di altri reparti ed i simpatizzanti. La Direzione compartimentale delle ferrovie ha predisposto perchè in tal giorno sia effettuato un treno speciale sul percorso Torino-Susa e ritorno, con partenza da Torino alle ore 8.40 ed arrivo a Torino alle 19.15, tariffa ridotta, per i partecipanti alla giornata, in tutte le stazioni della linea. Tutti coloro che per l'occasione desiderano partecipare all'adunata, possono rivolgersi presso la sezione di Torino dell'Ass. Naz. Alpini (via Bertola 31).

Violento terremoto lontano

Scosse anche a Torino

Il direttore dell'Osservatorio sismico del Regio Collegio di Moncalieri comunica: « Ieri, lunedì, verso le ore 17.40, tutti i sismografi iniziarono una notevole registrazione di terremoto avvenuto in regione assai lontana. La registrazione durò parecchie ore, il che vuol dire che l'urto fu così violento da imprimere alla crosta terrestre vibrazioni che ne percorsero varie volte tutta la superficie ».

Bisogna supporre che il movimento tellurico abbia avuto altre ripercussioni, poichè proprio ieri gli apparecchi sismici hanno segnalato nuove scosse, ma questa volta in un raggio ristretto, tanto che il terremoto fu avvertito anche a Torino.

Una scossa infatti è stata notata ieri, verso le 13,50, notata non solo dagli apparecchi sismografici, ma anche da moltissimi cittadini. La scossa, in senso ondulatorio, è durata alcuni secondi, ed ebbe sensibili ripercussioni in tutte le case della città; se proprio non fu avvertita dovunque ciò dipese anzitutto dal fatto che si trattò di un fenomeno molto leggero, e poi dal maggiore o minore grado di distrazione degli inquilini. Chi, per esempio, a quell'ora faceva il pisolino della digestione, naturalmente non si è accorto; ma coloro che erano desti ed in condizioni di tranquillità, hanno avvertito che i pavimenti ondeggiavano lievemente, le lampadine a sospensione oscillarono, i mobili in alcuni casi scricchiolarono leggermente. Da alcuni fu pure notata l'acqua, contenuta nei recipienti, incresparsi alla superficie. In molti alloggi i cani hanno dato segni di irrequietezza ed apprensione.

Della scossa abbiamo avuto conferma, diremo così, ufficiale, dal chiaro Padre Pensa, lo studioso direttore dell'Osservatorio sismico del Real Collegio Carlo Alberto, di Moncalieri. Padre Pensa ci ha cortesemente telefonato che la scossa avvenne cattivamente alle 13,49 e durò pochi secondi; le segnalazioni degli istrumenti continuarono tuttavia per alcuni minuti primi. Lo stesso direttore dell'Osservatorio di Moncalieri ci ha detto trattarsi di un movimento tellurico di nessuna gravità. Sembra che l'epicentro di esso sia da collocarsi in Lombardia; infatti a Milano la scossa è stata segnalata con caratteri di maggiore evidenza. Ad ogni modo, nulla di grave. Si tratta forse, come diceva in principio, di ripercussioni delle più gravi scosse avvenute in lontane località, di cui lo stesso Padre Pensa ci ha dato notizia.

Movimento economico

Comizio di metallurgici

Gli operai delle « Officine meccaniche di Pinerolo », i quali sono in sciopero da giovedì scorso sono stati riuniti a comizio ieri. Il segretario provinciale del Sindacato fascista operai metallurgici, Chiaberto, riferì sullo sviluppo della vertenza. Disse che venerdì mattina, come la *Stampa* a suo tempo aveva annunziato, avrebbero dovuto essere iniziate in Prefettura le trattative per cercare un accomodamento. Ma l'amministratore delegato della Società proprietaria dello Stabilimento, Ing. Ploda, non si presentò neppure e tutte le ricerche fatteno riuscirono infruttuose. Si presentò bensì l'ing. Boella, direttore dell'« Amma », ma non volle discutere in merito alla vertenza ed anzi, avrebbe detto all'oratore, secondo quanto questi ebbe a riferire, che gli industriali non avevano alcuna intenzione di cedere, come lo provavano gli esempi della Nebiolo e del Vetral, aggiungendo anzi che se si fosse accordato il caro-viveri alla maestranza come questa richiedeva, il bilancio avrebbe dovuto essere chiuso senza alcun utile. E tutto finì lì.

Siccome però gli operai debbono avere ancora il pagamento di alcune giornate di lavoro e quasi una quindicina di cottimo, i dirigenti del Sindacato hanno interessato il Prefetto a far provvedere in merito. Il Prefetto telefonò in proposito all'ing. Boella, poichè l'ing. Ploda è sempre assente, ma l'ing. Boella dichiarò che non poteva intervenire in tale faccenda. Il Chiaberto, ciò esposto, rilevò la poco lieta situazione degli operai non pagati, e quella degli impiegati amministrativi e tecnici messi fuori dallo Stabilimento perchè la Ditta, in seguito allo sciopero, proclamò la serrata, coinvolgendo le altre categorie di dipendenti che dovevano esser tenute estranee alla contesa.

Il comizio prese atto delle comunicazioni del segretario, manifestò il suo malcontento, a mezzo di parecchi oratori, per l'atteggiamento della Ditta che non provvede alla liquidazione degli assegni dovuti alla maestranza, ed infine confermando la fiducia nei propri dirigenti, deliberò di continuare nello sciopero.

Adunanza di vetrai scioperanti

Gli operai delle vetrerie, in sciopero da qualche settimana hanno tenuto una loro assemblea ieri al Fascio. Il numero di essi è ridotto di assai perchè, dopo un primo scioglione partito in gruppo per prendere servizio in altre vetrerie, altre partenze isolate si sono verificate. Agli adunati parlò Frera che fece alcune comunicazioni. Disse che la Corporazione dell'arte del vetro aveva inviato a tutte le Sezioni una circolare con cui le invitava a sorvegliare che nelle vetrerie della rispettiva circoscrizione non si eseguissero lavori per conto delle vetrerie torinesi. Inoltre la Corporazione propegue attivamente nella sua azione per il collocamento in altri centri vetrari degli operai ancora disponibili, e nel frattempo, ordina che le Sezioni concernano tutte a dare l'attenzione della loro solidarietà morale, sindacale e finanziaria.

Il Frera comunicò inoltre che il segretario generale della Corporazione si è recato a Roma per interessare direttamente il commendatore Rossoni alla [illegible] degli operai e che certamente gli organi centrali interverranno in questa circostanza, in maniera, disse, che gli operai torinesi non abbiano a risentire severità alcuni dalla ostinata resistenza opposta dagli industriali, i quali stanno dando continua prova del modo come intendono applicare la collaborazione di classe, proclamata a gran voce nei recenti comizi elettorali dai candidati rappresentanti della classe industriale.

L'assemblea approvò l'operato dei dirigenti e proclamando la propria fiducia negli organismi sindacali, deliberò di rimanere ferma nell'attuale linea di condotta, fino a che nuove circostanze non vengano a mutare la situazione.

Notiziario sindacale

Organizzi dei mastri alimentari. — La Lega A. Gramsci, a proposito degli organici municipali di prossima pubblicazione, che « la rappresentanza di tale Lega partecipò al Comitato unito il quale stilò il memoriale presentato al Commissario Miglio nel gennaio u. s., e compilò una tabella organica di stipendi da istituirsi avanti al Regio Commissario ed alla Commissione municipale incaricata di preparare gli organici per tutti i dipendenti del Comune, tabella che poi non fu presentata collettivamente, per cause non imputabili esclusivamente alla rappresentanza della Lega, inchiara ulteriormente che i rappresentanti della Lega non furono chiamati a conferire con la detta Commissione municipale, che nessuno di essi ha preso firmato accordi di sorta alcuno di organici, e che pertanto nessuna responsabilità può ad essi prendere su casi a riguardo del lamentato risultato, che la Lega non ritiene definitivo ». Da parte sua il Sindacato maestranze lacchè riunito in assemblea ha approvato l'operato dei due suoi rappresentanti e la loro protesta.

La vertenza dei sarti. — L'Ufficio del Lavoro rende noto che la tariffa stabilita nel memoriale presentato agli industriali e che deve essere richiesta nei singoli laboratori, è la seguente: giacca con la categoria lire 60, con due lire 70, due lire 80; pantalone: con la categoria lire 18, due lire 25, due lire 30; gilet, con categoria lire 20, due lire 25, due lire 30; pranzo: giacca lire 6, pantaloni 2,50, gilet 1,50. La maestranza è convocata per oggi mercoledì, alle ore 14, in via del Carmine 13.

La traslazione delle salme

dei soldati inglesi sepolti a Torino

Si è svolta ieri mattina alle 9, nel Cimitero generale una pietosa funzione che pur nella sua intima mestizia riuscì molto commovente. Quindici salme di militari inglesi deceduti a Torino durante la guerra, furono esumate dal campo militare per la loro traslazione definitiva nello scomparto speciale. I feretri, raccolti nel tradizionale drappo e adorni ognuno di un mazzo di fiori legato con nastro dai colori della bandiera inglese, vennero portati a braccia dall'antica alla nuova sepoltura. Il corteo, preceduto da un ex combattente inglese portabandiera e dal Reverendo Pastore J. Campbell, percorse il piazzale del campo militare, il primitivo e la prima ampliazione. I feretri erano seguiti dal Commissario aggiunto per il comune conte Antonielli, accompagnato dall'avv. cav. Ettore Ferreri, capo dell'Ufficio di Stato Civile e dal prof. cav. Bambandi, ispettore dei cimiteri; dal Console inglese, dal Console di Francia; dal cav. Guido Odi Memmo, per la Commissione britannica e Comitato anglo-italiano per le onoranze ai caduti in guerra; dal colonnello Severi, capo di Stato Maggiore della divisione militare con alcuni ufficiali; dall'avv. comm. Armosino, presidente della Lega italo-britannica e dalla colonia inglese assai numerosa.

Prima che i feretri venissero inumati nella nuova sepoltura il rev. pastore Campbell recitò alcune preghiere, e pronunciò un discorso esaltando il sacrificio dei soldati defunti. Parlarono pure l'avv. comm. Armosino, per la colonia inglese che ringraziò il rappresentante del Comune; un signore della Colonia che ebbe parole di vivo plauso per l'Italia, e, per ultimo il Commissario conte Antonielli il quale, con una felice improvvisazione disse dell'alto significato della cerimonia che serviva senzaltro più ad unire in un vincolo di cordiale amicizia le due grandi Nazioni, Italia e Inghilterra, assicurando che le Salme dei militari inglesi, come tutte quelle degli Eserciti e altre Nazioni alleate, avranno a Torino le stesse amorevoli cure che hanno le Salme dei soldati dell'Esercito italiano.

I prezzi della verdura e della frutta

I prezzi d'ingrosso accertati dall'Ufficio economato sui mercati municipali per la frutta e la verdura nella giornata di ieri sono i seguenti: *Verdura*: Agli al Kg. da L. 1 a L. 1,20; Asparagi al Kg. da L. 3 a L. 12; Broccoli piccoli alla dozzina da L. 1,50 a L. 10; grossi da L. 10 a L. 15; Cardoni alla dozzina da L. 3 a L. 9; Carote al Kg. da 1,50 a L. 1,70; Cavolfiori piccoli alla dozzina da L. 4 a L. 10; grossi da L. 11 a L. 20; Cipolle al Kg. da L. 0,80 a L. 1,20; Coste dozzine mazzi da L. 1 a L. 3; Finocchi piccoli al cento da L. 10 a L. 12; medi da L. 15 a L. 20; grossi da L. 25 a L. 30; Insalata lattuga e indivia alla dozzina da L. 1 a L. 3; misto al Kg. da L. 1,50 a L. 4,50; Patate bianche al Kg. da L. 0,35 a L. 0,45; gialle da L. 0,60 a L. 0,70; di Cuneo e dal burro da L. 0,70 a L. 0,85; Porri dozzine mazzi da L. 1 a L. 2,50; Ricotti al Kg. da L. 5 a L. 9; Rape al Kg. da L. 0,50 a L. 0,80; Ravanelli dozzine mazzi da L. 2 a L. 5; Spinaci al Kg. da L. 1 a L. 1,50.

Frutta: Aranci al Kg. da L. 1,40 a L. 2; Castagne bianche al Kg. da L. 1,40 a L. 1,70; Limoni al cento da L. 4 a L. 6; Mele prima qualità al Kg. da L. 2 a L. 4; seconda qualità da L. 1 a L. 1,50; Pere prima qualità al Kg. da L. 3 a L. 4,50; seconda qualità da L. 2,50 a L. 2,50.

È morto al San Giovanni

dove era stato ricoverato per ferite di coltello, il calzolaio Casimiro Durol di anni 61, abitante in via Lanzo 27. Come a suo tempo narrammo, il Durol era stato colpito con due coltellate dal portinaio di casa sua, Amedeo Barozzi, per questioni di mestiere. Le ferite non erano apparse allarmanti, ma esse hanno dato luogo a complicazioni, che l'altra sera hanno tratto a morte il poveretto.

Onorificenza

GAETANO BARATTOLO

Ufficiale dell'Accademia di Francia

Su proposta del Console della Repubblica francese a Torino, S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e Belle Arti ha testè insignito il noto industriale Gaetano Baratollo dell'onorificenza di Ufficiale dell'Accademia di Francia.

L'ambita distinzione, che viene a premiare la feconda opera di affratellamento fra l'Italia e la Francia costantemente compiuta dal giovane e valoroso industriale nel campo dell'arte e della coltura, — a traverso quel meraviglioso strumento di propaganda che è il cinematografo — non ha mancato di suscitare il più vivo compiacimento fra quanti amano e stimano Gaetano Baratollo.

Particolarmente lieti del superbo riconoscimento dei meriti dell'egregio gentiluomo si dichiarano una nazione straniera, saranno i molti che da Gaetano Baratollo ebbero ed hanno non lievi benefici.

Amici ed estimatori si stringono intorno a lui, felicitandosi per la ben meritata distinzione.

Seguendo la Cronaca

Alleanza Cooperativa Torinese

Se volete risparmiare nella spesa quotidiana fate i vostri acquisti presso uno dei 44 distributori dell'A. C. T.

Vi troverete i prezzi più miti, specie per le derrate di prima necessità, e merce assolutamente genuina e di qualità superiore:

Pane di forma mollo, confezionato con farina del pregiato mulino, al Kg. L. 1,60.

Pasta di Bologna, al Kg. L. 2,20.

Pasta di Napoli, al Kg. L. 2,40.

Riso di primissima qualità, al Kg. L. 2,30.

Paiate a L. 0,60 al Kg.

Olio Semi-Extra, al Kg. L. 6,75.

Olio miscelato, al Kg. L. 7,50.

Olio d'oliva finissimo in flaschetti da litri uno (fiasco compreso), costano L. 8,75.

Grande assortimento in salumi, formaggi, coloniali, saponi, pasticceria, vini, liquori, a prezzi di assoluta convenienza.

Visitate i distributori dell'*Alleanza Cooperativa Torinese*. Fate i confronti.

TORINO MODERNA

Con grande concorso di pubblico, sabato, 12 corrente, venne inaugurata la *Moderna Cappelleria Bellone*, via Madama Cristina, 6. Unico grande Deposito [illegible] rinomata Ditta E. Albertini, di Intra (Antica Casa fondata nel 1817).

Molto apprezzate le ultime novità della stagione, esposte nelle eleganti vetrine, a prezzi di vera *réclame*.

La facciata e l'arredamento del locale ne risultò con squisito senso di eleganza dal noto *Mobilificio F. C. Gondolo* (via Pesaro, 46), e l'impianto elettrico fornito dalla *Ditta Cesinardi* (via Palazzo di Città, 18) formano oggetto di ammirazione del pubblico, che accorre a visitare questo moderno negozio di cui si è abbellita la nostra grande città.

L'YOGHURT Dott. STEPANIAN

è un prodotto prezioso sotto il triplice aspetto di *alimento* completo predigerito, di *mezzo preventivo* e di *mezzo curativo* dei disturbi gastro-intestinali.

La sua efficacia — particolarmente notevole nelle infezioni, auto-intossicazioni intestinali e nella stitichezza — è solidamente dimostrata dalla scienza moderna e da una vasta esperienza quotidiana.

VOLETE ALLOGGI

bene ammobigliati? Solo da Grappio troverete mobili di assoluta convenienza. Torino, piazza Vittorio Veneto, 1, portici di Po.

PALAZZINE DA VENDERE

in Torino, con tutte le comodità, libere subito. Grappio, piazza Vittorio Veneto, n. 1.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 32.

L'Automobile preferita

dai REALI D'ITALIA

Il giornale « Il Secolo » di Milano pubblica questo interessantissimo brano nella relazione della visita dei Reali al Palazzo dello Sport a Milano:

« Attraversando la corsia centrale del salone dell'automobile, S. M. il Re e S. M. la Regina furono particolarmente attratti dal nome dell'*Itala*, nuova antica e gloriosa Casa torinese di automobili, e con un particolare interesse vollero visitarne attentamente la mostra. Durante la lunga visita S. M. il Re ricordava, compiacendosene, come la Regina Madre sia da molti anni una delle clienti più assidue ed entusiaste dell'Itala ed accennava alla recente macchina da grande turismo che la Regina ha ricevuto con alla piena soddisfazione dalla fabbrica torinese. S. M. la Regina Elena, che in passato fu già abilissima guidatrice di una sua propria macchina Itala, si interessò particolarmente ai nuovi tipi ora presentati dalla fabbrica torinese informandosi delle modalità e delle innovazioni apportate in confronto al modello da Lei conosciuto. Erano a ricevere le LL. MM. e le persone del seguito, Vitt. Pietro Micheletti, Vice-presidente della Soc. Itala e il Dott. Ermanno Cobi Biata, che fornì agli Augusti visitatori ampi dettagli sull'interessante mostra fatta dalla Itala e che comprende: un classis tipo 24 da grande sport su carrozzeria Alessio; una vettura tipo 56 con guida interna su carrozzeria Caravini; un furgone tipo 16 a 6 posti e una limousine tipo 56 con carrozzeria Alessio e altra con carrozzeria Caravini. Il Re e la Regina, nel prendere congedo dai dirigenti della fabbrica torinese, vollero esprimere loro i più vivi rallegramenti per l'importante affermazione qui fatta dall'Itala e i migliori auguri di continuata fortuna.

Infatti la mostra di Milano segna per la grande Casa torinese un fortunato e prospero risveglio e un ritorno a quella operosità nel campo automobilistico che le valse in passato un posto primissimo nell'industria italiana. Attraverso importanti trasformazioni finanziarie e tecniche, con qualche fallita ripresa la sua produzione industriale, dopo la lunga parentesi dell'attività di guerra, l'Itala rinasce ora con nuovi potenti mezzi e sotto abile e competente direzione tecnica, il suo buon cammino nel quale ritroverà tutti gli antichi amici e i suoi fedeli ammiratori che salutarono con gioia il suo ritorno vittorioso e innovatore nel campo automobilistico.

Per una ripresa di attività e per un rifiorire in fizza di uno dei più validi campioni dell'industria automobilistica italiana, il battesimo di simpatia e di interessamento che i Reali d'Italia hanno voluto ieri dare all'Itala alla Fiera di Milano, costituiscono il più prezioso degli auguri ».

GRANDE FOLLA

alle vendite eccezionali della Soc. An. BERRY

Continuano con grande affluenza di compratori e compratrici le straordinarie vendite iniziate dalla Soc. Anon. Berry nei locali di via Roma, 1 - Torino. Sono soprattutto gli apparecchi fotografici, i binocoli, i termometri, i barometri, che vanno a ruba. Venerdì, 18, avranno inizio le vendite di tutti gli

accessori in genere della fotografia

nonchè

un grande stock di COMPASSI METRI - REGOLI - CALCOLATORI - LIVELLI

articoli questi di marca e comuni, che saranno offerti a prezzi incredibilmente ridotti.

Nella ricorrenza delle feste pasquali l'occasione di fare ottimi acquisti è favorevolissima. Nella settimana ventura poi, saranno posti in vendita altri numerosi articoli, che offriranno certamente, come i primi, il pieno favore della cittadinanza.

Non è superfluo rammentare che la serietà della Ditta dà il massimo affidamento circa la serietà di queste vendite. Occorre quindi che nessuno si lasci sfuggire l'occasione eccezionale per procurarsi gli bellissimi oggetti a prezzi che non si sono mai verificati da nessuno e che dopo queste vendite straordinarie si invocheranno invano.

Le novità per UOMO e per SIGNORA

del " CALZATURIFICIO DI TRADATE „

LE SCARPE IN TINTA

Questo grande Fabbrica di calzature eleganti ha creato completo tutto l'assortimento di calzature novità per uomo, signora e bambini, *assortimento ricchissimo e inesperabile*. Come è noto, questa Casa non vende per intermediari, ma direttamente al pubblico, nelle principali città d'Italia.

A Torino il suo negozio è situato in una posizione centralissima (via Roma, 4, a pochi passi da piazza Castello) ed è frequentato dal miglior pubblico cittadino.

Tra le novità più interessanti sono notevoli le calzature estive in tinte chiare: di gran moda i grigi, i blen, i noisette e certe fantasie nel rosso e nel verde.

"LA SAPORITA„

è un altro dei riuscitissimi prodotti « Bertolini » per le famiglie. La *Saporita* è una squisitissima droga per cucina che migliora il sapore dei cibi. Si vende in tutte le drogherie, solo in bustine da 30 e da 60 centesimi. Per evitare le numerose imitazioni fare attenzione al nome « Saporita » ed a quello della Ditta produttrice: *Ces. Antonio Bertolini*, corso Francia, 9 - Torino.

Nella Liquidazione DELBOSCO

ULTIME NOTIZIE

Poincaré parla del rapporto degli Esperti
ma ripete che non sgombrerà la Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Poincaré questa sera con un grande discorso pronunciato al banchetto offertogli dai repubblicani al *Luna Park*, ha inaugurato ufficialmente la campagna elettorale suonando a raccolta intorno alla bandiera della lista Clunet, Jonnart Rathier, uomini del blocco del centro.

"La pace che noi vogliamo„

Dopo aver rammentato che la guerra nella quale si sono trovati alle prese non più come le altre volte degli eserciti di mestiere, ma dei gruppi di nazioni, una guerra che si è prolungata parecchi anni, [illegible] un'ora di tregua, che ha polverizzato immense ricchezze e sparso fiotti di sangue umano, producendo nel mondo degli sconvolgimenti formidabili, smembrando vecchi Stati e creandone dei nuovi, mutando frontiere, modificando l'ordine sociale ed i regimi politici, ha avuto anche un altro risultato: quello di sviluppare nella maggior parte dei popoli l'istinto della nazionalità ed il desiderio di pace: tendenze che talvolta rischiano di contraddirsi e la cui conciliazione è tuttavia indispensabile per il bene dell'umanità. Poincaré ha soggiunto che non bisogna che il senso di nazionalità si indurisca in una volontà di potenza o si esageri in un imperialismo, né bisogna che il desiderio generale di pace faccia decisero falsamente di imperialismo quelli che vogliono semplicemente garantire dei diritti riconosciuti dai trattati. L'equilibrio universale ed in particolare l'equilibrio europeo non possono avere stabilità che quando riposino sulla giustizia e sul rispetto e **la** fede giurata.

«La pace che noi vogliamo — ha detto — non soltanto nell'interesse della Francia, ma anche nell'interesse delle altre nazioni non è una pace inerte e sterile, né consiste esclusivamente nella fine delle ostilità e nella tranquillità materiale dei popoli. La pace internazionale che noi vogliamo non ha questo significato, essa deve essere feconda di risultati benefici che si completi all'interno colla pace religiosa e sociale e sia accompagnata dal lavoro, dall'attività economica, dal progresso intellettuale e morale. Se la Francia è pacifica, è anzitutto perchè essa non ha mai avuto e non ha nessuna ambizione di conquista, nessuna idea di dominazione, nessun pensiero di odio. Ma, appunto per questo, considera la pace come necessaria per la realizzazione del suo ideale tradizionale di ordine e di fraternità».

Il rapporto dei periti

Dopo aver indicato rapidamente quali saranno le opere future, e l'urgenza di regolare i rapporti tra Governo e Parlamento semplificando i complicati ingranaggi che ostacolano e impacciano molte volte l'azione del governo, Poincaré ha fatto un caloroso appello all'Unione repubblicana ed alla concordia nazionale, dopo di che è passato a parlare in questi termini del rapporto degli esperti.

«Noi abbiamo in questi ultimi anni veduto tante volte, senza potervi afferrare, l'ombra della pace passare e ripassare nel mondo; noi abbiamo il diritto ora di essere, se non difficenti, almeno circospetti. Oggi stesso, dopo che il lavoro degli esperti e le deliberazioni preparatorie della Commissione delle riparazioni sembrano prendere corpo, noi crediamo che tutto sia regolato e che l'ora del riposo sia suonata. Ho letto nei giornali tedeschi, e, cosa più sorprendente, in certi giornali francesi, che i rapporti degli esperti erano la condanna della nostra politica straniera ed in particolar modo dell'occupazione della Ruhr. Essi sono invece la più luminosa giustificazione dei voti che hanno emesso all'unanimità il Senato e la maggioranza della Camera. Essi provano che, malgrado tutte le sue smentite, la Germania si è in modo fittizio impoverita e che essa è capace di pagare. Essa ha lasciato evadere sei miliardi e 750 milioni di marchi oro. Essa detiene in cosa propria un miliardo e 200 milioni di marchi oro. Essa non si è lasciata né imporre dei gravami come le nazioni alleate, essa non ha cessato dal 1919 di migliorare il suo macchinario, di perfezionare il suo sistema ferroviario, le sue comunicazioni telefoniche e telegrafiche. I suoi porti ed i suoi canali; la sua industria è organizzata in vista di una produzione superiore a quella ante guerra. Il paese è ben dotato in risorse naturali ed ha mezzo di sfruttarle largamente. La sua popolazione aumenta, la sua agricoltura si sviluppa. Tali sono le constatazioni degli esperti. I quali hanno soggiunto che la Germania è in grado di riprendere una posizione privilegiata nell'attività mondiale. E' esattamente quello che noi avevamo detto e che ci era stato contestato dai nostri stessi alleati, che non avevano voluto credere. D'altra parte la perizia è stata fatta esattamente nel quadro che noi avevamo tracciato. Essa non conclude per la riduzione del debito tedesco. Essa si riserva così la possibilità di vincolare, come lo abbiamo sempre fatto, la sorte di una parte del nostro credito al regolamento dei debiti interalleati. Essa non fissa la capacità della Germania per l'avvenire: essa mostra invece che questa capacità non cesserà dall'aumentare.

«Su questi punti essenziali è dunque avvenuto in tesi francese che ha avuto il sopravvento. Finalmente i pagamenti e le prestazioni proposte per gli anni prossimi sono di molto superiori non soltanto a quelle che la Germania dichiarava possibili, ma a quelle che esigeva lo stesso Bonar Law, primo che noi entrassimo nella Ruhr. La nostra occupazione, che d'altronde è diventata produttiva, ha dunque un doppio effetto, ciò che non avevamo sperato: dichiarazioni da parte degli alleati e costrizioni in confronto della Germania. Spetta ora alla Commissione delle riparazioni di stabilire, nei limiti delle sue attribuzioni, un piano definitivo e di ottenere dalla Germania che essa voti prontamente le leggi necessarie e di organizzare con precisione il controllo raccomandato dagli esperti. L'insieme di questo piano supporrà senza dubbio il ristabilimento dell'unità economica e fiscale del Reich. Ma tuttociò non dopo una dichiarazione di principio, né dopo una accettazione data a fior di labbra. Dopo l'esecuzione da parte della Germania, si potrà chiederci di mutare i nostri pegni contro altri pegni più rimuneratori. Non può essere questione beninteso di ritirarci dalla Ruhr prima dei pagamenti che ci sono dovuti, né può essere questione neppure di rallentare la nostra pressione, senza conservare i mezzi di pressione, occorrendo, con certezza di rapidità.

«Il rapporto prevede anche che delle sanzioni politiche, destinate a garantire l'esecuzione del piano proposto potranno essere considerate come desiderabili. Gli esperti dichiarano, con ragione, che non rientrano nella sfera della loro competenza tali sanzioni politiche e che dipende dai governi alleati di determinarne la natura e di assicurarne la efficacia. Noi dovremo dunque conferire su questo punto coi nostri alleati. Poichè gli organismi creati da noi sono tra le nostre mani ci sarà più facile che nel 1923 di intenderci e garantire i nostri interessi. Siccome uno di questi organismi, la regia ferroviaria, costituisce una importante garanzia di sicurezza e supplisce in certa misura al patto di sicurezza, di cui ci era stata fatta nel 1919 la promessa, noi tratteremo pure coi nostri amici tale questione capitale che il risveglio dell'imperialismo tedesco ci rieta di trascurare. Apoteosi di Ludendorff, ovazioni al Kronprinz, dimeghi audaci e menzogne ufficiali sulla responsabilità della guerra, ecco, in aperti al funzionamento delle Commissioni di controllo, moltiplicazione segreta delle formazioni militari e di società di rivincita, tutti questi sono sintomi che si generalizzano e che ci fanno il dovere di esercitare una vigilanza ininterrotta. Più noi amiamo la pace e più noi siamo decisi a non lasciare che essa venga turbata o minacciata. Questa volontà è fortunatamente così forte presso i nostri alleati, come presso di noi. Ho fiducia che noi arriveremo a produrre non dei voti platonici, ma delle realtà concrete. La Francia ricercherà lealmente questo accordo con coscienza di ben servire, insieme alla propria causa, quella dei suoi amici e quella del genere umano».

La chiusa di questo discorso interrotto frequentemente da calorosi applausi è stata accolta da una lunga ovazione.

Come è attesa a Parigi
la risposta della Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La nota di accettazione di massima che, secondo i telegrammi da Berlino, la Kriegslasten Kommission riceverà domani dal governo tedesco e comunicherà dopo domani alla Commissione delle riparazioni, costituisce probabilmente l'ultimo avvenimento importante di questa prima fase di assaggi sulle riparazioni, che verremmo chiamare preelettorali.

Le due condizioni della Germania

Le previsioni che qui si fanno sul tenore del documento annunziato oggi si accordano infatti nel ritenere che esso non offrirà nessun carattere risolutivo. Il Reich riconoscerà che il rapporto dei periti offre la base per una discussione. Ma non c'è bisogno di mettersi nei panni di un osservatore francese, ossia di non provare una impazienza estrema di vedere realizzate le condizioni che dovranno determinare lo sgombero della Ruhr, per accorgersi come, fra il vedere nel rapporto Dawes la base di una discussione e l'accettarlo vi sia un abisso. La Germania ha, sin da questo momento, almeno due grandi condizioni da porre agli alleati prima di ingegnarsi ad eseguire il piano dettato dai periti: che la Ruhr sia totalmente evacuata e che venga fissata ad una cifra certa e moderata il totale del suo debito. Se gettiamo un'occhiata alle dichiarazioni fatte al corrispondente dell'*Echo de Paris* dal direttore della Reichsbank, il quale, avendo avuto modo di scandagliare a fondo le intenzioni della Francia, nei suoi numerosi colloqui coi vari delegati di questa, non ha certamente parlato senza esatta cognizione di causa, vedremo come tali condizioni non costituiscano nemmeno oggi quel che si suol dire un segreto.

«Nessun governo tedesco — affermò categoricamente lo Schacht — accetterà le conclusioni dei periti, se non avrà la garanzia che la Germania verrà ricollocata sullo stesso piede delle altre potenze europee: che la Ruhr sarà evacuata sino all'ultimo soldato e che le guarnigioni della Renania saranno ridotte a proporzioni ragionevoli».

Oltre a queste esigenze, i rilievi esposti dal grande finanziere tedesco obbligano a credere che obbiezioni tutt'altro che trascurabili verranno sollevate da Berlino circa l'entità dei pesi imposti alla Germania per i primi quattro anni. Ora, se a tutto ciò aggiungete le numerose obbiezioni di dettaglio che non mancherà di sollevare l'esame del meccanismo di esecuzione del piano Dawes e in prima linea il problema del trasferimento, dovrete concludere che la modalità cui l'accettazione tedesca è subordinata non sono di quelle che si possono mettere sul tappeto quando si sa che non ci sarà tempo di discuterle prima di una data epoca. Che la Germania dovesse dunque limitarsi a rispondere, come pare ormai accertato, in modo da non giustificare nessun atteggiamento di opposizione da parte della Francia e insieme da non assumere impegni abbastanza formali per trovarsi in imbarazzo al momento di porre le proprie condizioni, era troppo naturale per non essere prevedibile e crediamo che a Berlino sarebbero arrivati ad appigliarsi a questo partito anche senza bisogno di esservi indotti, come vuole supporre il *Temps*, coi consigli di Londra.

A rimpiattino

Senonchè la tattica tedesca o tedesco-inglese, [illegible] si preferisce dire a Parigi, non si esaurisce qui. Il vantaggio ispirato a Berlino dalla pronta accettazione comunicata alla Commissione delle riparazioni, oltre che nel permettere alla Germania di arrivare senza altri fastidi al 1 maggio, dovrebbe consistere nell'obbligare la Francia a pronunciarsi subito nettamente sulle proprie intenzioni. Giacchè quando tutti sapranno che il Reich fa buon viso al progetto Dawes, quali pretesti potrebbe ancora decentemente accampare Parigi per rifiutare di fare altrettanto? I delegati inglesi o, per eliminare le persone con il loro nome, sir John Bradbury, diranno alla Francia, mostrandole la nota portata all'Astoria dal signor Fischer: «La Germania ha accettato, adesso tocca a voi. Rassegnatevi alle rinunzie chiestevi dal rapporto e non parliamone più».

Ma se in realtà, come a Parigi si vuole assolutamente supporre, la tattica tedesca fosse questa, essa cadrebbe, a nostro giudizio, in un errore singolare, cioè in quello di non tener conto dell'eventualità che Parigi ripeta verso la Commissione delle riparazioni il giochetto di Berlino, comunicando un'accettazione di massima, dietro la quale non si celeranno riserve mentali, nemmeno gravi di quelle occultate dalla nota tedesca. Ora tale è per l'appunto il caso che si verificherà. Come Berlino non ha per il momento messo il dito su nessun punto scottante, così nemmeno Parigi farà parola per il momento della questione delle sanzioni da concertare per il caso di inadempienza tedesca. Anche Parigi si limiterà ad accettare il progetto prontamente e con il più grazioso dei sorrisi aggiungendo cioè un nuovo atto [illegible] una commedia che, se vogliamo, non è stata cominciata dal Cancelliere Marx, ma dal signor Barthou con il primo «placet» alla costituzione della Commissione delle riparazioni. E le questioni serie saranno rimandate a dopo le elezioni.

D. P.

Il pensiero di Luigi Luzzatti
sul responso degli esperti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Luigi Luzzatti intervistato dall'inviato speciale del *Temps* sul rapporto dei periti ha detto:

«Esso è uno studio profondo, teoricamente, praticamente [illegible]. Come italiano lo sono felice di trovarvi la marca del rinascimento di questa potente gioventù che rappresentava il mio paese, il Pirelli, il Fiora e l'Alberti. Ma gli Stati vincitori si intenderanno tra di loro? E se si intendono, i negoziati colla Germania saranno condotti con quella fermezza delicata che associa la fermezza allo spirito di conciliazione? Per dare alla Germania la possibilità di mantenere i nuovi impegni e non gettarsi nelle braccia del bolscevismo bianco o rosso, allo scopo di evitare delle restaurazioni che sarebbero fatali, bisogna premere dei provvedimenti che diano a quel popolo violento, nella sua calma e sospettoso, la tranquillità dello spirito ed il sentimento della sua integrità politica».

L'uccisore di Kurt Eisner in libertà

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 15 notte.

Il conte Arco, autore dell'assassinio di Kurt Eisner, che fu presidente del governo socialista bavarese dopo la rivoluzione del 1918, sarebbe stato messo in libertà. Nei circoli ufficiali, per mitigare la portata della notizia, si dichiara che la grazia al conte Arco non è ancora definitiva. Come è noto, il conte Arco era stato condannato alla pena di morte e poi la pena gli venne commutata in quella di 15 anni di lavori forzati. Ora egli avrebbe ottenuto una nuova diminuzione di pena. Ad ogni modo il conte Arco ha abbandonato le prigioni di Landsberg ove si assicura, egli non fu mai trattato con eccessiva severità.

Due impiegati postali assassinati in treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Nella notte dal venerdì al sabato della scorsa settimana, due impiegati delle poste venivano trovati assassinati nel vagone postale di un treno spagnuolo, fra Cordova e Siviglia. Dalle indagini fatte, risulta che gli autori del delitto debbono ricercarsi fra due o tre ex funzionari postali revocati e che conoscevano personalmente i due assassinati. Si suppone che data questa loro conoscenza siano stati autorizzati a salire nel vagone postale. I due disgraziati furono uccisi, l'uno mentre compiva il proprio lavoro, l'altro mentre sopraggiungeva. I valori asportati superano il mezzo milione di pesetas.

Le violenze teppistiche a Genova

A Staglieno — Arresti operati anche dai fascisti.

Genova, 15, notte.

La teppa ha continuato anche questa sera le sue aggressioni. Alla mezzanotte le [illegible] si avolsero a Staglieno, dove la banda ha cercato di intimidire gli abitanti, sparando numerosi colpi di rivoltella. Fino ad ora [illegible] si conoscono particolari e non si sa [illegible] vi siano dei feriti. Sembra però che qualche negozio sia stato messo a soqquadro. I carabinieri si sono immediatamente recati nella località, dove più, a quanto si è detto sopra, i fascisti locali erano riusciti a fermare due componenti la banda. Uno di costoro vestiva la camicia nera e si chiama Antonio Guerrina. L'altro arrestato è certo Antonio Ardizzoni. Essi furono subito condotti al fascio e dopo consegnati ai carabinieri. Vennero pure arrestati due degli autori delle violenze commesse la scorsa notte a San Fruttuoso. Essi sono certi Colli e Marchesini. La popolazione è tutto per le vie e un forte fermento regna nelle località.

Settantenne strangolata e bruciata nel letto
L'arresto del marito e della sua concubina

Cassano Ionio, 15, notte.

Un selvaggio omicidio è stato consumato nel vicino comune di Francavilla Marittima. Una povera e buona vecchia, di nome Laura Venneriano, d'anni 71, nel cuore della notte veniva nella propria abitazione, ove sola dormiva, brutalmente strangolata e poi bruciata nel letto. Gli ignoti assassini, compiuto il delitto, hanno tentato ancora di incendiare la intera casa, spargendo sulle suppellettili del pericolo e dell'olio, per far perdere le traccie del loro misfatto. Circa le cause, non si hanno ancora precisi particolari. Il marito dell'uccisa, Pasquale Converti, d'anni 82, da tempo aveva abbandonata la moglie, che egli [illegible] viveva insieme con una figlia di giuoco di sussidio passatole dal marito stesso, mentre costui conviveva con certa Maria De Benedictis, d'anni 54. Si è proceduto a diversi arresti e fermi, tra cui quello del marito e della concubina.

Tragico giuoco fra due ragazzi

Bologna, 15, notte.

Verso le nove, due ragazzi stavano trastullandosi col giuoco della guardia. Ad un tratto, uno di essi, Otello Scorzoni fu Roberto, di anni 13, sparava contro il compagno Mingferrari Carlo di Enea, un colpo di rivoltella Flobert, colpendolo alla regione sotto scapolare destra in direzione del cuore. Il disgraziato, colpito, lentò di piangere e di reclamare a casa sua, ma lungo la strada le forze gli vennero meno e si rifugiò in una bottega da fabbro ferraio. Accorse la madre dello sparatore Clementina Scorzoni, che prodigò al ferito le prime cure quindi lo fece trasportare all'Ospedale maggiore, dove il disgraziato versa in grave pericolo di vita.

Quattro feriti in un accidente automobilistico

Cremona, 15, notte.

Soltanto oggi si viene a conoscenza di un grave accidente automobilistico avvenuto domenica sera a Crema, in occasione del Circuito internazionale automobilistico di velocità di cento chilometri. Una automobile di proprietà di certo Emanuele Gandini, o pilotata da lui stesso, faceva servizio fra Crema e Ombriano, dov'era giunto l'arrivo della motocicletta. Essa era partita da Ombriano verso le 18, diretta a Crema. Giunta nella vicinanze della cascina Ribolli, nello scampare un ciclista che veniva in senso contrario, l'autoveicolo mutava bruscamente di fronti, l'automobile subiva un violento scarto ed andò a rovesciarsi in un fosso. Lo «chauffeur» se la cavò con poche escoriazioni, i quattro passeggeri invece riportarono ferite gravi alla braccia ed al capo, per cui furono ricoverati all'ospedale di Crema, feriti sono certi Rosa Patrini, Angela Locatelli, Luigi Bettoni e Lucia Vanelli. Le condizioni della prima sono allarmanti.

Automobile dei pompieri che ribalta
Un morto e due feriti gravi

Lucca, 15 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri notte. L'automobile dei pompieri, chiamato d'urgenza, partiva a grande velocità per Sorbano, dove si era sviluppato un incendio. Ad una svolta lo chauffeur sterzava bruscamente, tanto che la macchina ribaltava. Tale Mossa Florino, d'anni 29, che aveva voluto seguire i pompieri rimase ucciso sul colpo. Anche due pompieri riportavano gravi ferite. Vi [illegible] molteplici vari contusi.

Il dramma di una famiglia

Napoli, 15, notte.

Questa mattina tale Santone Annunziata uccideva con due colpi di rivoltella la moglie Giovanna Simonetti, di anni 40. L'Annunziata era passato da poco in seconde nozze con la Simonetti. Questo matrimonio non era [illegible] ben visto dai tre figli dell'Annunziata, i quali erano stati cacciati di casa dal padre per istigazione della matrigna. Anzi giorni sono uno dei figli dell'Annunziata, incontrato il padre, che con esso un violento alterco, e forma scambiati dei colpi di rivoltella. La Simonetti, però, malgrado i figli si fossero allontanati di casa, maltrattava l'Annunziata, il quale, questo mattino, dopo un violento diverbio con la moglie, estraeva la rivoltella e le sparava contro due colpi uccidendola.

La graduatoria delle preferenze
degli eletti nella circoscrizione lombarda

Milano, 15, notte.

Sono terminati questa notte alla Corte di appello gli scrutini elettorali per la circoscrizione lombarda. Eccovi i risultati in ordine di preferenza:

LISTA FASCISTA. Voti di lista 504.048. Voti di preferenza: Mussolini 247.083, Farinacci 33.070, Turati Augusto 30.490, Bonardi 25.621, Morelli 16.435, Carlo Maria Maggi 13.568, Venino 12.880, De Capitani 12.656, Benni 7.553, Gasparotto 7.370.

POPOLARI. Voti di lista 165.373. Voti di preferenza: Mauri 21.222, Grandi 20.208, Bresciani 16.538, Longinotti 16.357, Merizzi 10.150, Saranno eletti anche gli on. Montini, Jacini e Stefini.

UNITARI: Voti di lista 124.606. Voti di preferenza: Filippo Turati 40.616, Treves 23.006, Caldara 13.734, Gonzales 8754. Risulteranno ancora sicuramente eletti Bissolati e Montemartini. Resteranno invece esclusi D'Aragona e Dugoni.

MASSIMALISTI: Voti di lista 118.026. Voti di preferenza: Costantino Lazzari 19.716, Noseda 6893, Momigliano 6766. Risulteranno sicuramente eletti Vitale e Campanini.

COMUNISTI: Voti di lista 58.182. Voti di preferenza: Repossi 6234, Riboldi 5106, Particolari 3076.

FASCISTI DISSIDENTI: Voti di lista 17.122. Voti di preferenza: Cesare Forni 1068. Si attende da Roma l'interpretazione sulla ripartizione dei residui per la proclamazione o meno del candidato Cesare Forni.

L'Amministrazione comunale di Savona
dimissionaria

Savona, 15 notte.

Dopo l'esito delle elezioni politiche, si era manifestato un vivo dissenso tra i componenti la maggioranza del nostro Consiglio comunale, composta di fascisti e filo-fascisti e di nove consiglieri popolari. Questi ultimi, dato l'atteggiamento di opposizione alla lista fascista assunto dal loro partito, anche in seguito ad una deliberazione della Federazione provinciale fascista di Genova, inviarono al sindaco generale l'oggi una lettera di dimissioni. Il sindaco si affrettava a convocare in seduta privata la maggioranza fascista e questa, esaminata la situazione, dopo lunga discussione, deliberava di rassegnare le dimissioni. In seguito a ciò stamane venne spedita al prefetto Darbesio la seguente lettera:

«L'esito delle elezioni politiche ed una serie di fatti politici che le hanno precedute in tutta l'Italia, hanno determinato anche a Savona un'impossibilità di ulteriore collaborazione tra il partito nazionale fascista, i suoi vari collaboratori, ed il partito popolare italiano. Per [illegible] nuova situazione politico-amministrativa, i rappresentanti del partito popolare italiano nell'amministrazione comunale, hanno compreso la necessità di non prolungare detta collaborazione. Quanto sopra e la volontà di irrobustire maggiormente la compagine amministrativa, hanno determinato le dimissioni dei sottoscritti che rassegnano il mandato alla S. V., augurando che la nuova Amministrazione, schiettamente nella fascista, possa operare per le maggiori fortune di Savona e dell'Italia».

Seguono le firme di 18 consiglieri fascisti e filo-fascisti. La notizia dello scioglimento del Consiglio comunale non ha destato alcuna sorpresa essendo da giorni prevista.

Non era la moglie del sindaco di Londa

Firenze, 15 notte.

Vi informammo ieri del rinvenimento del cadavere di una donna nelle acque dell'Arno, presso Signa. Sulle prime si era propagata l'ipotesi che il cadavere fosse quello della [illegible] del sindaco di Londa. La voce viene ora smentita categoricamente, poichè la donna si trova effettivamente a Londa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Al campo di aviazione di Cinisello è stato inaugurato un cippo che ricorda i caduti della sezione 71 e 91, e venne scoperta una grande lapide in cui sono incisi il bollettino della vittoria e brani di altri bollettini di guerra, esaltanti il valore dei nostri aviatori. Presenziarono tra gli altri, il granduff. Mercanti, la medaglia d'oro Locatelli, vennero pronunciati vari discorsi.

Si sono battuti alla spada, nell'ippodromo di S. Siro, i signori Aldo Nadi e Adolfo Colonnel. Lo scontro fu vivacissimo e [illegible] fatto grazie per alcune fasi riportate nei due assalti dal Colonnel e che lo vedono in istato di evidente inferiorità. Gli avversari si sono riconciliati.

DA NAPOLI

Uno scontro alla spada ha avuto luogo ieri mattina in una villa presso Napoli, fra il pubblicista Giulio Francesconi e il consigliere comunale Raffaele Consiglio. Alla quarta messa in guardia l'avvocato Consiglio è stato ferito con un colpo di punta all'avambraccio destro profondo tre centimetri, che, a dichiarazione dei medici, da messo il Consiglio in condizioni di evidente inferiorità. Padrini del Francesconi il cav. De Simone e il pubblicista Odenigo, per il Consiglio l'on. Fresolli e il prof. Paratore.

DA ALESSANDRIA

Vittima di un infortunio sul lavoro è rimasto il manovale Gasti Attilio, d'anni 25, che è morto colpito alla testa da una trave caduta accidentalmente.

La convenzione per gli impiegati ferroviari del Bertone, è stata firmata dalla Deputazione provinciale. L'ingegnere Silvera è stato nominato rappresentante della Provincia nella Commissione per gli espropri.

DA TORTONA

E' morto nel centenario di Fortelongone, quello Scalia Valerio, da Noto-Sicilia, che era stato condannato dalle Assise di Alessandria all'ergastolo con dieci anni di segregazione cellulare, quale autore, insieme coi Landini Roberto, del-l'omicidio della famiglia Bassi, avvenuto nella villa di questi quattro anni or sono.

DA PISA

Ascendeva cacciatorita la barca sulla quale viaggiavano nel Serchio, tre cacciatori di Migliarino vennero travolti dalle acque. Due di essi poterono essere salvati; il terzo invece, Giogi Alfredo, proprietario di un bar, miseramente [illegible].

DA BIELLA

Il Direttorio dei combattenti, testè nominato, è rimasto così costituito: presidente comm. A. Strona; vice-presidenti: Romano Carlo e Casalegno Giovanni; tesoriere cav. L. Maioli; segretario Platino.

Sono giunte dal fronte le salme del colonnello Edoardo Gilotti, da Masserano, del sergente maggiore Ezidilla Strafioti, da Camburiano, dei caporali Romeo Bogino, da Netro, Francesco Moreni da Curino, Mario Jacazio da San Paolo Cervo, e del soldato Giacomo Canepare da Biella.

Se un carro di fascisti e Cerrione, a precipitato, fracassandosi la base cranica, il caporalmaggiore Ferramosca Agostino, da Zimone. Morì dopo pochi minuti.

DA CASALE

Al neo-deputato [illegible] **Mazzucco**, per iniziativa di un Comitato appositamente costituitosi, sarà offerto domenica 27 aprile, alle ore 12, nel Palazzo Municipale, un banchetto. Le adesioni (quota L. 20) si ricevono tutti i giorni dalle ore 9 alle 11.30 in via Milliano, 5, e da speciali incaricati. Le iscrizioni saranno chiuse il giorno 21 alle ore 18.

DA LECCE

Il ministro di un delitto, avvenuto nel settembre scorso con l'assassinio del colono Francesco Rollo, è stato ora sparecchiato. Si è assodato che il Rollo fu ucciso dal contadino Giuseppe Sportelli, con la complicità della moglie del Rollo, Fortunata Vampatti, della quale egli era l'amante. Lo Sportelli ha confessato il delitto.

DA AVIGLIANA

Sotto l'accusa di omicidio è stata arrestata dai carabinieri una giovane domestica certa Felicina A. Dopo avere cercato di scagionarsi, la ragazza ha narrato di aver gettato in mezzo la un canale la sua creatura, aggiungendo però che il bambino era nato morto. Quasi contemporaneamente un operaio della Ferriera piemontese ha trovato nel canale stesso stabilimento la gamba sinistra di un bambino, che secondo il giudizio medico, desunto dallo sviluppo delle unghie, avrebbe vissuto undici giorni circa. Siccome non è stato possibile accertare con esattezza la versione data dalla ragazza che tenta di sbarazzarsi del frutto di un suo illecito amore, l'autorità giudiziaria nel pomeriggio ha fatto eseguire la cesarea sul cadavere dell'ipotesi che l'arto di bimbo trovato nel canale sia la prova di un altro infanticidio non ancora scoperto.

Gli assassini di via Ostiense

Roma, 15, notte.

Continuando nelle indagini per il delitto della via Ostiense, la polizia ha proceduto ad un nuovo fermo che sarebbe decisivo. Questi sarebbe tale Gian Vito Orlandi, di anni 28, da Roma. L'Orlandi ha narrato che la sera del delitto, percorrendo la via Portuense, era stato fermato da tre individui che con voce alterata gli intimarono di proseguire senza curarsi di altro. I tre giovinastri erano vestiti di scuro ed uno era senza cappello. Poco lontano incontrò un altro individuo che gli fece la stessa intimazione. Senza sapere che cosa stesse succedendo, egli continuò la sua strada affrettando il passo anche perchè il tempo minacciava di piovere. Poteva essere le 20.30. Fu poco dopo questi incontri che udì dei colpi di arma da fuoco. L'Orlandi venne posto a confronto coi tre arrestati. Si assicura che l'Orlandi riconobbe perfettamente in uno dei tre l'uomo senza cappello. La Questura con un breve fonogramma comunica che, in seguito alle ultimissime indagini, sono emerse altre importanti circostanze che dimostrerebbero la compartecipazione degli arrestati al delitto. Gli arrestati sono tali Lantelli, Benna e il Gavezzo. Venne anche arrestata la lavandaia Orfelia. Si assicura che, in una perquisizione operata nell'abitazione della lavandaia alla Magliana, sono stati rinvenuti tre fazzoletti intrisi di sangue fresco. Questa scoperta è di grandissima importanza perchè la lavandaia non ha saputo dare spiegazioni sulla presenza di questi fazzoletti. Essi devono appartenere al Lantelli.

Diminuzione di pena al rag. Inselvini
per i sei milioni sottratti a Brescia

Brescia, 15, notte.

Oggi si è discusso alla nostra Corte l'appello interposto dal rag. Luigi Inselvini, contro la sentenza del Tribunale del dicembre scorso che lo condannava ad otto anni, un mese e ventitrè giorni di reclusione, nonchè a L. 13.336 di multa per appropriazione di oltre sei milioni di lire in danno della Società elettrica bresciana, di cui era capo contabile, e di lire 280 mila in danno del comm. Magnocavallo, ex-direttore della Società elettrica bresciana, e del quale l'Inselvini era il fiduciario. Il Tribunale con questa sentenza scriveva completamente le conclusioni del perito peritissimo prof. Tanzi di Firenze, che aveva dichiarato l'imputato ipomanaco ed irresponsabile per vizio totale di mente. Dopo le arringhe della difesa e della parti civili, e la requisitoria del P. G. la Corte, in parziale riforma della sentenza appellata, accordava all'Inselvini la diminuente della semi-infermità di mente e perciò lo condannava ad anni 4 di reclusione e all'interdizione temporanea dai pubblici uffici, oltre alla multa di 4667 lire. Confermava nel resto l'impugnata sentenza e dichiarava condonati sei mesi di reclusione e tre duemila di multa sulle pene inflitte. L'appellante è stato condannato al pagamento delle [illegible] di giudizio ed alla tassa di sentenza.

Un altro processo
per gli scioperi ferroviari

Milano, 15, notte.

Si è iniziato stamane e stasera è terminato al nostro Tribunale penale il dibattimento a carico [illegible] membri della sezione milanese del Sindacato ferroviari per gli scioperi ferroviari degli anni scorsi. Gli imputati, in parte già sospesi dal servizio, e chiamati a rispondere di abuso di autorità, erano certi Renato Soriani, Passeri Ilvino, Ancesi Adolfo, Domenico Timossi, Pietro Milani, Colovera Lamandola, Rodolfo Ramella, Agostino Meneghetti, Giacomo Cavallini, De Prate Pasquale, Imperatrice Pasquale, Luigi Scaringi, Palmiro Bellasio, Vincenzo Labella, Angelo Mangiarotto, Felice Balleri, Alberto Zavattieri. Il Tribunale ha condannato gli imputati Soriani, Passeri, a quattro mesi e 15 giorni di detenzione, lire mille di multa, ed un anno di interdizione dai pubblici uffici; Milani, Imperatrice, Lamandola, Ramella, Meneghetti, Cavallini, De Prate e Timossi a mesi tre di detenzione; Ancesi a tre mesi di detenzione e mille lire di multa ed un anno di interdizione dai pubblici uffici, pene tutte estinte per amnistia. Ha assolto tutti gli altri, per non provata reità.

I fatti di Quiliano

Savona, 15 notte.

Nell'udienza di oggi sono stati escussi gli ultimi testimoni a difesa. Il presidente, cav. Bruschini, invitava quindi il P. M. e la difesa a fare le loro istanze nei riguardi dei quesiti da sottoporre ai giurati. Il P. M. Todeschini ha dichiarato che, per conto suo, manteneva i precisi quesiti contenuti nella sentenza di rinvio della sezione di accusa. La difesa ha chiesto che venissero posti i quesiti subordinati della rissa e della ubbriachezza. Il presidente ha quindi rinviato il dibattimento a domattina per la lettura del questionario da proporsi alla Giuria, dopo di che si inizierà la discussione coll'arringa della parte civile. La causa verrà quindi rinviata a martedì 22 corrente.

L'assessore comunale di Spineto
sarebbe rimasto vittima di una disgrazia

Torino, 15, notte.

La prima ipotesi sulla morte dell'assessore liberale di Spineto, Pietro Assanelli, vengono smentite con successive informazioni dall'autorità di pubblica sicurezza. L'Assanelli, trovato agonizzante sulla direttiva Perinlo-Carezzano, non sarebbe rimasto vittima, come si credeva, di un delitto, ma di una caduta fatta dalla bicicletta sulla quale quella mala viaggiava.

Bollettino Meteorico

15 aprile 1924.

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	19	11	sereno	
Milano	17	6	¼ coperto	
Genova	17	10	»	mosso
Venezia	15	8	»	legg. m.
Firenze	19	8	»	
Ancona	16	10	¼ »	»
Bologna	19	11	¼ »	calmo
Napoli	16	11	¼ »	»
Taranto	17	10	¼ »	»
Palermo	22	12	nebbia	legg. m.
Catania	18	11	¼ coperto	calmo
Cagliari	20	11	sereno	legg. m.
Tripoli	22	13	»	calmo
Siracusa	17	12	¼ coperto	legg. m.
Trieste	17	11	¼ »	calmo
Torino	18	5	¼ »	»
Bengasi	20	9	»	»
Piacenza	15	11	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 18
Minima . . . . . + 9

La Stazione Bardelli ci comunica?
Pressione barometrica: ore 9: 742.
Temperatura massima del giorno 15 + 17.5
Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 8

Stato Civile di Torino

15 Aprile 1924

NASCITE: N. 27, cioè, maschi 10, femmine 17.

MORTI: Ferrero Maria di Michele, d'anni 43, di Gorrino, pensionato F. S., via San Massimo, 39 — Val Paola m. Lena, id. 62, di Scleize, lavandaia, strada Stella Stura, 208 — Cerra Luigia m. Boccardo, id. 61, di Scalenghe, casalinga, via San Fermo, 1 — Martinotti Carolina m. Carbone, id. 65, di Vicherio 240, Aglata, via Acc. Albertina, 42. — Ferraudo Teresa di Marco, id. 90, di Torino, casalinga, strada Lucento, 37 — Ramella Carlo fu Giovanni, id. 68, di Biella, agiato, via Amerigo Vespucci, 28 — Robbiolo dott. cav. Giuseppe fu Tommaso, id. 82, di Salicetto, medico chirurgo, piazza Vittorio Veneto, 22 — Cabras Giovanni Michele fu Battista, id. 53, di Aussa (Cagliari), pensionato, via Ospedale, 4 bis — Armenano Guglielmo fu Luigi, id. 65, di Torino, fruttaiolo, corso Regina Margherita, 134 — Bordino Lorenzo fu Andrea, id. 64, di Barbiano, pensionato, via Borgo, 3 — Bini Emma m. Stichling, id. 67, di Livorno T., casalinga, corso San Maurizio, 1 — Rocca comm. Giuseppe fu Giuseppe, id. 71, di Feltzano, genovese — Chiabotto Teresa m. Fasoglio, id. 36, di San Maurizio C. negoziante — Masera Filippo fu Giuseppe, id. 35, di Chie